



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE
DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Il mosaico perduto della coppia imperiale nel monastero della Pammakaristos a Costantinopoli e la sottoscrizione nominale del basileus in età paleologa

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

De Gregorio, G. (2025). Il mosaico perduto della coppia imperiale nel monastero della Pammakaristos a Costantinopoli e la sottoscrizione nominale del basileus in età paleologa. Berlin : De Gruyter [10.1515/9783111340432-202].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/1012472> since: 2025-12-29

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1515/9783111340432-202>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

Giuseppe De Gregorio

Il mosaico perduto della coppia imperiale nel monastero della *Pammakaristos* a Costantinopoli e la sottoscrizione nominale del *basileus* in età paleologa

1 Premessa

È nota la particolare predilezione dei Bizantini verso forme di esposizione pubblica, con forte valore simbolico, di documenti e di altre espressioni del potere imperiale (quali, come si vedrà, le didascalie di immagini e di ritratti in guisa di sottoscrizioni nominali).¹ E tali iscrizioni e atti esposti (cui talora, come si è mostrato

1 Alludo sia ad atti della cancelleria imperiale (per lo più crisobolli) – riprodotti come iscrizioni (dipinte, ad affresco o mosaico, oppure incise su pietra) all'interno dei monumenti ai quali si riferisce il privilegio stesso emanato (e/o confermato) dal sovrano (del quale ultimo non di rado è raffigurata anche l'immagine) –, sia a ritratti del βασιλεύς o della coppia imperiale (collocati anch'essi in strutture architettoniche ovvero come miniature di manoscritti), i quali sono muniti di legenda dove si riflette con assoluta regolarità la formula di validazione propria della sottoscrizione nominale. Non deve stupire che in entrambi i casi le scritture adoperate, come la maiuscola epigrafica talora in esiti estremi in guisa di monogrammi, si rivelino di necessità diverse da quelle tipiche della cancelleria del sovrano (è il carattere di scritta esposta, che prevale, non un presunto valore legale del documento presentato in tale forma, laddove la scrittura sarebbe stata elemento corroborativo). Collegato alla presente trattazione è anche il discorso relativo ai crisobolli originali preceduti da illustrazioni degli imperatori protagonisti dell'azione giuridica: tali miniature vanno in qualche modo assimilate ai ritratti apposti sui muri o nei manoscritti, in quanto anch'esse sono per lo più accompagnate da didascalie dello stesso tenore della sottostante ὑπογραφή, ordinariamente in forma nominale (un caso significativo è rappresentato dal χρυσόβουλλος λόγος di Andronico II per la sede episcopale di Kanina del 1307: P.J. ALEXANDER, A Chrysobull of the Emperor Andronicus II Palaeologus in Favor of the See of Kanina in Albania. *Byz* 15 [1940/41] 167–207; DōReg 2305). Sui crisobolli miniati assai utile risulta il contributo di A. WEYL CARR, Three Illuminated Chrysobulls of Andronikos II? *NR* 6 (2009) 451–463, al di sotto di ogni critica quello di H. KALLIGAS, The Miniatures in the Chrysobulls of Andronikos II for Monemvasia, in R. M. Šukurov / Shukurov (ed.), *More i berega. K 60-letiju Sergeja Pavloviča Karpova ot kolleg i učerikov / Mare et litora. Essays Presented to Sergei Karpov to his 60th Birthday*. Moskva / Moscow 2009, 365–378. Un discorso analogo può valere anche per i τυπικά κτητορικά di fondazioni imperiali o di alta committenza aristocratica, i quali recano illustrazioni: per l'esempio significativo del *typikon* trasmesso nel cod. Oxford, Lincoln College, gr. 35 (Diktyon 48689) cfr. la più recente messa a punto di N. GAUL, Writing with “Joyful and Leaping Soul”: Sacralization, Scribal Hands, and Ceremonial in the Lincoln College Typikon.

qualche tempo fa, si associano concettualmente anche prodotti dell'espressione letteraria e, più in particolare, della creazione retorico-poetica),² sono per lo più aggregati a monumenti e opere d'arte figurativa che negli ultimi 20 anni, a partire dal contributo di Sophia Kalopissi-Verti,³ sono stati al centro di indagini di storici dell'arte.⁴ È, tuttavia, solo una corretta valutazione degli aspetti della critica diplomatica, applicata a questo genere di testimonianze, che può contribuire al conseguimento di risultati oggettivi o, comunque, ancorati a consuetudini accertate in maniera incontrovertibile o a usi ricostruibili con buona approssimazione.⁵

DOP 69 (2015) 243–271. Si veda anche, più in generale, la trattazione in I. SPATHARAKIS, *The Portrait in Byzantine Illuminated Manuscripts. Byzantina Neerlandica*, 6. Leiden 1976, 184–189 («Chrysobulls»), 190–207 («Typica») con fig. 134–140, 141–154.

2 G. DE GREGORIO, Epigrammi e documenti. Poesia come fonte per la storia di chiese e monasteri bizantini, in Ch. Gastgeber / O. Kresten (Hrsg.), *Sylloge Diplomatico-Palaeographica. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paläographie I. Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse. Denkschriften*, 382 = *Veröffentlichungen zur Byzanzforschung*, 19. Wien 2010, 9–134, in partic. 13, 41–42, 53–54.

3 S. KALOPISSI-VERTI, *Church Inscriptions as Documents. Chrysobulls, Ecclesiastical Acts, Inventories, Donations, Wills. DChAE s. IV 24* (2003) 79–88.

4 Si veda la recente messa a punto di N. MELVANI, *Painted Chrysobulls in Byzantine Churches: Documents or Inscriptions? (or neither?)*, in Ch. Brockmann / D. Deckers / D. Harlfinger / S. Valente (Hrsg.), *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung. Traditionen, Entwicklungen, neue Wege*, I–II. Berlin / Boston 2020, I 267–275, II 793–798 (fig. 1–5).

5 Oltre alle argomentazioni che saranno presentate in questa sede riguardo al tenore e alla formula della sottoscrizione nominale dei Paleologi, si può ad esempio alludere al caso del frammento di χρυσόβουλλος λόγος (databile poco prima o intorno al 1300 e non riportato in DōReg in quanto scoperto dopo il 1960, quando il pertinente fascicolo apparve a stampa) quale si trova dipinto come affresco tra le finestre della facciata meridionale della chiesa di S. Nicola nel villaggio di Manastir (Mariovo, odierna Repubblica della Macedonia del Nord): le 20 righe superstiti e di difficile lettura conservano la ὑπογραφή di Andronico II Paleologo – laddove si riconosce almeno anche l'epiteto familiare di Κομνηνός (sul problema cfr. l'ampia trattazione più oltre) –, ὑπογραφή che è introdotta dalla formula, tipica della tradizione in forma di copia, εἶχε καὶ δὲ ἐρυθρῶν γραμμάτων τῆς βασιλικῆς καὶ θείας χειρὸς τό· (cfr. P. ILIĆ / V.J. ĐURIĆ / S. ĆIRKOVIĆ, *Esfigmenska povelja despota Đurđa*. Beograd / Smederevo 1989, 44 [fig. 26], 90–91 n. 33; per gli aspetti diplomatici della formula della copia basti il rimando, più in generale, a F. DÖLGER / J. KARAYANNOPOULOS, *Byzantinische Urkundenlehre*, Bd. 1: *Die Kaiserurkunden. Handbuch der Altertumswissenschaft*, XII/3, 1, 1 = *Byzantinisches Handbuch*, III/1, 1. München 1968, 132, 134); un dato, questo, del tutto palmare, grazie al quale KALOPISSI-VERTI, *Church Inscriptions as Documents* (come sopra n. 3) si sarebbe potuta risparmiare alcune considerazioni inutilmente fuorvianti sul carattere di originali di simili documenti trasmessi in forma di iscrizioni (ibid. 80 per il lacerto qui menzionato). La presenza della formula «εἶχε» nel crisobollo copiato a Manastir non è registrata neanche nel pertinente passaggio in MELVANI, *Painted Chrysobulls* (come sopra n. 4) 268–269, il quale pure la rileva a proposito del crisobollo di Andronico III (a. 1336) quale è riprodotto in forma di iscrizione dipinta sulla parete nord del narthex della vecchia chiesa metropolitana (dedicata alla Κοίμησις τῆς Θεοτόκου) di Stagoi

Il caso che si presenta qui riguarda un ritratto di coppia imperiale, un tempo apposto nella *μονή τῆς Θεοτόκου τῆς Παμμακαρίστου* a Costantinopoli e oggi perduto, che è conosciuto sia attraverso alcune narrazioni sia sulla base di copie disegnate in maniera ora più ora meno fedele. Su queste immagini dell'αὐτοκράτωρ e della αὐγούστα sono state condotte, più in particolare, due analisi approfondite nell'ultimo quarto del XX secolo, segnatamente da parte di Ioannis Spatharakis (1976)⁶ e di Rudolf H.W. Stichel (1998),⁷ quest'ultimo richiamato

(Kalambaka) in Tessaglia (MELVANI, op. cit. 270–271, fig. 4a–b; DöReg 2825). Peraltro, l'osservazione ivi contenuta (MELVANI, op. cit. 271) secondo cui il documento sarebbe ricavato da una copia intermedia – ipotizzata come nella forma di codice (si intendeva un cartulario?) – e non direttamente dall'originale è con tutta probabilità indotta dalla distanza temporale che intercorre tra il crisobollo stesso (per l'appunto datato al 1336) e il momento dell'inserito del testo sulla parete del ναός (post a. 1393, marzo, quando fu emesso il sigillo del patriarca Antonio IV [riguardante i medesimi privilegi] che si trova dipinto assieme all'ἔγγραφον imperiale: DarReg VI 2919). In realtà, la frase stereotipata che introduce la sottoscrizione nominale dell'imperatore costituiva una di quelle consuetudini più latamente note a Bisanzio (come del resto la stessa precisa riproduzione dello schema e del tenore nella firma imperiale), tale da poter essere recuperata in occasioni solenni, proprio al pari della ὑπογραφή collegata ai ritratti dei sovrani, secondo formule che difficilmente sarebbero state poste a caso o, ancora meno verisimilmente, in maniera scorretta. Interessanti, sebbene non tutte pienamente condivisibili, risultano le osservazioni conclusive dello stesso MELVANI, op. cit. 274–275, il quale giustamente riconosce, in antitesi con il contributo di Kalopissi-Verti, che i documenti trāditi in forma di iscrizione non possedevano alcun valore legale (si noti che la scrittura, in genere la maiuscola epigrafica, non avrebbe comunque potuto assumere in alcun caso, nel contesto dato, una funzione corroborativa); tuttavia, il vero significato dell'azione – non adeguatamente individuato da Melvani, il quale sembra insistere su una presunta validazione insita nello stesso programma iconografico nel suo complesso, per lo meno per i committenti, ossia ordinariamente i membri della comunità spirituale intesi a confermare i privilegi concessi dalla massima autorità dell'Impero – risiede nella esposizione stessa dell'atto da rendere pubblico, sebbene con valore di copia semplice e privo di funzione giuridica propria: una testimonianza, formalmente irreprensibile, che doveva orgogliosamente rendere accessibile ai visitatori, al pari di altre immagini presentate nell'edificio, gli oggetti (con il messaggio in essi sotteso) che simbolicamente certificavano e glorificavano i beni assegnati in dote all'istituzione.

6 SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 237–240 con tav. 180–181; si veda anche infra n. 93 e contesto.

7 R.H.W. STICHEL, »Vergessene Portraits« spätbyzantinischer Kaiser. Zwei frühpalaiologische kaiserliche Familienbildnisse im Peribleptos- und Pammakaristoskloster zu Konstantinopel. *Mitteilungen zur spätantiken Archäologie und byzantinischen Kunstgeschichte* 1 (1998) 75–103 (con 21 tav.), in partic. 84–99 e tav. 12–16 (un contributo, purtroppo, infarcito di refusi di stampa, specie nel greco, e di errori, che però, oltre alle interpretazioni di cui si tornerà a discutere più avanti, fornisce una buona messa a punto sulle testimonianze in questa sede riprese). Utile (sebbene non direttamente per il mosaico qui esaminato), dello stesso STICHEL, *Unbekannte byzantinische Kaiserbilder*. *BZ* 89 (1996) 74–78.

successivamente da Arne Effenberger (2006/07).⁸ In questa sede si intende riprendere e rivedere criticamente interpretazioni e proposte circa l'identificazione della coppia di sovrani in questi ritratti, un tempo appartenenti alla *Pammakaristos*, attraverso talune considerazioni fondate sulla documentazione superstite emessa dalla cancelleria imperiale.⁹ Ma procediamo con ordine.

2 I ritratti imperiali nelle testimonianze a stampa del XVI/XVII secolo

La prima testimonianza letteraria – a mio giudizio quella più importante in quanto direttamente collegata alla prima diffusione dei ritratti in Occidente – è contenuta nella «Turcograecia» del *Professor Graecolatinus* di Tubinga Martin Crusius (stampata a Basilea nel 1584).¹⁰ Si tratta di una ben nota epistola, inviata da Costantinopoli

⁸ A. EFFENBERGER, Zur Restaurierungstätigkeit des Michael Dukas Glabas Tarchaneiotos im Pammakaristokloster und zur Erbauungszeit des Parekklesions. *Zograf* 31 (2006/07) 79–93, in part. 83–85.

⁹ Proprio all'analisi paleografica e storica di tale documentazione, precisamente tra i regni di Andronico II Paleologo e di suo nipote Andronico III, sono rivolti alcuni contributi fondamentali di Erich Lamberz: è sufficiente già solo il rimando a E. LAMBERZ, Das Geschenk des Kaisers Manuel II. an das Kloster Saint-Denis und der ‚Metochitesschreiber‘ Michael Klostomalles, in B. Borkopp / Th. Steppan (Hrsg.), *Αιθόστροφον*. Studien zur byzantinischen Kunst und Geschichte. Festschrift für Marcell Restle. Stuttgart 2000, 155–165; ID., Georgios Bullotes, Michael Klostomalles und die byzantinische Kaiserkanzlei unter Andronikos II. und Andronikos III. in den Jahren 1298–1329, in B. Mondrain (éd.), *Lire et écrire à Byzance*. XX^e Congrès International des Études Byzantines, 19–25 août 2001. [Actes de la] Table ronde. *Collège de France–CNRS. Centre de recherche d'histoire et civilisation de Byzance. Monographies*, 19. Paris 2006, 33–64. Solo grazie a tali lavori è stato possibile, tra l'altro, realizzare sintesi quale, più recentemente, G. DE GREGORIO, Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries, in S. Kotzabassi (Ed.), *A Companion to the Intellectual Life in the Palaeologan Period*. *Brill's Companions to the Byzantine World*, 12. Leiden 2023 [2022], 399–457 (chapt. 11).

¹⁰ *Turcograeciae libri octo a Martino CRUSIO*, in *Academia Tybingensi Graeco et Latino Professore, utraque lingua edita* [!]. Quibus Graecorum status sub imperio Turcico, in Politia et Ecclesia, Oeconomia et Scholis, iam inde ab amissa Constantinopoli, ad haec usque tempora, luculenter describitur. Basileae, per Leonardum Ostenium, Sebastiani Henricpetri impensa, 1584 [VD16 C 6153]; ladove coincidenti, nel presente contributo non sono riportate le corrispondenti notizie presenti anche nel *Diarium* dello stesso Crusius (per esso cfr. Th. WILHELMI, Die griechischen Handschriften der Universitätsbibliothek Tübingen. Sonderband Martin Crusius. Handschriftenverzeichnis und Bibliographie. *Handschriftenkataloge der Universitätsbibliothek Tübingen*, 2. Wiesbaden 2002, 193–194, nrr. 56–64). Sui rapporti tra il patriarcato di Costantinopoli e i teologi luterani di Tubinga mi permetto di rimandare a G. DE GREGORIO, Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: I. Ancora Manuel Malaxos. *RHM* 37 (1995) 97–144; ID., Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: II. Ioannes

il 7 aprile 1581, che reca come mittente il πρωτονοτάριος patriarcale Teodosio Zygomalas e come destinatario lo stesso dotto luterano;¹¹ eccone il passo che rileva in questa sede, laddove Teodosio si sta rivolgendo direttamente a Crusius:

θεάση πάντως καὶ τὰς εἰκόνας, βασιλέως Ῥωμαίων Ἀνδρονίκου Παλαιολόγου, τῆς τε αὐτοῦ συζύγου Ἄννης, ἃς ἔγραψε ζωγράφος· ὡς ἦσαν ἐν πατριαρχικῇ πύλῃ τῇ ἐκτὸς, εἰσερχομένων δεξιὰ: ὡς ἶδε πάντας ὁ, τε κύριος Στέφανος, Σολομών, καὶ ἄλλοι ἐλθόντες ἐνταῦθα. τὰ χρώματα

Malaxos e Theodosios Zygomalas. *RHM* 38 (1996) 189–268; *ID.*, Costantinopoli–Tubinga–Roma, ovvero la ‘duplice conversione’ di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738). *BZ* 93 (2000) 37–107. Si vedano anche i contributi raccolti in *Ιωάννης και Θεοδόσιος Ζυγομαλάς, Πατριαρχείο–Θεσμοί–Χειρόγραφα*, S. Perentidis / G. Steiris (Επιμέλ.). Athena 2009, spec. Ch. GASTGEBER, Ioannes und Theodosios Zygomalas–Stephan Gerlach–Martin Crusius. *Der Sammelcodex Chart. A 386 der Forschungsbibliothek Gotha zwischen Konstantinopel und Tübingen*. *Ibid.* 39–124; cfr. inoltre A. RHOBY, The Letter Network of Ioannes and Theodosios Zygomalas. *Ibid.* 125–152; e ancora, dello stesso RHOBY, The «Friendship» between Martin Crusius and Theodosios Zygomalas: A Study of their Correspondence. *MEG* 5 (2005) 249–267, nonché S. PERENTIDES, Τόποι μνήμης καὶ μαρτυρίες ἀπὸ τὸν Θεοδόσιο Ζυγομαλά γιὰ τοὺς Ῥωμηοὺς τοῦ 16ου αἰῶνα [!], in *Iera Synodos tes Ekklesias tes Ellados, Eidike Synodike Epiteprou Politistikes Kleronomias, H ζωὴ τῶν ὑποδοῦλων Ἑλλήνων ἐπὶ Τουρκοκρατίας. Καταπίεση–Κοινοτισμός–Παιδεία (Ιερὰ Μονὴ Πεντέλης, 22–23 Νοεμβρίου 2013)*. Πρακτικὰ Β΄ συνεδρίου. Athena 2014, 149–162.

11 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 73–98. L’epistola contiene numerose notizie relative a Costantinopoli, ad Atene e in generale curiosità su personaggi e opere di interesse per lo stesso Crusius (ad es. su Manuele Malaxos e sulla sua *Historia Patriarchica*): cfr. M. PAVAN, I corrispondenti greci di Martin Crusius e la conoscenza in Europa della Grecia nel XVI secolo. *RHM* 31 (1989) 185–209, spec. 203–204; G. DE GREGORIO, Il copista greco Manouel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico. *Littera Antiqua*, 8. Città del Vaticano 1991, 18–19 n. 40; *ID.*, Studi I (come sopra n. 10) 100–101 con n. 8; A. RHOBY, Beitrag zur Geschichte Athens im späten 16. Jahrhundert: Untersuchung der Briefe des Theodosios Zygomalas und Symeon Kabasilas an Martin Crusius. *MEG* 2 (2002) 177–191, in partic. 184–187. Su Teodosio Zygomalas, al quale dobbiamo l’invio a Crusius dei ritratti imperiali e, dunque, la loro conservazione in forma di copia, si veda la bibliografia registrata qui alla n. prec. e più avanti n. 36 e 41 (poco utile L. STEFOU, Die neugriechische Metaphrase von Stephanites und Ichneutes durch Theodosios Zygomalas. Diss. Berlin 2011 [ed. spagnola *Nueva Roma*, 35. Madrid 2011]). Rinvengo ora la mano del πρωτονοτάριος patriarcale in un ulteriore documento (a. 1582, luglio; lettera al metropolita di Filadelfia Gabriele Severos), emanato da Geremia II Tranos e conservato a f. 7r della raccolta fattizia Vat. gr. 2124 (Diktyon 68754, riproduzione in https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.2124), quale è menzionato (senza identificazione del copista) in P. D’AGOSTINO, Un act inédit du patriarche Jérémie II Tranos. *RÉB* 81 (2023) 285–296, in partic. 291 con n. 14, tav. 3; ho l’intenzione di tornare su questo pezzo in un contributo in preparazione. Attestazioni dello stesso Teodosio Zygomalas, su cui pure darò prossimamente notizia, sono presenti nel cod. Leid. Vulc. 64 (prob. appartenuto a Martin Crusius), ad es. a f. 8r (annotazione con menzione esplicita del nome), 48r–v, 58v, 59v (Diktyon 38263; facs. <https://digitalcollections.universiteitleiden.nl/view/item/2210325>).

δὲ τῶν ὧν φέρουσι περιβολαίων, ἀπὸ τε σηρωτοῦ, χρυσοῦ, λίθων πολυτίμων, καὶ μαργάρων, εἰκονίζουσι τὴν ἐπίθεσιν.¹²

Nelle *Annotationes* alla stessa epistola di Teodosio Zygomalas il teologo e grecista di Tubinga rilascia il seguente commentario:

Ανδρονίκου Παλαιολ.) Nescio, utrius Andronici. Nam et avi et nepotis Andronici Palaeologi uxor, Anna fuit, anno Christi 1294. et 1340. Ambae autem icones, ex tessellis vitreis compositae sunt, in muro: qui inter duo vestibula, ad dextram ingredienti est.¹³

Possiamo riepilogare le informazioni nel modo seguente. Teodosio Zygomalas preannuncia a Crusius l'invio – assieme ad altro materiale – di una riproduzione delle immagini di una coppia imperiale, vale a dire di Andronico e di Anna, eseguite da un vero ζωγράφος (molto probabilmente un pittore professionista), le quali si trovavano in originale¹⁴ nel Patriarcato di Costantinopoli – all'epoca, come è noto, alloggiato nella *Pammakaristos* –¹⁵ subito entrando dalla porta esterna sulla destra,

12 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 75 (in marg. alla colonna di sinistra [quella con il testo greco] l'indicazione di Crusius *Et iconas imperatorias*). Trascrivo qui anche la traduzione latina (col. dext.) approntata dal dotto tedesco: *Videbis etiam imagines: tum Imperatorum Romanorum Andronici Palaeologi, tum coniugis eius Annae: quae à Pictore ita depicta sunt: quemadmodum in patriarchica porta exteriori, in pariete dextero ab ingredientibus conspiciuntur: sicut eas D. Stephanus, et Solomon, alijque huc venientes viderunt. Colores autem vestimentorum, quae gestant, formam serici et auri, margaritarum et aliarum preciosarum gemmarum, repraesentant.* Nel riportare le parti sia in greco sia in latino, si sono qui conservate l'ortografia e la punteggiatura originali, mentre le poche abbreviazioni sono sciolte senza parentesi tonde e si sono normalizzate le iniziali dei nomi propri nonché, nel latino, l'uso (oscillante nella cinquecentesca) di *u/v* (scegliendo sempre *v*).

13 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 100.

14 Nel testo della lettera riprodotto in precedenza l'imperfetto ἦσαν non segnala certo la perdita della raffigurazione, bensì solamente la collocazione dell'originale (opera dello ζωγράφος più antico) rispetto alla copia (allestita dallo stesso Zygomalas, che difficilmente avrà fatto ricorso ad altri per il disegno) la quale ultima veniva contestualmente inviata al dotto tedesco.

15 La bibliografia sulla *Pammakaristos* è ovviamente assai corposa: oltre ai contributi menzionati sopra a n. 7–8, mi limito qui a rimandare a R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin I: Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique III: Les églises et les monastères*. Paris ²1969, 208–213; H. HALLENSLEBEN, *Untersuchungen zur Baugeschichte der ehemaligen Pammakaristoskirche, der heutigen Fethiye Camii in Istanbul*. *IstMitt* 13/14 (1963/64) 128–193; H. BELTING / C. MANGO / D. MOURIKI, *The Mosaics and Frescoes of St. Mary Pammakaristos (Fethiye Camii) at Istanbul*, ed. by C. Mango. *DOS*, 15. Washington / D.C. 1978; V. KIDONOPOULOS, *Bauten in Konstantinopel 1204–1328. Verfall und Zerstörung, Restaurierung, Umbau und Neubau von Profan- und Sakralbauten*. *MVB*, 1. Wiesbaden 1994, 80–86; N. ASUTAY-EFFENBERGER, *Zum Datum der Umwandlung der Pammakaristoskirche in die Fethiye Camii*. *Byz* 77 (2007) 32–41; A. EFFENBERGER, *Zu den Gräbern in der Pammakaristoskirche*. *Ibid.*, 170–196; A. RHOBY, *Byzantinische Epigramme in*

una raffigurazione che era stata vista, tra gli altri, anche dai teologi e predicatori protestanti presso la Sublime Porta Stephan Gerlach e Salomon Schweigger, entrambi particolarmente legati all'ambiente del Patriarcato di Costantinopoli durante le delegazioni diplomatiche imperiali (sotto Massimiliano II e poi Rodolfo II d'Absburgo) guidate, per il primo, da David Ungnad von Sonnegg (1573–78) e per il secondo da Joachim von Sintzendorff (1578–81); il πρωτονοστήριος patriarcale lascia intuire anche la preziosità dei colori dei vestimenti imperiali, tessuti con seta e fili d'oro nonché punteggiati da pietre preziose e da perle. Nelle sue note di esegesi, Crusius – oltre a porre il problema (centrale, come vedremo, nella nostra trattazione) dell'identificazione della coppia imperiale (nonno oppure nipote, ossia Andronico II oppure Andronico III Paleologo, entrambi con una consorte di nome Anna) – precisa che le due figure sono eseguite con la tecnica del mosaico (*ex tessellis vitreis*), nonché ribadisce ed esplicita la loro posizione nell'edificio del Patriarcato, ossia su una parete tra due vestiboli all'ingresso sulla destra.

In un altro passo della «Turcograecia», all'interno delle *Annotationes* sulla *Historia Patriarchica* di Manuele Malaxos, laddove – per il lemma *τὴν μονὴν τῆς Παμμακαρίστου* – il *Professor Graecolatinus* di Tubinga sta fornendo notizie *De Patriarcheio hodierno Constantinopoli*, secondo quanto riferitogli da Gerlach (*De hoc Patriarcheio, haec ex Gerlachio cognovi*),¹⁶ si dice:

Postquam primam portam Patriarchatus (ea autem meridiem spectat) intraveris: occurrit altera, sub fornice: ad cuius fornix dexterum latus, vetus imago Imperatoris et Augustae picta est, sine nomine: ad sinistrum verò, duo Apostoli.¹⁷

inschriftlicher Überlieferung, hrsg. von W. Hörandner / A. Rhoby / A. Paul, I: Byzantinische Epigramme auf Fresken und Mosaiken. *Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften*, 374 = *Veröffentlichungen zur Byzanzforschung*, 15. Wien 2009, 307–310 (nr. 215), 402–403 (nr. M15); A. RHOBY, Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung, hrsg. von W. Hörandner / A. Rhoby / A. Paul, III: Byzantinische Epigramme auf Stein nebst Addenda zu den Bänden 1 und 2. *Österreichische Akademie der Wissenschaften, philosophisch-historische Klasse, Denkschriften*, 474 = *Veröffentlichungen zur Byzanzforschung*, 35. Wien 2014, 651–668 (nr. TR70–TR77). La μονὴ τῆς Θεοτόκου τῆς Παμμακαρίστου fu sede del Patriarcato Ecumenico tra il 1454 e il 1587/88.

16 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 189 (introducendo il racconto sulla decorazione del Patriarcato, Crusius scrive che Gerlach riferisce anche di *imagines Imperatorum Graecorum*); il passo, come di frequente in Crusius, era già stato annotato nel *Diarium*: cfr. STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 93 con n. 116.

17 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 190. A mio giudizio, Crusius riporta qui fedelmente – come è sua consuetudine – la narrazione orale di Gerlach, il quale ultimo non menziona o non trascrive i cartigli con i nomi degli imperatori raffigurati, che però Crusius conosce sicuramente almeno dal disegno di Zygomalas (anche a lui si era rivolto per integrare e completare tutte le sue

Infine, come aveva già ipotizzato Cyril Mango – il quale nel primo capitolo, dedicato a «The Monument and its History», della monografia sulla *Pammakaristos* (pubblicata assieme a Hans Belting e a Doula Mouriki) accenna brevemente alla problematica qui discussa –,¹⁸ la stessa xilografia che fronteggia la pagina iniziale della «Turcograecia» con il testo della *Historia Politica Constantinopoleos* (composta da Crusius in greco e in latino), laddove campeggia l'αὐτοκράτωρ paludato nelle sue vesti – la pertinente didascalia, ovviamente non coincidente con quella bizantina, suona *Imperatorum Constantinopol.(itanorum) opp. Constantinopol.(eos) habitus priscus*: tav. 3 –,¹⁹ non può che derivare esattamente dall'esemplare autentico, che pure Mango non menziona, del disegno inviato da Zygomalas al professore di Tübinga come riproduzione del mosaico originale.²⁰

informazioni); insomma, in questo caso il *Professor Graecolatinus* si limiterebbe a riferire che Gerlach non fornisce nel suo racconto dettagli riguardo agli appellativi della coppia imperiale (*sine nomine*), dando per scontato, per brevità o comunque *e silentio*, che il lettore li desuma dalle pagine precedenti della sua opera (sebbene ancora con l'oscillazione, per il nome del βασιλεύς, fra Andronico II e Andronico III, i quali entrambi avevano avuto una sposa di nome Anna). Diversa è l'interpretazione di STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 93–94, il quale ritiene che Crusius commetta una svista ovvero che confonda per la fretta le notizie, nella convinzione che Gerlach non possa aver dimenticato di segnalare i nomi dei βασιλεῖς.

18 MANGO, *The Monument and its History*, in Belting / Mango / Mouriki, *The Mosaics and Frescoes* (come sopra n. 15), 1–42, in partic. 23 con n. 109–110, fig. 115b.

19 CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10), [f. β6v = p. non num. a fronte di p. 1 (pure non num. ma conteggiata come prima)].

20 In pratica, MANGO, *The Monument and its History*, in Belting / Mango / Mouriki, *The Mosaics and Frescoes* (come sopra n. 15) 23 n. 109 coglie subito la possibile relazione («it is likely ...») tra la «copy of the portrait of Andronikos and Anna, the work of a professional painter, which his correspondent [scil. Crusius, essendo il soggetto della frase Teodosio Zygomalas] would have seen» e la «quite convincing delineation of a Byzantine emperor reproduced by Crusius (*Turcograecia*), facing p. 1) under the heading *Imperatorum Constantinop. habitus priscus*». Se, in effetti, si mettono ora a confronto le nostre tav. 1 e 3, è evidente che l'ipotesi del grande studioso viene confermata appieno (essa peraltro è recepita più recentemente anche ad es. da P. HETHERINGTON, *The Jewels from the Crown: Symbol and Substance in the Later Byzantine Imperial Regalia*. *BZ* 96 [2003] 157–168, precis. 162 [con n. 23] e tav. VIII, fig. 2, che dipende totalmente da Mango e non conosce bibliografia più recente, come ad es. il contributo di STICHEL, *Vergessene Portraits* [come sopra n. 7], tenendo addirittura distinto il mosaico della *Pammakaristos* riprodotto nel frontespizio della «Turcograecia» dai ritratti nel codice di Stoccarda, come si evince dalla citazione di questi ultimi [o meglio del solo imperatore indicato come Andronico III] nell'elenco *ibid.* 162 n. 22). La stessa incisione su legno ebbe un buon successo e fu utilizzata dallo stampatore Henricpetri a Basilea anche per la «*Cosmographia Universalis*» di Sebastian Münster a partire dall'emissione del 1588 (*Cosmographie Oder beschreibung Aller Länder herrschafftenn und fürnemesten Stetten des ganzen Erdbodens, Erstlich durch Herrn Sebastian MÜNSTER [...] in sechs Buecher verfasst: Demnach [...] durch jhne selbs gebessert: Jetzt aber [...] biß in das M.D.LXXXVIII. gemehret mit newen*

Un problema – peraltro abbastanza marginale per la nostra trattazione – rappresenta quella che dovrebbe essere in realtà la narrazione più antica o, comunque, risalente all'incirca agli stessi anni dei resoconti di Zygomalas e di Gerlach nonché parimenti, come vedremo poco oltre, a quello di Salomon Schweigger, tutti personaggi legati in vario modo a Martin Crusius. Alludo qui al *Reisebericht* di Hans Jakob Breuning von und zu Buchenbach, relativo in particolare a una tappa di uno dei suoi viaggi, datato al 1579, il cui diario, per l'appunto, fu stampato molto tempo dopo a Strasburgo nel 1612 con il titolo di «Orientalische Reyß»²¹. E fu proprio dal passaggio relativo alla *Pammakaristos*, quale è contenuto nell'opera di Breuning, che trassero inizialmente spunto alcuni degli studiosi che, nel XX secolo, fecero menzione del mosaico della coppia imperiale, fra gli altri André Grabar e Horst Hallensleben.²²

In effetti, seguendo in questo caso la ricostruzione di Stichel,²³ si può presupporre che – proprio per la distanza temporale intercorsa tra gli *itineraria orientalia* (1579–80) e la loro descrizione (avviata nel periodo compreso tra il 1596/97 e il 1605

Landtaffeln [...] Contrafacturen und Waapen [...] gezieret. Basel, durch Sebastianum Henricpetri, 1588 [VD16 M 6704], 747 [«Von dem Griechenlande: Die Statt Constantinopel – Die Keyser zu Constantinopel»]) e poi per varie ristampe della stessa «Cosmographia» e persino per altre opere fino al pieno XVII secolo: cfr. anche STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 91 con n. 98–99 e tav. 17–20. Incompleta e talora fuorviante risulta l'esposizione, più in particolare riguardante le notizie registrate nella «Turcograecia» o da esse ricavabili, quale è reperibile in SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 237–240.

21 *Orientalische Reyß Deß Edlen unnd Vesten, Hanß Jacob BREÜNING von und zu Buochenbach, so er selb ander in der Türckey, under deß Türckischen Sultans Jurisdiction und Gebiet, so wol in Europa als Asia unnd Africa, ohn einig Cuchium oder FreyGleit, benantlich in GriechenLand, Egypten, Arabien, Palestina, das Heylige Gelobte Land und Syrien, nicht ohne sondere grosse Gefahr, vor dieser zeit verrichtet. Alles in Fünff unterschiedliche Meerfahrten disponirt und abgetheylet [...]. Mit angehenckter Summarischer Computation aller Meylen [...]. Straßburg, bey Johann Carolo, 1612 [VD17 23:706704S].*

22 A. GRABAR, *Portraits oubliés d'empereurs byzantins. Mémoires de la Société Nationale des Antiquaires de France* 9e sér. 3 (1954) (= Recueil publié à l'occasion du cent-cinquantième de la Société 1804–1954. Paris 1955) 229–233, qui utilizzato nella rist. in ID., *L'art de la fin de l'antiquité et du moyen âge*. Paris 1968, 191–193 (con tav. 22–23), spec. 192–193 e tav. 23b [da questo contributo trae spunto Stichel per i suoi «Vergessene Portraits»]. HALLENSLEBEN, *Untersuchungen* (come sopra n. 15) 137–139. Si veda anche JANIN, *La géographie ecclésiastique* (come sopra n. 15) 211. Peraltro, MANGO, *The Monument and its History*, in Belting / Mango / Mouriki, *The Mosaics and Frescoes* (come sopra n. 15) 23 con n. 109–110, il quale pure riporta la testimonianza di Breuning (facs. ibid., fig. 115e–f) in consenso con il racconto di Crusius, sembra piuttosto dare la preminenza a quest'ultimo (così già anche ad es. X.A. SIDERIDES, *Περὶ τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει μονῆς τῆς Παμκαρίστου καὶ τῶν κτιτύρων αὐτῆς. Ὁ ἐν Κωνσταντινουπόλει Ἑλληνικὸς Φιλολογικὸς Σύλλογος* 20/22 Παρ. [1892] 19–32, in partic. 30–31).

23 STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 84–87, 93.

e poi stampata nel 1612) – Breuning abbia sovrapposto e incrociato i ricordi tra il mosaico della coppia imperiale posto all'entrata del complesso sulla destra (ossia il nostro, ripreso anche da Crusius) e un'ulteriore immagine di αὐτοκράτορες (la *Pammakaristos* doveva contenerne altre in aggiunta a quelle di cui si tratta in questa sede) forse collocata nella chiesa principale accanto al ritratto dei fondatori Michele Duca Glaba Tarcaniota e sua moglie Maria (Marta dopo la monacazione).²⁴ Qui invece è utile rilevare che il disegno dei cartigli inseriti a mo' di legenda accanto ai nostri ritratti, quale si può osservare nella pubblicazione di Breuning (tav. 6), coincide in larga misura (sia pure con qualche incertezza ma con assoluto rispetto dell'allineamento e della disposizione del testo nel modello) con il facsimile inviato da Zygomalas a Crusius, probabilmente perché il nobile del Württemberg poté aver

24 BREÜNING, *Orientalische Reyß* (come sopra n. 22) 67: [nel paragrafo segnato a marg. con il tit. «Kloster darin der Griechisch Patriarch wohnet»] [...] «hierinnen ist vor allen dingen erstgedachte hauptKirch / welche sehr schön / von *opere Mosaico*, herzlich eingelegt und verguldt / doch nicht grosses begriffs. Im eingang auff der rechten seiten sein (wie ichs darfür gehalten) die *Fundatores*, so zween Griechische Keyser sampt ihren gemahlen in ihrem keyserlichem ornat von *Mosaico* oder *tesselato opere*, in die wand eingelegt / auff zweyen derselbigen Bildnüssen sein folgende ubschriefften / von grossen Griechischen buchstaben [a marg. «Zweyer griechischer Keyser bildnuß und derselben ubschrieffte[n].»]. Erstlich uber deß einen Keyser [segue il primo disegno, riprodotto alla nostra tav. 6]. Uber der andern Bildnüß der Keyserin folgender gestalt [subito sotto la riproduzione della seconda didascalìa, anch'essa consultabile qui a tav. 6]. Weil aber des Anherren / wie gleichfals deß Encklens gemahlin Anno Christi 1294. unnd 1340. Anna geheissen / ist zweiffelhafftig / welcher dieser sey». Non è semplice interpretare correttamente questo passo. Certamente, come osserva STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 93 (vi si registra anche la pressoché identica testimonianza del nobile viaggiatore francese Jean Carlier de Pinon, che fu compagno di Breuning nell'avventura in Oriente), si sta qui alludendo – esclusa la riproduzione dei disegni delle didascalie – a ritratti presenti in un altro punto della *Pammakaristos* rispetto al mosaico qui in esame (posto all'ingresso dell'edificio, subito dopo il portone esterno) cui, invece, si riferiscono le predette didascalie: si tratta, cioè, del *katholikon* («hauptKirch»), ed è probabile che nel cenno agli imperatori *Fundatores* si faccia riferimento da un lato alla coppia di aristocratici, in vestimenti finissimi, che furono i nuovi patroni del complesso monastico nella prima età paleologa, ossia Michele Duca Glaba Tarcaniota (PLP 27504; I.G. LEONTIADES, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopographisch-sigillographische Studie. Βυζαντινὰ Κείμενα καὶ Μελέται*, 27. Thessalonike 1998, 69–72 [nr. 32]) e la consorte Maria (poi Marta dopo la monacazione: PLP 27511; LEONTIADES, op. cit. 78–79 [nr. 38]) [cfr. anche più recentemente G. DE GREGORIO, *Minima epigrammatica Byzantina. RSBN* n.s. 58 (2021 [2022]) 73–135, in partic. 116 con n. 80, 120–121 con n. 85]; dall'altro a coniugi regnanti diversi da quelli ritratti sul muro dopo il portone esterno, forse, visto il legame iniziale con gli κτήτορες, Michele VIII Paleologo e l'imperatrice Teodora: cfr. STICHEL, op. cit. 97 e soprattutto EFFENBERGER, *Zur Restaurierungstätigkeit* (come sopra n. 8) 85 (ma l'ipotesi, sostenuta in entrambi i contributi, di una identificazione della coppia imperiale raffigurata nel nostro mosaico con Andronico II Paleologo e Anna d'Ungheria cozza, come vedremo più oltre, con i riscontri provenienti dalla critica diplomatica).

accesso alla documentazione raccolta dal professore di Tubinga, riproducendone alcuni materiali ovviamente inediti.²⁵

Come si è visto in precedenza,²⁶ Zygomas ricorda nell'epistola a Martin Crusius (7 aprile 1581) che il mosaico della coppia imperiale (di certo il nostro, quello situato ἐν πατριαρχικῇ πύλῃ τῇ ἐκτός) fu ammirato – oltre che dal κύριος Στέφανος (ossia, per antonomasia, Stephan Gerlach) e da ulteriori visitatori (ἄλλοι ἐλθόντες ἐνταῦθα) – anche da Σολομών, vale a dire Salomon Schweigger, il sodale del *Professor Graecolatinus* a Tubinga che stava lasciando proprio in quei giorni Costantinopoli. Lo stesso Schweigger, così come Gerlach, fu a più riprese interrogato *per litteras* da Crusius, il quale ultimo era desideroso di ricevere disegni di *Antiquitates Constantinopolitanae*, tra cui anche *imagines veterum Imperatorum, et Caesarissarum Graecorum*, una richiesta che sicuramente fu evasa ma di cui non restano tracce concrete.²⁷ Quel che possediamo è la stringata ma precisa descrizione del nostro mosaico all'interno del circostanziato resoconto sulla μονὴ τῆς Παμμακαρίστου pubblicato nella «Reyßbeschreibung auß Teutschland nach Constantinopel und Jerusalem» dello stesso Schweigger (anno 1608).²⁸ Eccone il passaggio cruciale:

25 Così STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 86–87, 93, tav. 12–13. Si noti che la copia di Breuning riproduce anche dettagli, come l'errore ortografico Ῥωμέων per Ῥωμαίων, attestati nel calco di Zygomas conservato da Crusius (cfr. la nostra tav. 5a: ampia trattazione più avanti nel presente contributo) e quasi sicuramente anche nel mosaico originale. Anche le date 1294 e 1340, così come la frase in cui queste sono inserite subito sotto la seconda riproduzione pubblicata da Breuning (cfr. n. prec.), sembrano riecheggiare il brano presente nella «Turcograecia», di cui sopra n. 13 e contesto.

26 Sopra n. 12 e contesto.

27 Anche qui si segue la ricostruzione di STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 87–90 con tav. 16. Questa passione e curiosità di Crusius per i ritratti e per i vestimenti imperiali si manifestano anche in altre occasioni: si pensi ad es. alle riproduzioni, riprese dall'antigrafo dell'opera storica di Giorgio Pachimere (München, BSB, Monac. gr. 442), quali sono inserite nella copia personale Tübingen, UB, Mb 13, un codice, vergato dallo stesso professore e teologo nell'estate del 1578, sul quale si tornerà ampiamente più avanti.

28 Ein neue Reyßbeschreibung auß Teutschland Nach Constantinopel und Jerusalem [...]. Auffß fleissigst eigner Person verzeichnet und abgerissen Durch Salomon SCHWEIGGER, damal Diener am Evangelio übers dritt Jar zu Constantinopel [...]. Nürnberg, durch Johann Lantzenberger, 1608 [VD17 23:246653P], 118–121 («Das XXXV Capitel. Von des Griechischen Patriarchen Closter zu Constantinopel, und desselben Heilthumben und andern sachen»).

Unter andern gedächtnußwürdigen Bildnußen hab ich gleich unter dem Thor diß Closters oben am Gewelb funden die Bildnuß unnd gestalt der Römischen Griechischen Keyser und Keyserin, wie sie in irem Keyserlichen *habitu* und Ornat seyn herein getretten.²⁹

A questa efficace, sebbene sintetica, esposizione – i due «Bildnuße» si trovavano su un arco (il «Gewelb/Gewölbe» di Schweigger equivale al «fornix» del racconto, in versione latina, di Gerlach a Crusius),³⁰ subito oltrepassata la porta principale del monastero – non corrisponde oggi una fedele riproduzione dei ritratti di «Keyser und Keyserin», che pure il predicatore protestante dovette approntare *in situ*, giacché la xilografia stampata nella «Reyßbeschreibung» contiene un'immagine fantasiosa e alquanto divergente dall'iconografia bizantina originale (tav. 4).³¹

29 SCHWEIGGER, Ein neue Reyßbeschreibung (come sopra n. 28) 120–121.

30 Cfr. sopra n. 17 e contesto.

31 SCHWEIGGER, Ein neue Reyßbeschreibung (come sopra n. 28) 121. Per l'appunto come «fanciful» bolla questa incisione su legno MANGO, The Monument and its History, in Belting / Mango / Mouriki, The Mosaics and Frescoes (come sopra n. 15) 23 n. 109 (facs. *ibid.*, fig. 115c). Più articolata è l'argomentazione di STICHEL, Vergessene Portraits (come sopra n. 7) 90 (con n. 93–94); ivi – nel riprodurre una notizia di Crusius nel Tübingen, UB, cod. Mb 37 (Diktyon 64334 [digitalizzato in <https://idb.uni-tuebingen.de/opedigi/Mb37#p=12>]; f. 173r: cfr. W. SCHMID, Verzeichnis der griechischen Handschriften der königlichen Universitätsbibliothek [zu Tübingen]. Tübingen 1902 [annesso a: Verzeichnis der Doktoren, welche die Philosophische Fakultät der königlich Württembergischen Eberhard-Karls-Universität in Tübingen im Dekanatsjahr 1901–1902 ernannt hat], 77, nr. 10; descrizione online: <http://www.inka.uni-tuebingen.de/cgi-bin/msst?id=6142&form=lang>), laddove il professore di Tubinga conferma di aver ricevuto da Schweigger il 28 giugno 1581 una *pictura Imperatoris Imperatricisque Graecorum* presente nella *Pammakaristos* (ma quale *pictura*?) – si ipotizza che lo stesso Schweigger abbia trattenuto una copia del disegno inviato a Crusius e lo abbia poi offerto come modello al tipografo norimberghese Lantzenberger, il quale ultimo lo avrebbe alla fine trasformato profondamente – meglio sarebbe forse dire che, se così fosse, lo avrebbe stravolto – per la stampa del 1608 (ricordo che Schweigger morì nel 1622, Crusius già nel 1607). Al contrario, non escluderei la possibilità che Schweigger, una volta inviata la sua riproduzione a Crusius, abbia dovuto far ricorso, anni dopo per la pubblicazione della sua «Reyßbeschreibung», ai propri ricordi (magari mescolati ad altre suggestioni o modelli) oppure a schizzi non del tutto affidabili, tanto da indurre lo stampatore a 'inventare' un disegno più accattivante per il lettore ma destrutturato rispetto all'originale. Per quanto riguarda la posizione del «Klostertor», punto di riferimento per l'individuazione dei nostri ritratti della coppia imperiale nell'edificio patriarcale, si rinvia parimenti a STICHEL, Vergessene Portraits (come sopra n. 7) 94–95, nonché a EFFENBERGER, Zur Restaurierungstätigkeit (come sopra n. 8) 80 fig. 2, 84 con n. 51.

3 Costantinopoli – Tubinga – Stoccarda: il cod. Stutg. LB hist. 2° 601 e i disegni di Teodosio Zygomalas \$\$\$hier weiter\$\$\$

Ma è tempo di concentrarsi ora sulle riproduzioni più affidabili del mosaico con le figure imperiali, vale a dire i disegni, eseguiti direttamente dalla raffigurazione originale nella *Pammakaristos* e recapitati dal πρωτονοτάριος del Patriarcato di Costantinopoli Teodosio Zygomalas a Martin Crusius a Tubinga, quali sono contenuti nel manoscritto oggi Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, cod. hist. 2° 601.³²

Certamente, la rotta Costantinopoli–Tubinga–Stoccarda costituì nel XVI secolo una fervida via di irradiazione di volumi e materiali manoscritti in greco ovvero relativi alla condizione dei Greci della Costantinopoli postbizantina. Ad esempio, nella missiva, datata al 16 settembre 1576, con cui trasmetteva a David Chytraeus il testo della lettera di accompagnamento del patriarca Geremia II al suo stesso *Responsum primum* (la ben nota replica all’invio da parte protestante della *Confessio Augustana* di Melantone nella versione greca) e un riassunto di questa prima ἀπόκρισις del patriarca,³³ Martin Crusius afferma, proprio in conclusione della sintesi («Summa censurae»), che «ambo exemplaria [scil. gli originali di entrambi i documenti patriarcali, l’epistola prefatoria e il testo della prima risposta di Geremia II all’invio della *Confessio Augustana*] sunt ἐν Στουκαρδία».³⁴ Dunque, una

32 Diktyon 62848 (https://digital.wlb-stuttgart.de/index.php?id=6&tx_dlf%5Bid%5D=17604); notizia sommaria nel vecchio catalogo di W. VON HEYD, Die Handschriften der Königlichen öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart, I: Die historischen Handschriften, 1: Die Handschriften in Folio. Stuttgart 1891, 255–256; si veda anche Byzantine Art, an European Art. Ninth Exhibition held under the Auspices of the Council of Europe. Athens 1964, 348, nr. 370.

33 Sia la lettera di accompagnamento di Geremia II al suo *Responsum primum* sia il riassunto di quest’ultimo sono a stampa nelle edizioni del 1582 e del 1583 della *Oratio de statu Ecclesiarum* del Chytraeus: Davidis CHYTRAEI Oratio de statu Ecclesiarum [...] Quibus in hac editione, decem Epistolae, de rebus Graecis, nondum antea excusae, accesserunt. Witebergae, Typis Zachariae Lehmanni, 1582 [VD16 C 2675], f. K 3r–K 5r (così nella numerazione a registro = p. [148]–[152] [solo gr.]); Oratio de statu Ecclesiarum [...] Epistolae Constantinopolitanae et alia circiter XXX. Quibus in hac editione aliquot Epistolae Graecae ac Latinae, Confessio Fidei à Gennadio Patr. Mahometi II. Imp. Turc. exhibita, De Russorum et Tartarorum religione ac moribus, et veterum Borussorum sacrificiis, et alia accesserunt. Adiuncta item epistola Constantinopolitanae Ecclesiae ad Boemos. Francofurti, apud haeredes Andreae Wecheli, 1583 [VD16 C 2676], 126 l. 8 (ab imo)–131 l. 8 (ab imo) (gr. e lat.).

34 CHYTRAEUS, Oratio de statu Ecclesiarum 1582 (come sopra n. 33) f. 5r (= p. 152); CHYTRAEUS, Oratio de statu Ecclesiarum 1583 (come sopra n. 33) 131 l. 8 (ab imo). Su questo tema è in preparazione un contributo che confluirà nella monografia di G. DE GREGORIO / D. SURACE, Cinque studi su Giovanni

volta presi in consegna ed esaminati a Tubinga (nonché probabilmente ivi ritrascritti in esemplari da lavoro), i documenti giunti da Costantinopoli furono trasportati a Stoccarda, per essere custoditi temporaneamente con ogni verisimiglianza nella biblioteca della residenza principale del duca di Württemberg, a quell'epoca Ludovico (1568–93), ben noto bibliofilo, il quale acquistò dall'Oriente tramite Stephan Gerlach manoscritti greci per la sua collezione; e le sorti delle raccolte librerie del Württemberg (molti dei codici greci provenienti da Costantinopoli, depositati inizialmente a Stoccarda, tornarono poi a Tubinga nella «Fürstliche Liberei auf Hohentübingen») e la loro successiva dispersione sono notoriamente collegati agli esiti della Guerra dei Trent'anni.³⁵

Per altre vie sono, invece, arrivati a Stoccarda alcuni manoscritti greci, attualmente conservati tra i *codices historici* della Württembergische Landesbibliothek, i quali pure scaturiscono dalle relazioni e dagli scambi tra il Patriarcato di Costantinopoli e i dotti protestanti dell'Università di Tubinga. Ad esempio, una piccola porzione (purtroppo non quella più importante) proprio dell'incartamento spedito a Tubinga da Costantinopoli nel maggio 1576 in occasione della consegna del *Responsum primum* di Geremia II è trasmessa nel cod. hist. 2° 552, al nr. 4. Ivi, all'interno di una miscellanea tuingense – in totale 14 unità – composta per il resto (ossia a parte il nr. 4) da discorsi ed epistole, fra gli altri, di Jakob Andreae, Martin Crusius, Stephan Gerlach (ma senza alcun legame diretto con l'*entourage* della Grande Chiesa), nonché da una copia della professione di fede del patriarca Cirillo Lukaris (anno 1629: nr. 9), è contenuto, per l'appunto come quarta unità, l'originale di una lettera di Giovanni Zygomalas (con un intervento marginale del figlio Teodosio) rivolta a Jakob Andreae e acclusa alla stessa documentazione (15 maggio 1576) concernente la risposta di Geremia II all'invio della *Confessio Augustana* in greco, vale a dire precisamente il *Responsum primum* e la lettera di accompagnamento del patriarca; ma di questi ultimi due documenti non vi è traccia nel manoscritto di Stoccarda hist. 2° 552, che dunque ci trasmette un testo, per così dire,

Santamaura. *NR. Quaderni* (Studio IV: «Giovanni Santamaura e il dialogo ecumenico con Geremia II di Costantinopoli: la lettera di Nicolò Ferrigo, la *Didascalia* del patriarca ai teologi luterani di Tubinga e i *Mirabilia urbis Athenarum*»); se ne veda l'ampia anticipazione dello stesso DE GREGORIO, in *III*, Giovanni Santamaura, copista al servizio del cardinale Guglielmo Sirleto, in B. Clausi / S. Lucà (cur.), *Il «Sapientissimo Calabro»*. Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514–2014). Problemi, ricerche, prospettive. Atti del Convegno, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Corsini–Sala delle Canonizzazioni, 13–15 gennaio 2015. *NR. Quaderni*, 5. Roma 2018, 495–532, spec. 501–510 (§ 2; bibl. *ibid.* 502–503 n. 22–25).

³⁵ Mi permetto di rinviare a DE GREGORIO, Costantinopoli–Tubinga–Roma (come sopra n. 10) 78–88.

accessorio rispetto al nucleo centrale della vicenda.³⁶ A questo si può aggiungere ancora il cod. hist. 4° 129, un testimone della anonima *Historia Imperatorum*, appartenuto alla biblioteca dell'aristocratico costantinopolitano Michele Cantacuzeno, che fu acquistato nel 1578 dal Gerlach per poi essere ceduto al Crusius.³⁷ Mentre per il composito fattizio cod. hist. 2° 552 non possediamo notizie precise né sulla sua storia più recente né circa l'accorpamento delle parti che attualmente lo costituiscono, per quanto concerne il cod. hist. 4° 129, invece, sappiamo che alla morte di Crusius esso tornò a disposizione della famiglia Gerlach, dalla quale passò poi per donazione, nel 1784, alla biblioteca di Stoccarda sotto il duca Karl Eugen von Württemberg (1737–93).

E negli stessi anni, precisamente nel 1785, entrò nella «Herzoglich Öffentliche Bibliothek», fondata da Karl Eugen nel 1765, il nostro cod. hist. 2° 601, un fascicolo con coperta in cartone – oggi di soli 14 fogli, in parte sciolti (f. 1, 2, 3, 4),³⁸ oppure aggregati nei gruppi dei f. 5–6, 7–14, e con dimensioni medie di mm 305/310 × 210 –, che dovette essere stato un tempo di consistenza maggiore ovvero essere appartenuto a uno scartafaccio (sicuramente di provenienza crusiana) ben più ampio, a giudicare da alcuni indizi.³⁹ Dai fogli superstiti ricaviamo che questo materiale – inserito ancora nell'incartamento più corposo che andò poi disperso – fu visionato

36 Diktyon 62847. Per il nr. 4 del cod. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, hist. 2° 552 ed. in É. LEGRAND, Notice biographique sur Jean et Théodose Zygomas. *Publications de l'École des langues orientales vivantes* III^e sér. 6/2 (1889) [= Recueil de textes et de traductions publié par les professeurs de l'École des langues orientales vivantes à l'occasion du VIII^e Congrès international des Orientalistes tenu à Stockholm en 1889, II. Paris 1889] 67–264, spec. 181–183 (nr. 7); facs. parz. in A. TURYN, De Aelii Aristidis codice Varsoviensi atque de Andrea Taranowski et Theodosio Zygomala. *Polska Akademia Umiejętności. Archiwum Filologiczne*, 9. Cracoviae 1929, tav. Ilc (cfr. anche ibid. 59); l'intervento autografo di Teodosio Zygomas è segnalato anche in DE GREGORIO, Studi su copisti greci II (come sopra n. 10) 247 con n. 175. Sul codice si vedano anche, più in generale, VON HEYD, Die Handschriften I/1 (come sopra n. 32) 232–233 nonché WILHELMI, Die griechischen Handschriften (come sopra n. 10) 197, nr. 81.

37 Diktyon 62849; W. VON HEYD, Die Handschriften der Königlichen öffentlichen Bibliothek zu Stuttgart, I: Die historischen Handschriften, 2: Die Handschriften in Quarto und Oktavo. Stuttgart 1891, 56–57; SCHMID, Verzeichnis (come sopra n. 31) 77. Cfr. più recentemente DE GREGORIO, Costantinopoli–Tubinga–Roma (come sopra n. 10) 79 con n. 178; WILHELMI, Die griechischen Handschriften (come sopra n. 10) 200, nr. 113.

38 I f. 2 e 4, che contengono, come vedremo subito oltre, le finestre con i ritratti imperiali e le pertinenti didascalie, dovettero verisimilmente arrivare da Costantinopoli ciascuno in forma di bifoglio cui era stato rescato, già da Teodosio Zygomas, una metà: si vedono ancora i talloni tra f. 2v e 3r così come tra f. 4v e 5r, essendo probabilmente il f. 3 una delle due metà di bifoglio ritagliate.

39 Cfr. già STICHEL, Vergessene Portraits (come sopra n. 7) 91 con n. 103, nonché qui subito oltre nel testo.

nel 1736 a Heilbronn da Johann Michael Wild, *conrector* del locale ginnasio, il quale, come amministratore (1722–43) della biblioteca della cittadina del Württemberg, ebbe accesso ai disegni dei ritratti imperiali provenienti da Costantinopoli, allegandovi anche un breve commentario (oggi visibile sul verso di f. 4), dove lo stesso dotto tedesco (di cui peraltro si sa ben poco), ripercorrendo brevemente l'intera vicenda (dalla «Turcograecia» di Crusius fino alla «Orientalische Reyß» di Breuning), sembra schierarsi per l'identificazione degli imperatori con Andronico II Paleologo (dunque, *Andronicus Senior*) e la sua consorte Anna di Ungheria.⁴⁰ In realtà, Wild esaminò anche il contenuto del secondo pezzo trasmesso nella cartella attuale, ossia, come vedremo subito oltre, la lettera di Teodosio Zygomalas a Stephan Gerlach, aggiungendovi alla fine (f. 6v) un regesto e subito sotto un'indicazione che rimanda a un altro testo un tempo esibito nello stesso contenitore oggi ridotto ai due pezzi superstiti nel manoscritto di Stoccarda.⁴¹ Queste tracce di un fascicolo più

40 Notizie non sempre esaustive in STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 91 con n. 102. Wild adduce una testimonianza *De Andronico Seniore* dalla *Ῥωμαϊκὴ Ἱστορία* di Niceforo Gregora (dal libro IX, alla fine, che possiamo identificare con il passaggio recante i presagi di morte di Andronico II Paleologo, ossia, più segnatamente, Nicephori Gregorae Byzantina Historia. Ed. L. SCHOPEN, I. *CSHB*, 19/1. Bonnae 1829, IX 14, 5–6 (463, 2–20).

41 Stutg. LB hist. 2° 601, f. 6v (nella metà inferiore, al di sotto della piega centrale della lettera): ¹ NB. *Epistola haec Graeca est Theodosii Zygomalaе, Patriarchici cujusdam* | ² *Proto-Notarii Constantinopolitani, αὐτόγραφος*, ad Steph.(anum) Gerlachium | ³ *Tubingensem Th.(eologiae) Doctorem exarata, quam Martin(us) Crusius in libro* | ⁴ *suo, sub titulo Turco-Graeciae typis 1584 Basileae impresso, pag. 99* | ⁵ *allegat, id quod sciri volebam* [sic pro *volebat*? cfr. infra n. 51 e contesto, con il riferimento agli estratti nella «Turcograecia» da questa epistola] | ⁶ [allineato a destra] *M. Joh. Mich. Wildius nunc 1736* | ⁷ *Conrect.(or) Gymn.(asii) Heilbr.(onnensis)* [opp. *Heilbrunnensis*] *et bibl.(iothecae) publ.(icae) Adm.(inistrator)*. A sinistra di quest'ultima nota, recante il proprio nome e le cariche da lui stesso ricoperte, Wild ne aggiunge un'altra: ¹ NB. *Hodeporicon* [sic] *Sylvestri, Patriarchae* | ² *Alexandrini, manu propria scriptum pro* | ³ *eodem Gerlachio extat supra p. 53*. Viene qui, dunque, menzionato un resoconto di viaggio autografo del patriarca Silvestro di Alessandria indirizzato allo stesso Gerlach; si tratta, con ogni probabilità, della missione esarcale compiuta dal presule alessandrino, d'intesa con il patriarca di Costantinopoli Geremia II, nel 1573–74 e dedicata soprattutto (ma non solo) alla riforma dei monasteri del Monte Athos: se ne veda la ricostruzione, basata in primo luogo su alcuni documenti patriarcali vergati dallo stesso Teodosio Zygomalas, in G. DE GREGORIO, Un intervento patriarcale del 1574 contro la idiorrithmia: i documenti di Hieremias II Tranos. *JÖB* 46 (1996) 343–378. Una menzione fugace del patriarca di Alessandria (chiaramente Silvestro, anche se non nominato esplicitamente), si trova nel diario di Gerlach, dove il predicatore protestante ne ricorda l'incontro (settembre 1574 a Costantinopoli) assieme allo stesso Geremia II: Stephan GERLACHS deß Aeltern Tage-Buch der von zween Glorwürdigsten Römischen Käysern, Maximiliano und Rudolpho, beyderseits den andern dieses Nahmens höchstseeligster Gedächtnüß, an die Ottomannische Pforte zu Constantinopel abgefertigten, und durch den wohlgebohrnen Herrn Hn. David Ungnad [...], zwischen dem Ottomannischen und Römischen Käyserthum und demselben angehörigen Landen und Königreichen etc. glücklichst-vollbrachter Gesandschafft [...], herfür

consistente costituiscono una prova ulteriore della dispersione, sino al Settecento inoltrato, del materiale giunto nel XVI secolo da Costantinopoli a Tubinga ovvero, più in generale, nel Württemberg e nella Germania protestante: tra i *membra disiecta* isolati e sparsi, non necessariamente riconducibili ad un faldone omogeneo, abbiamo già accennato poco più indietro al cod. hist. 2° 552 della stessa biblioteca di Stoccarda, e non si può omettere la menzione del cod. Gotha, Forschungsbibliothek Gotha der Universität Erfurt, A 386, che raccoglie una documentazione ben più imponente di autografi dello stesso Teodosio Zygomalas, di suo padre Giovanni, di Crusius, di Gerlach e di altri protagonisti del dialogo ecumenico.⁴²

Tornando allo Stutg. LB hist. 2° 601, si osservi che pochi anni più tardi rispetto all'autopsia di Wild, ovvero nel 1741, le riproduzioni dei ritratti imperiali si trovavano nella disponibilità (verisimilmente anche in possesso) di Kaspar von Pfau (1686–1744), «Geheimrat» del Württemberg e poi anche direttore del gabinetto

gegeben durch Seinen Enckel M. Samuelem Gerlachium. Franckfurth am Mayn, in Verlegung Johann David Zunners, getruckt bey Heinrich Friesen, 1674 [VD17 23:232887D], 64; per Silvestro cfr. più recentemente V. TZOGA, Un sigillion inédit du patriarche de Constantinople Jérémie II et d'Alexandre [sic] Sylvestre sur la réforme du calendrier. *BZ* 107 (2014) 221–252 (contributo per diversi aspetti problematico). Di tale *Hodoeporicon* menzionato da Wild non ho rintracciato notizie; è, tuttavia, evidente che esso doveva trovarsi, nell'incartamento oggi (in consistenza assai ridotta) a Stoccarda, alcune pagine prima della lettera di Zygomalas a Gerlach e che questa stessa descrizione dell'itinerario di Silvestro recava la paginazione 53, il che ci fa intendere quanto più ampio dovesse essere il fascicolo di cui i disegni dei ritratti imperiali e l'epistola a Gerlach rappresentano oggi i resti. Segnalo che la traccia di paginazione più antica con la cifra 198 sull'attuale f. 6v (in alto a sinistra) appare indizio meno cogente circa la reale estensione della raccolta, in quanto potrebbe trattarsi anche di un residuo di altra provenienza ovvero essere giustificabile in diverso modo. Non è forse inutile osservare, a proposito della organizzazione e della successione originaria dei fogli superstiti di questo dossier 'tubingense' ora a Stoccarda, che nell'*incipit* del commentario inserito da Wild su f. 4v – ossia dietro al disegno del secondo pezzo (quello effigiante l'imperatrice Anna) nel mosaico della *Pammakaristos* – lo stesso erudito di Heilbronn lascia intendere che l'epistola di Teodosio Zygomalas a Stephan Gerlach, oggi, come si vedrà anche poco più oltre, collocata dopo le immagini degli imperatori (vale a dire ai f. 5–6, rispetto ai f. 2 e 4, dove sono presenti le due figure), precedeva queste ultime quando egli le analizzò: ¹ *Pictas has imagines duo Andronici Palaeologi suaeque) Coniugis, Annae, idem Theodo-²sius Zygomalas, qui epistolam priorem Graecam ad Stephanum Gerlachium, Tubingensem* | ³ *tunc temporis Th.(eologiae) Doctorem, manu propria scripserat, dono misit Crusio, inclusae* [sic pro *inclusas*, scil. *pictas imagines*] *litteris char.(acteribus)* | ⁴ *Graecis, quas adhuc de Constantinopol.(is) excidio et rebus Graeciae modernis exaravit* [la sottolineatura è mia] [segue poi un riassunto delle fonti sul mosaico, ossia Crusius, Breuning e così via, e l'ipotesi sull'identificazione della coppia imperiale: cfr. sopra n. 40 e contesto].

42 Si veda più recentemente la messa a punto di GASTGEBER, Ioannes und Theodosios Zygomalas–Stephan Gerlach–Martin Crusius (come sopra n. 10); cfr. anche WILHELMI, Die griechischen Handschriften (come sopra n. 10) 194, nr. 69 (brevi notizie su doc. nr. 1 presso Gastgeber).

numismatico e del medagliere ducale.⁴³ Anche a questo funzionario ed erudito dobbiamo una proposta di identificazione della coppia di βασιλεῖς, stavolta riconosciuti come Andronico III Paleologo e la sua sposa Anna di Savoia.⁴⁴ La forma attuale – assunta subito prima del passaggio nel patrimonio del duca Karl Eugen von Württemberg e probabilmente comprensiva della copertura in cartone e del restauro dei disegni – risale al momento in cui il fascicolo arrivò, poco dopo la metà del XVIII secolo, nella ricca collezione libraria e di autografi del genere di Pfau, vale a dire del «Konsistorialdirektor» del Württemberg e ben noto bibliofilo di Stoccarda Friedrich Wilhelm Frommann (1707–87),⁴⁵ il quale da un lato inserì in testa all'incartamento un foglio (f. 1), dove ricostruisce con precisione la storia dei ritratti (in base alle fonti disponibili), fornendo persino dettagli quali la copia (semberebbe piuttosto da Breuning) dei cartigli con la titolatura imperiale, e dove riprende la proposta di identificare con Andronico III Paleologo e Anna di Savoia i due βασιλεῖς, seppure ponendo questa problematicamente a confronto con l'altra interpretazione (su f. 1r al nome *Andronici Iunioris* si sostituisce nell'interlinea *Senioris*);⁴⁶ dall'altro provvede per l'epistola di Zygomalas a Gerlach ad allestrarne una trascrizione approssimativa (la grafia di Zygomalas non risultava molto semplice

43 Sul personaggio cfr. ad es. I. KREKLER, Die Autographensammlung des Stuttgarter Konsistorialdirektors Friedrich Wilhelm Frommann (1707–1787). *Die Handschriften der Württembergischen Landesbibliothek Stuttgart. Sonderreihe*, 2. Wiesbaden 1992, IX con n. 14 («Einleitung»). Secondo l'opinione di STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 91–92 con n. 103–104 il faldone più ampio, ancora unito quando, nel 1736, lo vide Wild, sarebbe stato disaggregato e disperso nel quinquennio successivo, quando Pfau commentò brevemente i disegni dei ritratti imperiali (cfr. n. seg.); tuttavia, se è possibile (anche se non del tutto provato) che Pfau abbia avuto tra le mani ormai i resti di un incartamento ben più ampio, va escluso che fosse circoscritto ai soli ritratti e che poi il genere Frommann, di cui parleremo qui subito oltre nel testo, vi abbia allegato l'epistola di Zygomalas a Gerlach, giacché quest'ultima, come abbiamo appena visto, faceva parte del faldone esaminato precedentemente già da Wild.

44 Stutg. LB hist. 2° 601, f. 2v (da leggersi ruotando di 90° verso destra, al di sotto di un ampio riassunto, probabilmente di altra mano, con la ricostruzione dei dati salienti relativi alle fonti a stampa sui ritratti; in basso a sinistra rispetto alla nota di accessione di Crusius, di cui si dirà subito oltre): ¹ *Nobis Iunioris Andronici, eiusq(uè) coniugis* | ² *Annae imagines pictae videntur; ductus* | ³ *enim ac lineamenta vultus, annos* | ⁴ *potius iuveniles, q(ua)m decrepitos, quib(us)* | ⁵ *senior illa gaudebat, autumant.* | ⁶ [allineato a destra] *ita sentit G. Pfau.* | ⁷ [di nuovo spostato a destra] 1741.

45 Cfr. KREKLER, *Die Autographensammlung* (come sopra n. 43) (in partic. *ibid.* XXII sul nostro cod., dove si dà per scontato che nei ritratti siano da individuare Andronico III Paleologo e Anna di Savoia); notizie sommarie in STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 92.

46 Nel presentare per prima l'ipotesi avanzata dal *socer desideratissimus* (così è definito Pfau a f. 1v), Frommann dà poi spazio anche all'argomentazione di Wild, di cui ad es. a f. 2v (al di sotto dell'annotazione di Crusius) è riportato il confronto con il passo di Niceforo Gregora (cfr. sopra n. 40).

agli occhi dell'erudito tedesco settecentesco) accompagnata da una traduzione latina a fronte.⁴⁷

E veniamo per l'appunto al materiale giunto da Costantinopoli. Il bifoglio integro oggi segnato come f. 5r–6v – che, come abbiamo appurato, in origine era dislocato prima dei disegni dal mosaico della *Pammakaristos* –⁴⁸ contiene l'epistola autografa che Teodosio Zygomalas indirizzò a Stephan Gerlach il 1° marzo 1581 e che fu stampata per la prima volta da Émile Legrand nella sua «Notice» sugli Zygomalades;⁴⁹ ivi il funzionario patriarcale cerca di rinsaldare il legame di amicizia con i protestanti tedeschi, mostrando grande familiarità con il διδάσκαλος τῆς θεολογίας (vi sono anche cenni a personaggi incontrati da Gerlach a Costantinopoli, come Manuele Malaxos, di cui è annunciata la morte).⁵⁰ L'epistola non fu edita dal Crusius, il quale tuttavia la menziona due volte nella «Turcograecia», indicandone anche la data di arrivo a Tubinga (29 settembre 1581), la quale ultima è segnata parimenti in una delle classiche annotazioni di mano del *Professor Graecolatinus* posta su f. 6v del nostro Stutg. LB hist. 2° 601, nella metà di destra parallelamente alla piegatura verticale visibile al centro della metà superiore.⁵¹ In effetti, Crusius

47 F. 7–14, di cui i f. 7v, 13v–14v vuoti; cfr. f. 7r (di mano di Frommann): ¹ *Copia* | ² *sive* | ³ *Exemplar Epistolae*, | ⁴ *a* | ⁵ *Dn. Theodosio* | ⁶ *Patriarchae Constantinop.(olitani) Protonotario*, | ⁷ *ad D. Steph.(anum) Gerlachium*, | ⁸ *Prof.(essore) Tubingens.(em)* | ⁹ *a. 1581.* | ¹⁰ *datae.* | ¹¹ *cum versione latina.* | ¹² *prout mss. [scil. manuscriptum] ob multas abbrevia- | ¹³ *turas difficillimum lectu,* | ¹⁴ *et vetustate insuper obsitum,* | ¹⁵ *sui et intellectum* | ¹⁶ *et versionem admisit.* | ¹⁷ *multa enim sola coniectura* | ¹⁸ *assequi debuit* | ¹⁹ *lector.* | ²⁰ *1755.**

48 Cfr. sopra n. 41. In effetti, come si è già detto in precedenza (sopra n. 11–13 e contesto) e come si ribadirà qui subito oltre, la lettera dello stesso Zygomalas a Crusius, alla quale furono allegati i disegni del mosaico della coppia imperiale, risale al 7 aprile dello stesso 1581, quindi poco più di un mese dopo l'epistola del πρωτονοτάριος al predicatore protestante presso la Sublime Porta, che, come si dirà qui subito oltre nel testo, è del 1° marzo dello stesso anno.

49 LEGRAND, Notice (come sopra n. 36) 227–232 (Appendice nr. 21); facs. parz. in TURYN, De Aelii Aristidis codice Varsoviensi (come sopra n. 36) tav. IIIb (cfr. anche ibid. 62).

50 Cfr. DE GREGORIO, Studi su copisti greci I (come sopra n. 10) 101–102 con n. 11–14, 119 n. 62; ID., Un intervento patriarcale (come sopra n. 41) 358 con n. 42; ID., Costantinopoli–Tubinga–Roma (come sopra n. 10) 51 n. 40 (da p. 50).

51 Cenni, diretti o indiretti, a tale epistola del 1° marzo 1581 sono in CRUSIUS, Turcograecia (come sopra n. 10) 99, 103 (in entrambi i casi nelle *Annotationes* concernenti l'epistola a Crusius del 7 aprile dello stesso anno cui erano allegati i ritratti imperiali [cfr. sopra n. 10–15 e contesto nonché qui poco oltre]). Sul verso del f. 6 Crusius scrive: ¹ κ(ύρι)ο)υ Θεοδοσίου πρὸς κ(ύρι)ο)ν Στέφαν(ον) τ(ὸ)ν | ² Γερλάχιον. | ³ *1. martij scripta Byza(n)tij: sed* | ⁴ *29. septe(m)b(ri)s. allāta Tybinga(m),* | ⁵ *1581* | ⁶ [aggiunta seriore di mano dello stesso Crusius in inchiostro più pallido] *Ex(pe)dij 18 octob(ri)s) 15.82.* Quest'ultima data indica, con la consueta pedanteria, la conclusione dell'attività del dotto protestante sulla lettera. Sull'arrivo a Tubinga cfr. anche infra n. 56 e contesto.

esaminò attentamente la missiva (fino all'ottobre 1582), lasciandovi anche numerose tracce concrete di suoi interventi nei margini e nell'interlinea.

Al contrario, dell'epistola indirizzata da Teodosio Zygomalas a Crusius e datata 7 aprile 1581, alla quale erano aggregati i ritratti imperiali (pure esplicitamente annunciati nel testo dal πρωτοστάριος⁵²), non si rinviene traccia né nel codice di Stoccarda né altrove, essendo attualmente consultabile soltanto nell'edizione a stampa della «Turcograecia». ⁵³ Abbiamo, dunque, oggi esclusivamente, per così dire, l'allegato e non più (almeno alla stato attuale delle nostre conoscenze) l'originale di tale missiva. I disegni della coppia imperiale, realizzati da Zygomalas sul mosaico (oggi perduto) della *Pammakaristos*, non furono, come si pensava anche sulla base della documentazione fotografica esistente, ritagliati e incollati su un bifoglio moderno,⁵⁴ bensì furono, per così dire, imbrachettati come rinforzo (la carta usata dal πρωτοστάριος è piuttosto sottile) e rivestiti con carta (più scura e più grossolana) incollata su ciascuna pagina (adattata alle dimensioni di questo quadernetto, mm 345 × 220), laddove su questi singoli fogli di colore grigiastro erano stati ritagliati esattamente i contorni delle figure poste sulle pagine *recto* (f. 2r e 4r) e delle parti scritte sui *verso* (f. 2v e 4v): un'operazione che si deve con ogni verisimiglianza alle cure di un attento bibliofilo come Frommann.⁵⁵

Martin Crusius certifica con la sua proverbiale accuratezza – in una nota posta su f. 2v (ossia dietro al ritratto dell'imperatore Andronico Paleologo, in alto a sinistra, ruotata di 90°, al di sopra dell'annotazione di Frommann) – tanto l'ingresso di questi materiali (dell'epistola il cui originale è oggi disperso e dei disegni allegati) tra le sue carte (29 settembre 1581) quanto il giorno della spedizione da Costantinopoli da parte di Teodosio (come già visto più volte, il 7 aprile 1581).⁵⁶

52 Cfr. sopra n. 12 e contesto.

53 Cfr. sopra n. 11. L'errata notizia (ingeneratasi prob. da una cattiva interpretazione della scheda del catalogo di VON HEYD, *Die Handschriften I/1* [come sopra n. 32] 255–256) relativamente alla presunta trasmissione in originale dell'epistola, assieme ai disegni degli imperatori, è presente in buona parte della bibliografia di riferimento (ad es. in SPATHARAKIS, *The Portrait* [come sopra n. 1] 237; DE GREGORIO, *Studi su copisti greci I* [come sopra n. 10] 102 n. 11 [da p. 101]; ID., *Studi su copisti greci II* [come sopra n. 10] 250 con n. 188; WILHELMI, *Die griechischen Handschriften* [come sopra n. 10] 204, nr. 151); la rettifica si deve a STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 92 n. 106.

54 Così ad es. nuovamente SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 237.

55 L'osservazione si deve ancora una volta a STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 92.

56 Nella trascrizione qui di séguito esibita nel testo si correggono e *silenzio* le inesattezze nella lettura da parte di STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 91 n. 97. Si noti che il 29 settembre 1581 era stata consegnata a Tubinga anche la lettera di Teodosio Zygomalas a Stephan Gerlach (del 1° marzo 1581): cfr. sopra n. 51 e contesto.

¹ M. Martini Crūsij, |² Tybingae Professo=|³ris u.(triusque) |⁴ lingūae. [spazio vacuo di circa due righe] ⁵ Acepi, mittente mi(hi) |⁶ è Constantinopoli D.(omino) |⁷ Theodosio Zygomala, |⁸ P(at)riarchico Protono=|⁹tario, 29. Septe(m)b(ri)s) |¹⁰ 1581. Inde .7. |¹¹ April(is) missa(m).⁵⁷

Ma questa non è l'unica traccia della mano di Crusius presente sui disegni del codice di Stoccarda. In effetti, manca nella bibliografia sinora apparsa l'indicazione relativa a due scritte in greco pure inserite a mo' di commento dal *Professor Graecolatinus* accanto alle due figure e oggi per buona parte coperte dalla carta grigiastria dell'imbrachettatura. Sul lato destro dell'immagine dell'imperatore Andronico Paleologo (senza ancora svelare l'ipotesi su quale dei due si possa effettivamente trattare, se il nonno oppure il nipote) leggiamo (Stutg. LB hist. 2° 601, f. 2r: tav. 1) in basso κράσι[εδον, con una linea che collega la parola a una specie di nastro (di colore marrone) che delinea il bordo del disegno nella parte inferiore dell'abito tempestata di gemme (l'integrazione delle lettere mancanti è del tutto ovvia, considerato che viene così segnalato, per l'appunto, l'orlo della veste); e, più in alto, all'incirca all'altezza delle braccia, un *delta* cui seguono tracce di una lettera che potrebbe essere *iota*. Le stesse lettere e, in aggiunta, un *alpha* con accento acuto – dunque, διά[... – si scorgono chiaramente nella medesima posizione sul disegno dell'imperatrice Anna (Stutg. LB hist. 2° 601, f. 4r: tav. 2), sicché è certo che in entrambe le immagini della coppia imperiale si tratti della stessa espressione.

Solo grazie a un illuminante caso parallelo, tratto da un altro manoscritto della collezione crusiana, siamo ora in grado di supplire il testo mancante e di recuperare una annotazione di estremo interesse per il metodo di lavoro del professore di Tubinga. Infatti, Crusius, come abbiamo già accennato in precedenza, ricevette altri schizzi di imperatori bizantini e di ulteriori figure nella gerarchia ecclesiastica e statale nonché di personalità eminenti uscite dal glorioso passato bizantino.⁵⁸ Tra questi si annoverano i ritratti inseriti, come si dirà meglio più avanti,⁵⁹ nella trascrizione personale (approntata nel 1578) delle «Relazioni storiche» di Giorgio Pachimere, attualmente Tübingen, UB, Mb 13, copiato direttamente sul codice oggi alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Monac. gr. 442, il quale ultimo fu inviato da Augsburg, dove all'epoca si trovava, a Tubinga. Si tratta delle immagini in primo luogo dell'autore, per l'appunto lo storico e πρωτέδικκος nonché δικαιοφύλαξ della

⁵⁷ Le identiche informazioni si ricavano sia da CRUSIUS, *Turcograecia* (come sopra n. 10) 99–100 (all'interno delle *Annotationes* alla stessa epistola del 7 aprile 1581, ad oggi, come detto, conosciuta solo a stampa), sia da una nota apposta sempre dal professore di Tubinga sul Tub. Mb 37 (se ne veda la trascrizione in STICHEL, *Vergessene Portraits* [come sopra n. 7] 91 n. 97; riferimenti sul codice di Tubinga sopra n. 31).

⁵⁸ Si veda sopra n. 27–31 e contesto.

⁵⁹ Cfr. più avanti n. 157–166 e contesto.

Grande Chiesa, così come poi dei tre imperatori sotto i quali si svolsero le vicende narrate nell'opera, vale a dire, nell'ordine, Teodoro II Lascari, Michele VIII Paleologo e Andronico II Paleologo. E precisamente sulla raffigurazione del primo (in successione cronologica) dei sovrani bizantini da cui parte il racconto nelle Συγγραφικαὶ ἱστορίαι, ossia Teodoro II Lascari (Tub. Mb 13, f. A-15r: tav. 13), leggiamo la seguente annotazione di mano di Crusius, ancora una volta sul lato destro dell'immagine, la quale ultima peraltro, come le altre tre, fu disegnata, per conto del grande dotto protestante, da Christian Pfister, allievo nella scuola sita nel quartiere di Österberg (dal colle omonimo) a Tubinga:⁶⁰

¹ διάλιθος στολή, gem(m)ata | ² vestis : Nicet(a) Choniat(a) ·236·

Si tratta, dunque, della descrizione – con il termine greco appropriato e la corrispondente versione latina – della veste imperiale tempestata di pietre preziose, la διάλιθος [βασιλείος] στολή; e l'erudito tedesco trae l'espressione direttamente dalla *Historia* di Niceta Coniata, in un passo relativo all'imperatore Alessio III Angelo (1195–1203), il quale il giorno di Natale del 1196 si presenta agli emissari di Enrico VI di Svevia paludato nei tipici ornamenti del sovrano bizantino (ricevendone poi la derisione da parte degli Ἀλαμανοί).⁶¹ Crusius cita esplicitamente dall'*editio princeps* di Niceta stampata da Hieronymus Wolf per i tipi di Johann Oporin a Basilea nel 1557 (per l'appunto a p. 236, come indicato nella annotazione),⁶² un volume che ritroviamo agevolmente nella biblioteca del dotto di Tubinga.⁶³ E sarebbe bastato

60 L'autore della copia dei ritratti è identificato dallo stesso Crusius in una nota inserita sotto alla prima immagine, quella raffigurante lo stesso Giorgio Pachimere (Tub. Mb 13, f. A-14r: tav. 12): per tutta la questione si rimanda alla trattazione più avanti n. 163 e contesto.

61 Nicetae Choniatae *Historia*. Rec. I.A. VAN DIETEN. *CFHB*, 11/1. Berolini / Novi Eboraci 1975, 477, 72–74: τῆς γὰρ γενεθλίου ἐπιστάσης ἡμέρας Χριστοῦ, αὐτός τε τὴν διάλιθον βασιλείον στολὴν ἠμφιάσατο καὶ τοῖς λοιποῖς πᾶσιν ἐπετετάχει τὰς χρυσοῦφεῖς περιθέσθαι καὶ πλατυσήμους ἐσθήτας.

62 Nicetae Acominati Choniatae, Magni Logothetae Secretorum, Inspectoris et Iudicis Veli, Praefecti sacri cubiculi : LXXXVI annorum historia [...]. Opus [...] Graecé Latinéque editum [...]. Hieronymo WOLFIO Oetingensi interprete. Basileae, apud Ioannem Oporinum, 1557 [VD 16 N 1449]; segnalo che ivi (236, 28–31 col. dext.) il passo è stampato senza l'aggettivo βασιλείος (... τὴν διάλιθον στολὴν κτλ.), esattamente come riporta Crusius nel testimone di Pachimere (e – possiamo supporre – anche nei due ritratti del codice di Stoccarda, dove il tenore della frase doveva essere all'incirca il medesimo), così come la versione latina composta da Wolf (236, 30–32 col. sin.) reca esattamente «[...] gemmatam vestem etc.». Come ampiamente rilevato in precedenza (sopra n. 12–15 contesto), anche nella descrizione dei ritratti imperiali nella *Pammakaristos*, quale è tratteggiata da Teodosio Zygomalas a vantaggio del Crusius (nella lettera del 7 aprile 1581 poi stampata con traduzione latina nella «Turcograecia»), si menzionano i vestimenti imperiali, i loro colori, i filamenti d'oro e di seta così come le gemme e le pietre preziose che li adornavano.

63 Basti il rimando a WILHELMI, *Die griechischen Handschriften* (come sopra n. 10) 335, nr. 505.

leggere per intero la nota di Crusius nel testimone di Pachimere, compreso il riferimento a Niceta Coniata, per interpretare correttamente l'attitudine del *Professor Graecolatinus* nelle chiose a margine dei ritratti in suo possesso, quello dell'imperatore Teodoro II Lascari nell'apografo delle Συγγραφικαὶ ἱστορίαι rappresentato dal Tub. Mb 13 (del 1578) e – aggiungiamo ora – quelli della coppia costituita da Andronico e Anna nello *Stutgardiensis* (del 1581); vale a dire un'attitudine che è tipica dell'erudito tedesco, il quale fa sfoggio della lezione rinvenuta nello storico bizantino più antico (Niceta Coniata) per descrivere (con il corretto riferimento letterario) la veste quale compare nelle immagini ricevute, e certo non come improbabili «imitations of instructions found in Greek manuscripts, which were given to the illuminator by the scribe», come invece vorrebbe Spatharakis,⁶⁴ il quale, in una trascrizione scorretta e incompleta, stravolge del tutto la portata dell'annotazione rinvenuta nel *Tubingensis* di Pachimere, peraltro senza (ovviamente) metterla in relazione con i nostri disegni approntati da Zygomas e oggi custoditi nel codice di Stoccarda.

Il significato generale di queste riproduzioni eseguite dal πρωτονοτάριος della Grande Chiesa è piuttosto evidente e rientra in un ben noto atteggiamento di esponenti della greicità postbizantina i quali, stringendosi attorno al patriarcato di Costantinopoli e giungendo in contatto con emissari e teologi occidentali di tutte le confessioni cristiane, intendevano soddisfare la curiosità e far loro conoscere i monumenti del passato bizantino (si pensi, oltre gli stessi Giovanni e Teodosio Zygomas, anche ai Malaxoi, non solo Manuele bensì piuttosto Giovanni); e a queste operazioni, per così dire, di promozione culturale (anche in vista di lautì guadagni) e di orgogliosa difesa dell'identità etnica e religiosa apparteneva anche la fedele imitazione di scritte e immagini rinvenibili sulle *Antiquitates Constantinopolitanae* e sulle reliquie di quella civiltà.⁶⁵

64 Cfr. SPATHARAKIS, The Portrait (come sopra n. 1) 171.

65 Mi permetto di rinviare a DE GREGORIO, Studi su copisti greci II (come sopra n. 10) 191, 204–238, 254–255, G. DE GREGORIO, L'iscrizione metrica di Andreas panhypersebastos nella chiesa meridionale del mo-nastero del Pantokrator a Costantinopoli, in I. Vassis / G.S. Henrich / D.R. Reinsch (Hrsg.), Lesarten. Festschrift für Athanasios Kambylis zum 70. Geburtstag, dargebracht von Schülern, Kollegen und Freunden. Berlin / New York 1998, 161–179. Sulla ricezione di un'opera *Contra Iudaeos* di età paleologa e sulla σπαργίς dell'autore in guisa di iscrizione monogrammatica – in maiuscola epigrafica e secondo la formulazione corrente degli epiteti familiari della dinastia sul trono, un dettaglio recepito soltanto nella Costantinopoli postbizantina proprio in virtù degli interessi antiquari legati alla valorizzazione delle vestigia imperiali bizantine – ho in preparazione uno studio, dal titolo «Testi e manoscritti a Costantinopoli dalla corte di Andronico II Paleologo al Patriarcato ecumenico nel XVI secolo: il caso del *Dialogus contra Iudaeos* di Andronico Comneno Duca Paleologo», da cui ho già estrapolato un aspetto in DE GREGORIO, Minima epigrammatica Byzantina (come sopra n. 24) 116–135; problematici, soprattutto per l'erronea attribuzione a Giovanni

Non stupisce, perciò, che Teodosio Zygomalas si peritasse di riprodurre sin nei minimi particolari tanto le immagini della coppia imperiale quanto la maiuscola epigrafica delle didascalie che accompagnavano i mosaici e identificavano i personaggi raffigurati. Ecco la trascrizione delle legende sui due cartigli:

¹ ✠ Ἀνδρόνικος, ἐν Χ(ριστῶ) | ² τῷ Θ(ε)ῶ πιστὸς βασιλεύς, | ³ καὶ αὐτοκράτωρ Ῥω| ⁴ μέων ὁ Παλαιολόγος. [Stutg. LB hist. 2° 601, f. 2r: tav. 1; dettaglio tav. 5a]

¹ ✠ Ἄννα ἐν Χ(ριστῶ) τῷ Θ(ε)ῶ | ² πιστὴ αὐγούστα ἢ Παλα[ι]| ³ ολόγινα⁶⁶ [Stutg. LB hist. 2° 601, f. 4r: tav. 2; dettaglio tav. 5b]

Si noti la banale svista del mosaicista – replicata fedelmente nella copia di Zygomalas e da questa passata nella «Orientalische Reyß» di Breuning (tav. 6) – a proposito dell'epiteto di popolo attestato nella formula dell'imperatore, ossia (αὐτοκράτωρ) Ῥωμαίων trascritto Ῥωμέων: uno scambio molto comune, indotto dalla pronuncia, che si ritrova commesso anche da lapidisti e pittori nel caso di crisobolli imperiali (accompagnati talora da ritratti degli stessi sovrani con didascalie), quali sono riprodotti come iscrizioni (dipinte o incise su pietra) all'interno di edifici e monumenti bizantini; nel nostro caso l'errore, se così si può dire, risulta paradossalmente funzionale all'allineamento della scritta relativa ad Andronico.⁶⁷

Malaxos della copia degli inserti seriori nel Vat. Reg. gr. 166 (Diktyon 66335), sono i contributi di P. SCHREINER, John Malaxos (16th Century) and his Collection of *Antiquitates Constantinopolitanae*, in N. Necipoğlu (Ed.), *Byzantine Constantinople. Monuments, Topography and Everyday Life*. Leiden / Boston / Köln 2001, 203–214, nonché più recentemente di A. RHOBY / P. SCHREINER, *Antiquitates Constantinopolitanae* im osmanischen Reich: Johannes Malaxos und seine Aufzeichnungen im *Vat. Reg. gr. 166*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae XXIV. StT*, 529. Città del Vaticano 2018, 605–657.

⁶⁶ Su l. 3 di questa seconda didascalia l'ultima parte dell'epiteto familiare è disposto centrato rispetto all'allineamento del resto della scritta. Segnalo che lo *iota* di Παλαιολογινα non è attualmente visibile in quanto verisimilmente tagliato via e nascosto dalla brachettatura: naturalmente il supplemento è agevole anche grazie alla copia (tav. 6) che Breuning trasse con ogni verisimiglianza dai materiali in possesso di Crusius.

⁶⁷ Si è qui scelto di non riprodurre nella trascrizione la maiuscola epigrafica delle didascalie, bensì di renderle in carattere minuscolo con la sola normalizzazione delle maiuscole iniziali dei nomi propri, essendo sufficiente il rimando al corredo iconografico (tav. 1–2, 5a–b, nonché tav. 6 per la riproduzione in Breuning, desunta dal disegno di Zygomalas). Errori analoghi a quello qui rilevato per i ritratti imperiali della *Pammakaristos*, in scritte ufficiali in maiuscola epigrafica, si rinvencono ad es. nell'affresco dell'esonartece nella chiesa della Παναγία (καθολικόν di una μονή τῆς κοιμήσεως τῆς Θεοτόκου) ad Apollonia nell'odierna Albania, dove il testo epitomato di un Χρυσόβουλλος λόγος emanato da Michele VIII Paleologo nel 1281/82 è applicato accanto ai ritratti della Vergine e della famiglia regnante (lo stesso «Hauptkaiser», l'imperatrice Teodora Ducena Comnena Paleologina, Andronico II nonché il giovanissimo Michele IX appena associato al regno): cfr. H. / H. BUSCHHAUSEN, *Die Marienkirche von Apollonia in Albanien*. Byzantiner, Normannen und

4 Per l'identificazione degli imperatori Andronico e Anna: lo stato dell'arte

Ma di quali coniugi di nome Andronico e Anna tra i sovrani della dinastia dei Paleologi si tratta? Come è noto, le possibilità di identificazione sono due: da un lato, Andronico II Paleologo (*1258–†1332)⁶⁸ e Anna di Ungheria (*ca. 1260–†1281)⁶⁹, il cui matrimonio fu celebrato nel 1272, sicuramente prima dell'otto novembre, giorno dell'incoronazione a (co-)imperatore dello stesso Andronico II assieme, appunto, alla sua prima sposa, la δέσποινα Ούγγρισσα;⁷⁰ dall'altro, Andronico III Paleologo

Serben im Kampf um die Via Egnatia. *BV* 8. Wien 1976, 141–182 con fig. 16–19 e tav. XXI–XXII (fig. 101, 103–107) (precis. 146–147, fig. 16 + tav. XXII, fig. 106 [Παλεολόγος nella legenda della formula nominale sopra al ritratto di Michele VIII], fig. 17 + tav. XXII, fig. 105 [Ρωμέων e Παλεολόγος per l'immagine di Andronico II]); si veda anche MELVANI, Painted Chrysobulls (come sopra n. 4) 267–268, fig. 1b; una messa a punto su questa composizione pittorica è anche in DE GREGORIO, Epigrammi e documenti (come sopra n. 4) 41–42; ma si veda ora anche più generalmente A. TORNO GINNASI, Il pannello imperiale nel monastero della Vergine di Apollonia: «ritratti» di famiglia e transizioni di «modelli». *RSDN* n.s. 56 (2019 [2020]) 145–192 con ampia bibliografia, cui si può aggiungere G. FINGAROVA, The Church of Saint Mary in Apollonia: An Expression of Byzantine Imperial Claims, in Ch. Stavrakos (Ed.), *Epirus Revisited. New Perceptions of its History and Material Culture. Byzantios. Studies in Byzantine History and Civilization*, 16. Turnhout 2020, 115–138.

68 PLP 21436.

69 PLP 21348 (si veda l'integrazione in A. FAILLER, Quelques remarques sur le fascicule 9 du *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*. *RÉB* 49 [1991] 263–270, precis. 265).

70 Cfr. ad es. Georges Pachymères, *Relations historiques II: Livres IV–VI*. Éd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT. *CFHB*, 24/2. Paris 1984, IV 29 (413, 3–415, 9; vd. anche *ibid.* 412–413 n. 5–7, 414 n. 1–2); Nicephori Gregorae *Byzantina Historia* IV 8, 3 (I 109, 7–23 SCHOPEN [come sopra n. 40]); P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, 1. Teil: Einleitung und Text; 2. Teil: Historischer Kommentar; 3. Teil: Teilübersetzung, Addenda et Corrigenda, Indices. *CFHB*, 12/1–3. Wien 1975, 1977, 1979, I 75 (Chr. 8/7b), 230 (Chr. 32/11), II 205 (da menzionare più recentemente, almeno due lavori dello stesso SCHREINER, Anna von Frankreich [1180] oder Anna von Ungarn [1272]? Historische und prosopographische Anmerkungen zum illustrierten Brautgedicht im Vaticanus gr. 1851, in E. Juhász (Hrsg.), *Byzanz und das Abendland VI. Studia Byzantino-Occidentalia. Antiquitas. Byzantium. Renascentia*, 38. Budapest 2019, 81–108; *id.*, Liaisons dangereuses. Die Ehe zwischen Anna von Ungarn und Andronikos Palaiologos [1272] im Spannungsfeld der Mittelmeermächte, *ibid.* VII/42. Budapest 2021, 13–29); *DöWiReg* 1994 (su questa incoronazione e sulle condizioni che Michele VIII dettò per la sottoscrizione dei προστάγματα da parte del figlio, con ulteriori considerazioni sulla titolatura del co-imperatore nelle sottoscrizioni dei documenti imperiali, si veda anche qui più oltre n. 85–89 e contesto). Queste prime nozze di Andronico II Paleologo si svolsero tra il 1° settembre 1271 e il 31 agosto 1272, quasi sicuramente nel 1272 (ovviamente prima del 1° settembre); ma lo stesso Andronico II era già stato proclamato βασιλεύς tra il 1262 e il 1265, molto probabilmente nel 1265: A. FAILLER, La proclamation impériale de Michel VIII et d'Andronic II. *RÉB* 44 (1986) 237–251, spec. 243–251.

(*1297–†1341)⁷¹ e Anna di Savoia (*ca. 1306–†1365/66)⁷², che convolarono a nozze nell'ottobre 1326⁷³ – le seconde per l'imperatore più giovane, il quale fu incoronato il 2 febbraio 1325, a conclusione della guerra civile con il nonno Andronico II⁷⁴ – ma della sua prima nomina (proclamazione o prima incoronazione) a (co-)imperatore torneremo a parlare più avanti.

E questa oscillazione è presente sin dall'inizio, come si è visto, nelle note di commento della prima età moderna, a partire dallo stesso Crusius,⁷⁵ il quale lascia aperte le due soluzioni, mentre in séguito, nel XVIII secolo, si opta ora per Andronico II (Wild⁷⁶) ora per Andronico III (Pfau, un giudizio poi riequilibrato dal genero Frommann⁷⁷). Venendo a tempi più recenti, si constata che l'attribuzione abbastanza unanime, ad esempio da Siderides a Lambros,⁷⁸ da Bertelè a Hallensleben,⁷⁹ è inizialmente rivolta verso la coppia più giovane, vale a dire Andronico III e Anna di Savoia, con una motivazione (quando presente) basata soprattutto sul fatto che i lavori di riedificazione e di restauro della *Pammakaristos* sarebbero stati condotti (da parte di Michele Duca Glaba Tarcaniota e di sua moglie Maria/Marta) comunque dopo la morte di Anna di Ungheria (1281), prima consorte di Andronico II. Fu poi Mango a porre nuovamente in dubbio questa tesi (e di conseguenza a suscitare perplessità circa la possibilità di datare talune modifiche architettoniche

71 PLP 21437.

72 PLP 21347.

73 Cfr. almeno Ioannis Cantacuzeni Eximperatoris Historiarum libri IV. Ed. L. SCHOPEN, I. *CSHB*, 20/1. Bonnae 1828, I 42 (204, 4–205, 2); vd. anche Nicephori Gregorae Byzantina Historia VIII 15, 1 (I 383, 23–384, 2 SCHOPEN [come sopra n. 40]). La prima moglie di Andronico III Paleologo fu, come è noto, Irene di Braunscheig (*1293–†1324), con la quale aveva contratto matrimonio il 23 ottobre 1317: PLP 21356.

74 Cfr. Ioannis Cantacuzeni Eximperatoris Historiae I 41 (I 196, 8–204, 3 SCHOPEN [come sopra n. 73] [l'intero cap. contiene la descrizione minuziosa dell'evento]); Nicephori Gregorae Byzantina Historia VIII 14, 1 (I 373, 14–20 SCHOPEN [come sopra n. 40]); SCHREINER, Die byzantinischen Kleinchroniken (come sopra n. 70) I 77 (Chr. 8/15), II 231.

75 Cfr. sopra n. 13 e contesto; per Breuning sopra n. 24.

76 Sopra n. 40 e contesto.

77 Sopra n. 44–45 e contesto. Su queste oscillazioni cfr. anche (sia pure assai concisamente) VON HEYD, Die Handschriften I/1 (come sopra n. 32) 255–256.

78 SIDERIDES, Περὶ τῆς ἐν Κωνσταντινουπόλει μονῆς τῆς Παμμακαρίστου (come sopra n. 22) 30; S.P. LAMBROS, Empereurs byzantins. Catalogue illustré de la collection de portraits des empereurs de Byzance d'après les statues, les miniatures, les ivoires, et les autres œuvres d'art. *Athènes – Rome. Exposition internationale de Rome en 1911, Section hellénique*. Athènes 1911, 48–49, nr. 388–389; *ιδ.*, Λεύκωμα βυζαντινῶν αὐτοκρατόρων. Ἐν Ἀθήναις 1930, tav. 83. Sempre per l'ambito greco si veda anche Byzantine Art, an European Art (come sopra n. 32) 348, nr. 370.

79 T. BERTELÈ, Monete e sigilli di Anna di Savoia, imperatrice di Bisanzio. Roma 1937, 6, tav. 1–2; HALLENSLEBEN, Untersuchungen (come sopra n. 15) 138–139.

nel complesso monastico ancora ai tempi di Andronico III), in quanto la rifondazione del cenobio da parte di Glaba non andrebbe collocata tra il 1292 e il 1294 (come ad esempio sostenuto da Siderides), quindi dopo la morte di Anna di Ungheria, risalendo il collegamento tra l'aristocratico comandante al servizio di Michele VIII Paleologo e la stessa *Pammakaristos* già al 1263, come conseguenza dei suoi successi nelle campagne militari.⁸⁰ Pur essendo uscita nel 1978 (peraltro alla fine di una lunga indagine condotta *in situ* e di una altrettanto complessa messa a punto per l'edizione finale), la monografia edita da Mango assieme a Belting e Mouriki sul monumento bizantino non menziona ulteriore bibliografia relativa ai ritratti trasmessi nel codice di Stoccarda, a parte Siderides e le fonti a stampa della prima età moderna (Crusius, Breuning, Schweigger). In realtà, già Grabar, nel 1954/55 (con ristampa nel 1968), aveva indicato, senza peraltro arrivare a una ricostruzione stringente, in Andronico II Paleologo e Anna di Ungheria la coppia raffigurata nei nostri disegni, datando la rifondazione della *Pammakaristos* da parte di Glaba al periodo compreso tra il 1282 e il 1294.⁸¹

Una riflessione più approfondita merita, invece, l'argomentazione di Spatharakis (1976), in quanto per la prima volta si introduce – in maniera, come vedremo, piuttosto inadeguata – la questione della titolatura imperiale e della sottoscrizione nominale del βασιλεύς.⁸² Secondo lo studioso greco le iscrizioni apposte accanto ai due mosaici non possono che riferirsi ad Andronico III Paleologo e ad Anna di Savoia, giacché Andronico II – quando era co-imperatore e comunque finché la sua prima moglie Anna era ancora in vita (ossia nel periodo 1272–81, nel quale sarebbe ricaduta l'attribuzione a questa coppia dei mosaici della *Pammakaristos*) – non avrebbe potuto impiegare nella formula sia βασιλεύς sia αὐτοκράτωρ insieme. Se è vero (questa la sintetica formulazione di Spatharakis) che la presenza nella didascalia di Anna del solo titolo di ἀγούστα – ossia senza l'aggiunta di αὐτοκρατόρισα – non osterebbe all'identificazione con Anna d'Ungheria (anzi, aggiungiamo noi, esso di regola conferisce all'imperatrice il suo statuto giuridico e ne riconosce precisamente la funzione),⁸³ sarebbe invece Andronico II a non avere

80 MANGO, *The Monument and its History*, in Belting / Mango / Mouriki, *The Mosaics and Frescoes* (come sopra n. 15) 23 con n. 109–110; cfr. anche *ibid.* 12.

81 GRABAR, *Portraits oubliés* (come sopra n. 22) 192–193 (rist.). In JANIN, *La géographie ecclésiastique* (come sopra n. 15) 209, si attribuiscono gli interventi di Glaba «au plus tard en 1293», mentre *ibid.* 211 si identifica la coppia imperiale in Andronico III Paleologo e Anna di Savoia soltanto sulla base della narrazione di Breuning.

82 SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 238–239.

83 Contemporaneamente all'opera di Spatharakis sulla ritrattistica nei manoscritti miniati bizantini venne pubblicato l'importante contributo di E. BENSAMMAR, *La titulature de l'impératrice et sa signification. Recherches sur les sources byzantines de la fin du VIII^e à la fin du XII^e siècle*. *Byz* 46

diritto di fregiarsi anche del titolo di αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων (nella sottoscrizione con la dicitura piena assieme a βασιλεύς), in quanto questo privilegio sarebbe stato concesso al co-imperatore solo con Michele IX Paleologo (e quindi proprio dal padre di quest'ultimo, lo stesso Andronico II), mentre, stando alla testimonianza di Giorgio Pachimere, Michele VIII Paleologo avrebbe attribuito al figlio (appunto, Andronico II) solo la facoltà di sottoscrivere con il titolo di βασιλεύς Ῥωμαίων.⁸⁴

In realtà, le cose stanno diversamente. Il brano delle «Relazioni storiche» si riferisce esclusivamente al trasferimento del diritto riservato all'autorità sovrana di emettere προστάγματα, concesso da Michele VIII a suo figlio Andronico II in occasione dell'incoronazione di quest'ultimo a (co-)imperatore (8 novembre 1272), un diritto che però poteva essere esercitato dall'imperatore più giovane (succube della figura paterna, come sappiamo) unicamente con una formula semplificata di

(1976) 243–291, dove è reperibile ampia documentazione sull'uso – specie in età mediobizantina – dei tre titoli ufficiali per l'imperatrice, ossia αὐγούστα, βασίλισσα/βασιλὶς e δέσποινα, mentre αὐτοκρατορίσσα – che pure Spatharakis vorrebbe accanto ad αὐγούστα nella legenda del mosaico un tempo nella *Pammakaristos* – «ne représente pas une dignité déjà exprimée par le titre de basilissa, mais plutôt un titre-fonction remplaçant celui d'augousta dans le langage non officiel, et faisant alors pendant au titre d'autokrator» (BENSAMMAR, art. cit. 288). Ibid. 281 n. 51 si menziona anche la sottoscrizione dell'imperatrice Irene Δούκαινα (moglie di Alessio I Comneno) quale è apposta nel *typikon* (ca. 1110–16) del monastero costantinopolitano τῆς Κεχαριτωμένης, attuale Paris, BnF, Par. gr. 384 (Diktyon 49957). Tale ὑπογραφή, riconosciuta come originale già ad es. da P. GAUTIER, Le typikon de la Théotokos Kécharitôménè. *RÉB* 43 (1985) 5–165, in partic. 10–11, è stata esaminata più recentemente in G. CAVALLLO, *La basilissa Irene Ducena* tra scrittura e letture. Una nota, in P. Fioretti (ed. con la collab. di A. Germano / M.A. Siciliani), *Storie di cultura scritta*. Studi per Francesco Magistrale. Spoleto 2012, 243–253, dove, dopo una serie di considerazioni riprese dalla bibliografia precedente (non sempre adeguatamente riportata), si conclude, in maniera abbastanza scontata, che «lo scarto tra scrittura e letture (o cultura, se si vuole) di Irene Ducena è forse meno forte di quanto può apparire a prima vista». Più in generale, per quanto concerne le firme imperiali, se si vogliono leggere argomenti fondati su una seria analisi diplomatica e paleografica e non su osservazioni estemporanee, superficiali e 'impressionistiche', basti il rimando al conciso ma denso contributo di A.E. MÜLLER, *Schriftbetrachtung im Dienst der Urkunden. Ansatzpunkte für eine paläographisch basierte Echtheitskritik am Beispiel zweier Kaiserurkunden des 14. Jh. für Patmos (DR 2684 und DR 2775)*, in Brockmann / Deckers / Harlfinger / Valente, *Griechisch-byzantinische Handschriftenforschung* (come sopra n. 4) I 277–282, II 799–801 (fig. 1–8).

84 SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 238–239 con n. 75–76; *ibid.* n. 76 informazioni assai sommarie, incomplete e imprecise su fonti e bibliografia; per il passo di Pachimere vd. qui subito più avanti.

sottoscrizione.⁸⁵ Come ha chiarito in via definitiva Otto Kresten,⁸⁶ questa limitazione riguarda soltanto la firma di siffatti documenti amministrativi di tenore non particolarmente elevato (come προστάγματα e όρισμοί), che per l'appunto non potevano essere sottoscritti dal giovane Andronico II Paleologo (dal momento in cui fu incoronato co-imperatore) nella modalità riservata del μηνολόγημα (con mese abbreviato e indizione):⁸⁷ «Mais ceci ne préjuge pas de la signature qu'il était autorisé à apposer au bas d'actes plus solennels et d'une autre nature», secondo quanto osservato già da Albert Failler,⁸⁸ il quale menziona come esempio il ben noto documento inviato da Andronico II Paleologo a papa Giovanni XXI nell'aprile 1277, con il rinnovo da parte del co-imperatore della Professione di fede accettata dal padre Michele VIII (nel 1274), laddove negli originali conservati nell'Archivio Apostolico Vaticano (A. A. Arm. I–XVIII, nr. 391 [greco], 388 [latino], 393 [latino]) la sottoscrizione suona nella formula completa, ossia Ἀνδρόνικος, ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων, Δούκας, Ἄγγελος, Κομνηνός, ὁ Παλαιολόγος.⁸⁹

85 Georgii Pachymeris Relationes historicae IV 29 (II 415, 3–5 FAILLER [come sopra n. 70]): Ἐδόθη δὲ καὶ προστάσσειν καὶ ὑπογράφειν βασιλικῶς, πλὴν οὐ μηνολογεῖν, ὡς ἔθος τοῖς βασιλεῦσιν, ἀλλὰ διεξοδικῶς γράφειν δι' ἐρυθρῶν οἰκεία χειρὶ Ἀνδρόνικος Χριστοῦ χάριτι βασιλεὺς Ῥωμαίων. Cfr. anche Nicephori Gregorae Byzantina Historia IV 8, 3 (I 109, 20–23 SCHOPEN [come sopra n. 40]). Più in generale, per un quadro aggiornato sulla titolatura e sulla carica dell'imperatore bizantino, anche nel rapporto tra «Hauptkaiser» e «Mitkaiser» (così come espressa nella terminologia tedesca derivante in specie da Franz Dölger), si veda C. ZUCKERMANN, On the titles and office of the Byzantine βασιλεὺς. *TM* 16 (2010) (= Mélanges Cécile Morrisson) 865–890.

86 O. KRESTEN, Μηνολόγημα. Anmerkungen zu einem byzantinischen Unterfertigungstyp. *MIÖG* 102 (1994) 1–52, in partic. 4 con n. 3, 9–10 n. 23; ID., Nachträgliches zum kaiserlichen Menologemreservat im byzantinischen Urkundenwesen, in A. Gottsmann / P. Piatti / A.E. Rehberg (ed.), *Incorrupta monumenta Ecclesiam defendunt. Studi offerti a mons. Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano II: Archivi, Archivistica, Diplomatica, Paleografia. Collectanea Archivi Vaticani*, 107. Città del Vaticano 2018, 503–525, in partic. 508–510 con n. 19–21 (in entrambi i contributi è reperibile la bibliografia precedente). Tra l'una e l'altra pubblicazione lo stesso Kresten aveva comunicato le sue conclusioni così come riportate in EFFENBERGER, Zur Restaurierungstätigkeit (come sopra n. 8) 83 con n. 47.

87 Non è un caso che Andronico II annunciassse nel dicembre 1282 al patriarca Vecco la morte di Michele VIII proprio (finalmente!) con un πρόσταγμα sottoscritto con μηνολόγημα (tanto da lasciare attonito il primate ortodosso): basti il rimando ai due lavori di O. Kresten menzionati a n. prec., dove pure si precisa che Andronico II concesse al figlio Michele IX (PLP 21529) il diritto di emettere προστάγματα impiegandovi la modalità riservata del μηνολόγημα molto presto, al più tardi a partire dall'incoronazione di quest'ultimo a (co-)imperatore il 21 maggio 1294.

88 FAILLER, La proclamation (come sopra n. 70) 248–249.

89 DöWiReg 2073. Il doc. è ora disponibile nell'ed. di L. PIERALLI, La corrispondenza diplomatica dell'imperatore bizantino con le potenze estere nel tredicesimo secolo (1204–1282). Studio storico-diplomatistico ed edizione critica. *Collectanea Archivi Vaticani*, 54. Città del Vaticano 2006, 323–348 (nr. 21), tav. 10–12. Erronea è l'affermazione di STICHEL, Vergessene Portraits (come sopra n. 7) 96,

Peraltro, in Spatharakis dietro l'argomento 'diplomatistico' si cela nuovamente, come abbiamo già osservato in altre analisi storico-artistiche,⁹⁰ la questione della data del restauro della *Pammakaristos*, per cui lo studioso greco riporta semplicemente le opinioni di Janin (*ante* 1293) e di Grabar (1282–94).⁹¹ se è assai verisimile – continua Spatharakis – che, essendo il restauro stato condotto durante il regno di Andronico II, quest'ultimo imperatore sia stato raffigurato nella chiesa, nulla vieterebbe che vi fossero altri ritratti imperiali, come lascerebbe intendere anche la testimonianza di Gerlach;⁹² di certo, conclude Spatharakis, l'imperatrice del nostro mosaico non poteva essere Anna d'Ungheria, già morta all'epoca dell'intervento di Glaba (quando Andronico II era sposato a Irene di Monferrato), bensì Anna di Savoia, con la conseguenza che l'imperatore, sempre secondo questa ricostruzione, deve essere riconosciuto in Andronico III Paleologo. E negli anni successivi la bibliografia sull'argomento si limita a riportare le conclusioni di Spatharakis, indicando in Andronico III Paleologo e Anna di Savoia la coppia imperiale del mosaico nella *Pammakaristos* così come esemplata nel manoscritto di Stoccarda.⁹³

Come già anticipato, per un rovesciamento dell'ipotesi di identificazione della coppia imperiale dobbiamo giungere, restando sempre in ambito storico-artistico, alle considerazioni dapprima di Rudolf H.W. Stichel e poi, più concisamente, di Arne Effenberger.⁹⁴ Più in particolare, Stichel fornisce, alla fine della sua disamina

secondo cui la lettera a papa Giovanni XXI di Andronico II Paleologo dimostrerebbe che ben presto il divieto per il co-imperatore di utilizzare la formula completa (βασιλεύς και αυτοκράτωρ assieme) sarebbe stato revocato: esso in realtà riguardava, finché Michele VIII rimase in vita, esclusivamente la sottoscrizione in forma di *μνηολόγημα*, che, come in una sorta di atto forzoso di sottomissione alla figura paterna, fu proibita ad Andronico II. Diverso è, invece, il caso della sottoscrizione del secondo co-imperatore, la quale prevedeva una formula priva di *και αυτοκράτωρ Ρωμαίων*, come sarà per Andronico III Paleologo finché resterà in vita il padre Michele IX, il quale ultimo era primo co-imperatore a fianco del *πρώτος βασιλεύς* Andronico II: cfr. *infra* n. 130 e contesto.

90 Cfr. sopra n. 78–79 e contesto.

91 SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 240; per i riferimenti relativi a Janin e Grabar cfr. sopra n. 81.

92 Cfr. sopra n. 16 e contesto.

93 Cfr. ad es. C. HEAD, *Imperial Byzantine Portraits. A Verbal and Graphic Gallery*. New Rochelle / N.Y. 1982, 149–150; S. ORIGONE, *Giovanna di Savoia alias Anna Paleologina*, latina a Bisanzio. Milano 1998 [1999], 79 con n. 5. Una rassegna bibliografica circa il nostro mosaico, peraltro incompleta ed erronea (si veda ad es. il riferimento impreciso relativo all'opinione di Mango), con contributi antecedenti e posteriori a Spatharakis, è reperibile in M. DELLA VALLE, *Costantinopoli e Tessalonica al tempo di Anna Paleologina*, in A. Iacobini / M. della Valle (ed.), *L'arte di Bisanzio e l'Italia al tempo dei Paleologi, 1261–1453. Milion. Studi e ricerche d'arte bizantina*, 5. Roma 1999, 125–142, precis. 134–135 n. 10.

94 Si veda più indietro n. 7–8.

sui ritratti, una argomentazione che si basa sui punti seguenti.⁹⁵ In primo luogo, cercando un indizio nella titolatura imperiale, lo studioso segnala, nella didascalia del ritratto di Anna, l'assenza della designazione come αὐτοκρατόρισσα, quale a suo giudizio sarebbe stato normale per la moglie di un «Hauptkaiser»: insomma, e *silentio* conclude che qui sarebbe più verisimile la raffigurazione di una coppia formata da «Mitkaiser» e consorte e, quindi, da Andronico II e Anna d'Ungheria. Ma questo aspetto, sul quale per la verità lo stesso Stichel non sembra concentrarsi particolarmente, è stato già discusso in questa sede, senza che da esso si possa trarre alcun apprezzabile conclusione.⁹⁶ Poi, come secondo punto, viene richiamata la ricostruzione di Mango, secondo cui la tutela di Michele Duca Glaba Tarcaniota sulla *Pammakaristos* dovrebbe risalire al 1263.⁹⁷ Il complesso, dunque, dovette ricevere le prime cure dallo κτήτωρ ancora sotto Michele VIII, sposato con Teodora Ducena, e, di conseguenza, si dovrebbe considerare anche come utile il periodo dall'incoronazione di Andronico II a (co-)imperatore (1265) e dal matrimonio di quest'ultimo con Anna d'Ungheria (1272), ossia con la simultanea attestazione di due coppie imperiali che avrebbero potuto trovare posto tra le immagini riprodotte quali decorazioni dell'esonartece della chiesa in un'epoca in cui il patronato del πρωτοστράτωρ sul complesso monastico era già operativo. Ma il *clou* dell'argomentazione è rappresentato da un dettaglio iconografico (definito addirittura una «Entscheidungshilfe») nel ritratto del βασιλεύς, ossia dalla lunghezza della barba: secondo Stichel nel disegno del XVI secolo – che peraltro proprio nel volto dell'imperatore presenta oggi nello *Stutgardiensis* sbiaditure e scrostature dell'inchiostro – la «kurze Bartform», abbastanza sottile, non folta e aderente al viso, starebbe a segnalare sembianze giovanili e, quindi, contribuirebbe necessariamente a identificare, nella figura riprodotta dal mosaico più antico, Andronico II Paleologo, il quale, essendo nato nel 1258, sposò a quattordici anni Anna d'Ungheria, mentre alla morte di quest'ultima (nel giugno 1281) ne aveva ancora solo ventitré; d'altro canto, Andronico III Paleologo, nato nel maggio 1297, aveva contratto matrimonio con Anna di Savoia nell'ottobre 1326, vale a dire a ventinove anni compiuti.

Ma vogliamo veramente affidare al tipo di barba (più rada e più attaccata al viso oppure, di contro, più folta) l'individuazione di un imperatore, la cui immagine stilizzata è assai spesso restituita – nell'iconografia tradizionale di affreschi e mosaici, di miniature e sigilli – con tratti del tutto convenzionali?⁹⁸ Che si tratti di un

⁹⁵ STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 96–97.

⁹⁶ Cfr. sopra n. 83 e contesto.

⁹⁷ Cfr. sopra n. 80 e contesto.

⁹⁸ Come ricorda lo stesso STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7) 97 e n. 141–142 (con bibl. prec.), le raffigurazioni del volto degli imperatori Andronico II e Andronico III sono conservate

indizio piuttosto labile è dimostrato, a mio avviso, anche dalla circostanza che in realtà lo stereotipo del sovrano giovane e bello (nonché dissoluto), poi morto a soli quarantaquattro anni (giugno 1341), appartiene proprio ad Andronico III, come indicano fonti storiche quali Niceforo Gregora e Giovanni Cantacuzeno.⁹⁹

Effenberger, nel riprendere la corretta localizzazione del mosaico nella «Innenseite des Kloostertors, was aus Schweiggers Bericht [in realtà, già in Zygomalas e in Crusius] eindeutig hervorgeht» così come indicato in precedenza da Stichel,¹⁰⁰ adopera la tesi di quest'ultimo legata all'iconografia dell'imperatore giovane con barba corta e aderente al viso per confermare l'identificazione con Andronico II Paleologo e per datare l'opera tra il 1277 (una data scelta forse perché si sarà

nella serie di medaglioni (fino all'ultimo sovrano Costantino XI, con la chiusa della figura, mitica ed escatologica, di Costantino il Grande) quali si trovano inseriti nella sezione finale, risalente alla seconda metà/fine del XV secolo del cod. oggi a Modena, Biblioteca Estense ed Universitaria, Mut. α.S.5.5 (gr. 122, in partic. f. 294r-v; Diktyon 43396; digitalizzazione <https://edl.cultura.gov.it/item/2xjkymlr3q>; vd. SPATHARAKIS, *The Portrait* [come sopra n. 1] 172–183, tav. 115–117, 119, 121–123, 125, 127, 129, 131, nonché HETHERINGTON, *The Jewels* [come sopra n. 20] 162 con n. 20–21, tav. VII, fig. 1); ma si tratta di immagini del tutto stereotipate, laddove il nonno (Andronico II) è riprodotto con una barba assai folta e bianca (come si conviene all'icona di un sovrano che aveva regnato per ben 46 anni!), mentre il nipote (Andronico III, di cui non sembrano attestati altri ritratti) appare con una barba aderente al volto ma un po' allungata e terminante in due piccole punte. Sul sigillo aureo relativo al documento di Andronico II Paleologo per papa Giovanni XXI del 1277 (ancor oggi *in situ* per la versione latina: descrizione in PIERALLI, *La corrispondenza diplomatica* [come sopra n. 89] 339–340 con tav. 11) non credo si possa dire nulla di sicuro circa la forma della barba del co-imperatore, anche se Stichel lo vorrebbe del tutto privo o, al massimo, con barba assai corta e aderente ai lineamenti del viso (Andronico II aveva allora diciannove anni). Segnalo che anche dopo il contributo di Stichel mantengono prudentemente l'oscillazione nell'identificazione della coppia imperiale costituita da Andronico e Anna anche N. ZORZI, *Per la storiografia sulla Quarta Crociata: il De bello Constantinopolitano* di Paolo Ramusio e la *Constantinopolis Belgica* di Pierre d'Outreman, in G. Ortalli / G. Ravagnani / P. Schreiner (ed.), *Quarta Crociata. Venezia – Bisanzio – Impero latino*, I–II. Venezia 2006, II 683–746, precis. 744–745 con n. 219, nonché successivamente TORNO GINNASI, *Il pannello imperiale* (come sopra n. 67) 164 n. 59 (che però non menziona il contributo di EFFENBERGER, *Zur Restaurierungstätigkeit* [come sopra n. 8] di cui si tratterà qui subito oltre) e da ultimo N. MELVANI, *Approaching Orthodox Sacred Space in Ottoman Istanbul: the Wanderings of Protestant Humanists through the Byzantine Monuments of Constantinople*. *Studia Universitatis Babeş-Bolyai Theologia Orthodoxa*. *SUBBTO* 68/1 (2023) 47–78, in partic. 58 con n. 38, il quale non menziona i disegni nel codice di Stoccarda e presenta (*ibid.* fig. 3) solo la xilografia stampata in Schweigger, citando poi in bibliografia Mango e lo stesso Stichel.

⁹⁹ Nicephori Gregorae Byzantina Historia VIII 1, 2 (I 284, 1–14 SCHOPEN [come sopra n. 40]); Ioannis Cantacuzeni Eximperatoris Historiae II 20 (I 426, 22–427, 10 SCHOPEN [come sopra n. 73]). Sulla *communis opinio* circa l'aspetto giovanile di Andronico III, quale ad es. addotta come motivazione da Kaspar von Pfau, cfr. sopra n. 44 e contesto.

¹⁰⁰ EFFENBERGER, *Zur Restaurierungstätigkeit* (come sopra n. 8) 83–85 (parole citate *ibid.* 83).

immaginato che il giovane co-imperatore ormai dovesse pur vedere cresciuta un po' la sua barba a diciannove anni!) e il 1281 (morte di Anna d'Ungheria). Nonostante questo ragionamento, che appare per lo meno euristico e approssimativo, la conclusione del discorso di Effenberger circa il mosaico della coppia imperiale nella *Pammakaristos* merita una disamina più approfondita. Tenendo ferma la ricostruzione secondo cui Michele Duca Glaba Tarcaniota avrebbe completato il restauro del complesso tra il 1263 (vittoriosa campagna contro i Bulgari) e il 1281 (morte di Anna d'Ungheria), non sarebbe possibile, secondo Effenberger, immaginare – tra il 1326 (matrimonio tra Andronico III e Anna di Savoia) e il 1341 (morte di Andronico III) – ulteriori ampliamenti nella *Pammakaristos* che interessassero il punto (verso la porta esterna) dove doveva essere collocato il mosaico: «Ich halte es jedoch für ausgeschlossen, daß Exonarthex und Südambulatorium noch zu Lebzeiten der Maria-Martha erbaut wurden, denn die Witwe des Protostrators dürfte die Zerstörung von Teilen ihrer Stifterinschrift am Gesims der Westfront des Parekklesions kaum geduldet haben».¹⁰¹ In realtà, lo stesso Effenberger ci rivela che dopo la morte di Michele Tarcaniota (avvenuta nel 1305/08) il μέγας πατίας Nicola Comneno Duca Glaba Tarcaniota, probabilmente padre della stessa Maria/Marta e attivo ancora nella prima metà del secolo XIV (forse regnante già Andronico III), figurava come κτήτωρ del monastero, per il quale ultimo dovette adoperarsi come benefattore e come patrono;¹⁰² peraltro, riguardo alla vedova di Michele Tarcaniota, per l'appunto Maria/Marta, di cui non conosciamo esattamente la data di morte, lo stesso Effenberger si limita a riportare che doveva essere in vita intorno al 1330.¹⁰³ Non ritengo che, considerato tutto ciò, vadano esclusi interventi, anche abbastanza circoscritti (come poteva essere l'inserimento di un mosaico della coppia regnante, forse non così invasivo né tale da sfigurare la «Stifterinschrift»), posteriori all'età dei rifondatori, anche perché la *Pammakaristos* restava, come si è appena detto, un

101 Ibid. 85. Nello stesso passaggio del contributo di Effenberger si ricorda che dopo il restauro di Michele Tarcaniota e di Maria/Marta si ebbe ancora la costruzione nella *Pammakaristos* di uno ξενών. Per l'iscrizione metrica dei fondatori sul cornicione del παρεκκλήσιον si veda ora RHOBY, Byzantinische Epigramme III (come sopra n. 15) 661–666 (nr. TR76)

102 EFFENBERGER, Zur Restaurierungstätigkeit (come sopra n. 8) 80, 85 con n. 59; su questo Nicola Comneno Duca Glaba Tarcaniota (PLP 27507; LEONTIADES, Die Tarchaneiotai [come sopra n. 24] 81–82 [nr. 45]) cfr. anche RHOBY, Byzantinische Epigramme III (come sopra n. 15) 661; che egli fosse il padre di Maria/Marta è sostenuto in A. EFFENBERGER, Zu den Eltern der Maria Dukaina Komnene Branaina Tarchaneiotissa. *JÖB* 57 (2007) 169–182, sebbene non siano mancate in passato opposizioni (cfr. ad es. LEONTIADES, op. cit. 78 con n. 322).

103 EFFENBERGER, Zur Restaurierungstätigkeit (come sopra n. 8) 92 con n. 150.

monumento importante nella Costantinopoli di età paleologa anche sotto Andronico III, tale da richiamare un'offerta di altissimo livello ancora nella tecnica muraria.¹⁰⁴

5 Il contributo della Diplomatica: la sottoscrizione nominale del *basileus* in età paleologa

Sgombrato il campo da possibili argomenti, legati all'iconografia o alla storia della struttura architettonica, il cui valore per l'identificazione della coppia imperiale appare esiguo e impalpabile, possiamo volgerci nuovamente alla critica diplomatica, più in particolare al tenore e alla titolazione della sottoscrizione nominale del βασιλεύς. Nel codice di Stoccarda – come copia fedele della didascalia nel mosaico originale della *Pammakaristos* – tale ὑπογραφή appare, come si è visto in precedenza, nella forma semplificata, ossia con il solo epiteto familiare di Paleologo (Ἀνδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεύς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος). Come è noto, sotto Michele VIII Paleologo e nella prima parte del regno di suo figlio Andronico II Paleologo, viene regolarmente adottata – senza eccezioni – la formula completa che a Παλαιολόγος (posto sempre in ultima posizione) aggiungeva anche gli appellativi di Δούκας Ἄγγελος Κομνηνός, ossia tutti i nomi delle famiglie regnanti prima della Quarta Crociata, con le quali i Paleologi erano notoriamente imparentati.¹⁰⁵ L'ideologia ivi sottesa non necessita di molte

¹⁰⁴ Proprio alla possibilità di successivi ampliamenti nel complesso monastico della *Pammakaristos* fa riferimento DELLA VALLE, Costantinopoli e Tessalonica (come sopra n. 93) 126–127 (134–135 n. 8–10) e fig. 1, un contributo che, apparso nello stesso anno di STICHEL, *Vergessene Portraits* (come sopra n. 7), non ha avuto particolare impatto almeno per quanto riguarda i nostri ritratti della coppia imperiale; della Valle fa risalire ipoteticamente questi interventi addirittura all'epoca posteriore alla morte (nel 1341) di Andronico III Paleologo, il quale sarebbe riprodotto, secondo questa supposizione, qui nel mosaico trasmesso da Zygomalas ormai come defunto per iniziativa della vedova Anna, reggente in nome del giovanissimo figlio Giovanni V Paleologo (e quest'ultimo pure avrebbe trovato posto nel pannello originale): si veda anche la discussione più avanti n. 143.

¹⁰⁵ La formula completa è Μιχαὴλ ὄντε Ἀνδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεύς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων Δούκας Ἄγγελος Κομνηνός ὁ Παλαιολόγος. Per la discendenza dei Paleologi dai grandi casati di imperatori del passato preniceno basti il rimando ad es. alla bibliografia raccolta subito prima del lemma di apertura relativo alla famiglia Παλαιολόγος nel vol. IX del «Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit» (PLP 21400), con le integrazioni in FAILLER, *Quelques remarques* (come sopra n. 69) 266. Si veda anche, più in generale, la documentazione esibita in F. TINNEFELD, *Stammte Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos von einer Tarchaneiotes-Linie ab?* *Bsl* 56

spiegazioni: si tratta di quel principio di legittimazione dinastica (nonché di simbologia del potere e di apologia e propaganda imperiale) il quale – attraverso il documento in generale e la sottoscrizione come specifico elemento di validazione in quanto parte delle prerogative dell'αὐτοκράτωρ –¹⁰⁶ dava vigore e autorità a un imperatore che, in realtà, in qualche modo aveva usurpato il trono ai danni di Giovanni IV Lascari, con tutte le conseguenze del caso (il rifiuto del patriarca Arsenio Autoriano di riconoscere Michele VIII come unico legittimo imperatore, la rivolta dei despoti d'Epìro, ad esempio con Michele II Duca Comneno Angelo e il suo figlio naturale Giovanni I, e così via).¹⁰⁷ E non è, credo, un caso che ad esempio l'Andronico cugino dell'imperatore Andronico II Paleologo faccia inserire come σφραγίς del suo *Dialogus contra Iudaeos* (circa a. 1310) in fondo al testimone, coevo e vicino all'autore stesso nonché uscito dall'ambiente di corte e più specificamente della cancelleria imperiale, oggi Wien, ÖNB, cod. Vind. Theol. gr. 118, ai quattro angoli di una figura di testo in forma di croce i propri monogrammi nella forma Ἀνδρόνικος – Κομνηνός – Δούκας – Παλαιολόγος, lì dove appunto trovava spazio per rivendicare ad effetto la paternità dell'opera, segnando orgogliosamente l'appartenenza al casato sul trono.¹⁰⁸

Dobbiamo, tuttavia, a Franz Dölger le considerazioni decisive per comprendere il cambio negli usi della sottoscrizione imperiale esattamente sotto Andronico II Paleologo e, di conseguenza, le ragioni politiche che indussero alla rinuncia alla

(1995) (= Στέφανος, *Studia Byzantina ac Slavica* Vladimíro Vavřínek ad annum sexagesimum quintum dedicata, edd. R. Dostálová / V. Konzal / L. Havlíková) 201–208.

106 Su questo tema resta di grande utilità, sia pure sul piano generale, F. DÖLGER, *Die Kaiserurkunde der Byzantiner als Ausdruck ihrer politischen Anschauungen*. *HZ* 159 (1938/39) 229–250 (rist. in F. DÖLGER, *Byzanz und die europäische Staatenwelt*. *Ausgewählte Vorträge und Aufsätze*. Ettl 1953 [Darmstadt 21964], 9–33).

107 Mi permetto, più in generale, di rinviare a G. DE GREGORIO, *Una lista di commemorazioni di defunti dalla Costantinopoli della prima età paleologa*. Note storiche e prosopografiche sul *Vat. Ross.* 169. *RSBN* n.s. 38 (2001 [2002]) 103–194, precis. 112–114, 130–134, 139–149, 169–172, 175–179, 182–184, 187–194; DE GREGORIO, *Epigrammi e documenti* (come sopra n. 4) 65–73 (all'interno della trattazione sul cartulario di Makrinitissa e Nea Petra a proposito della sottoscrizione di atti da parte del fratellastro di Michele VIII, il σεβαστοκράτωρ/δεσπότης Giovanni Paleologo, il quale fu sconfitto nel 1273 a Νέαι Πάτραι in Tessaglia per mano di Giovanni Duca Angelo). Analogamente, per la valenza ideologica di alcuni documenti imperiali emanati poco dopo la fine dell'occupazione latina si prenda ad es. il ben noto crisobollo di Michele VIII Paleologo per il restauro della chiesa di S. Sofia a Costantinopoli (DöWiReg 1941a [trasmesso in copia]: paulo post 1267, 1° gennaio/1271, 31 agosto); cfr. anche G. DE GREGORIO, *Frammenti documentari di riuso: esempi dal mondo bizantino*, in G. De Gregorio / M.L. Mangini / M. Modesti (ed.), *Documenti scartati, documenti reimpiegati*. *Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*. *Notariorum itinera*. *Varia*, 7. Genova 2023, 277–307, precis. 279–289.

108 Cfr. sopra n. 65 e contesto.

formula piena. Il brano seguente è tratto dal quarto volume (1960) dei «Regesten der Kaiserurkunden», quello dedicato ai regni di Andronico II e Andronico III; più in particolare si tratta della registrazione relativa a un χρυσόβουλλος λόγος di Andronico II del novembre 1316 per i Monembasioti, alla fine giudicato come un falso proprio in base alla constatazione, qui di séguito riportata, circa la firma nominale del βασιλεύς:

Wie ich nämlich Byz. Zeitschr. 34 (1934) 126, A. 1 festgestellt habe,¹⁰⁹ finden sich in der unterschrift Andronikos' II. bis zum febr. 1314 konsequent die alten beinamen Δούκας Ἄγγελος Κομνηνός, spätestens ab jan. 1316 (z. b. in dem sicher echten stück Petit Chil. N. 31) jedoch nur mehr der beiname Παλαολόγος; dies hängt zweifellos mit der erhebung Andronikos' III. zum 2. mitkaiser, also der nun für zwei generationen gesichert erscheinenden festigung der dynastie zusammen, wie denn auch Andronikos III. niemals mit den übrigen beinamen unterzeichnet, auch als mitkaiser (von 1316 an) nicht.¹¹⁰

Cerchiamo ora di puntualizzare queste affermazioni, arricchendole, se possibile, di nuovi riscontri. Nella serie dei documenti originali che recano la sottoscrizione nominale del βασιλεύς, durante il lungo regno di Andronico II Paleologo (dicembre 1282–maggio 1328), la svolta avviene, in base alla segnalazione del grande bizantinista tedesco, nella seconda parte di questi poco più che 45 anni della αὐτοκρατορία del secondo Paleologo, ossia tra il 1314 e il 1316. Gli ultimi privilegi di Andronico II, oggi superstiti, che recano la sottoscrizione nominale piena, con tutti gli epiteti familiari di Duca Angelo Comneno Paleologo, sono due χρυσόβουλλοι λόγοι, uno per *Chilandar* dell'ottobre 1313, copiato da Giorgio Bullotes e munito della nota di cancelleria, introdotta dalla preposizione διὰ, inserita dall'ἐπι τοῦ κανικλείου Niceforo Cumno;¹¹¹ l'altro del febbraio 1314, ricordato, appunto, da Dölger e conservato nella

109 F. DÖLGER, rec. a D.A. ZAKYTHENOS, Le despotat grec de Morée. *Collection de l'Institut Néo-hellénique de l'Université de Paris*, 1. Paris 1932. *BZ* 34 (1934) 123–127, precis. 126 n. 1 (a proposito del medesimo crisobollo, trasmesso in copia letteraria presso lo storico Sfrantze, la cui autenticità viene discussa nel lemma dei «Regesten» qui addotto): «Wie ich aus dem Bestande der vorhandenen, auf ihre Echtheit geprüften Originale feststellen kann, hat Andronikos II. bis zum Febr. 1314 alle Chrysobulli Logoi mit diesen Beinamen [scil. Δούκας Ἄγγελος Κομνηνός prima di Παλαολόγος] unterzeichnet und sie nach Januar 1316 ebenso konsequent weggelassen; zwischen Febr 1314 (Chrysobullos Logos für das Laurakloster) und Jan. 1316 (Chrysobullos Logos für Chilandar, ed. Petit, n. 31) ist uns leider kein Beispiel erhalten». Si veda anche F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges. 115 Urkunden und 50 Urkundensiegel aus 10 Jahrhunderten*. München 1948, 22 con n. 2.

110 DōReg 2383 (parole citate nella sezione «Chron.», p. 68).

111 DōReg 2348; M. ŽIVOJNOVIĆ / V. KRAVARI / Ch. GIROS, *Actes de Chilandar I: Des origines à 1319*. *Archives de l'Athos*, XX. Paris 1998, 203–208 (nr. 29), tav. XXXVII–XXXVIII, LXV, LXVII; LAMBERZ,

Μεγίστη Λαύρα sempre sul Monte Athos, per Ignazio Kalothetos, cui viene confermato il possedimento del monastero del Cristo Σωτήρ a Berroia e viene concesso di soggiornare nella *Lavra* athonita (la mano nel documento è quella del βασιλικὸς νοτάριος Michele Klostomalles).¹¹² Il successivo privilegio imperiale, giunto fino a noi in originale, è – almeno stando alle informazioni di Dölger – il χρυσόβουλλος λόγος ancora per il monastero serbo di *Chilandar* sulla Santa Montagna datato al gennaio 1316 e copiato sempre da Bullotes:¹¹³ a partire da questo atto la sottoscrizione nominale di Andronico II Paleologo risulta dalla documentazione superstite ordinariamente quella di tipo semplificato, vale a dire Ἀνδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος, senza gli ulteriori epiteti familiari.¹¹⁴

In realtà, è possibile forse inserire un ulteriore documento imperiale, tra il febbraio 1314 e il gennaio 1316, per restringere leggermente la forbice, indicata da Dölger in base ai materiali da lui considerati, entro la quale si dovette verificare questo cambio nelle abitudini della sottoscrizione nominale. Si tratta del primo dei χρυσόβουλλοι λόγοι il cui testo è dipinto all'interno della chiesa della *Hodegetria* a Mistrà, appartenente al complesso monastico del *Brontochion* (si tratta della conferma dei possedimenti del cenobio poi sottoposto al patronato di Pacomio, abate e rifondatore intorno al 1320). Nicholas Melvani, esaminando più recentemente questi documenti, ossia tre crisobolli di Andronico II Paleologo cui se ne aggiunge un quarto emanato dal figlio e co-imperatore Michele IX (del 1318), afferma che

Georgios Bullotes (come sopra n. 9) 37 con n. 15, tav. 8; DE GREGORIO, Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries (come sopra n. 9) 404 con n. 19–20, 420 n. 89.

112 DöReg 2353; P. LEMERLE / A. GUILLOU / N. SVORONOS / D. PAPACHRYSSANTHOU, Actes de Lavra II: De 1204 à 1328. *Archives de l'Athos*, VIII. Paris 1977, 159–161 (nr. 103), tav. CXXVII–CXXVIII; G. PRATO, I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV: note paleografiche, in D. Harlfinger / G. Prato (ed.), Paleografia e codicologia greca. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino–Wolfenbüttel, 17–21 ottobre 1983). *Biblioteca di Scrittura e Civiltà*, 3. Alessandria 1991, 131–149, precis. 144 con n. 35 (rist. in ID., Studi di Paleografia greca. *Collectanea*, 4. Spoleto 1994, 115–131, precis. 127 con n. 35); LAMBERZ, Georgios Bullotes (come sopra n. 9) 45; DE GREGORIO, Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries (come sopra n. 9) 423 con n. 97; per Ignazio Kalothetos cfr. A. RIGO, Le séjour de Grégoire Palamas au monastère de Saint-Michel de Sôsthénion (octobre 1341–24 mars 1342), in M.H. Blanchet / R. Estangüi Gómez (éd.), *Le monde byzantin du XIII^e au XV^e siècle. Anciennes ou nouvelles formes d'impérialité*. *TM*, 25/1. Paris 2021, 667–694, precis. 681–686; DE GREGORIO, Frammenti documentari di riuso (come sopra n. 107) 287–289.

113 DöReg 2376; ŽIVOJINOVIC / KRAVARI / GIROS, Actes de Chilandar I (come sopra n. 111) 228–231 (nr. 33), tav. XLIV; LAMBERZ, Georgios Bullotes (come sopra n. 9) 37.

114 Sicuramente da Dölger (che però non viene citato) deriva anche ŽIVOJINOVIC / KRAVARI / GIROS, Actes de Chilandar I (come sopra n. 111) 229. Un riferimento alla questione è anche ad es. in I. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*. London 1968, 158 (nr. 143).

«Their texts are generally assumed to be faithful reproductions copied directly from the originals, which are no longer extant»;¹¹⁵ e questo è confermato dal tenore dell'atto in questione (ricostruibile in buona parte nonostante i danneggiamenti subiti), rigorosamente aderente al formulario e agli usi diplomatici della cancelleria imperiale. Tuttavia, lo studioso greco, nel datare i tre documenti di Andronico II al 1314/15, 1320 (febbraio) e 1322 (settembre), afferma che soltanto gli ultimi due sono registrati in Dölger:¹¹⁶ eppure, al contrario, il primo, giusto quello che qui interessa, si ritrova nei «Regesten», solo anteposto di alcuni lemmi rispetto al punto dove Melvani (in realtà giustamente, come vedremo) lo avrà cercato! Tutto deriva dalla lettura della datazione di questo primo χρυσόβουλλος λόγος, anch'esso iscritto (come i successivi tre) in uno dei cartigli dipinti in guisa di pergamena (persino con il disegno del sigillo attaccato in fondo) che si srotola da una mano alla fine di uno dei quattro raggi (ciascuno per ogni documento) emanati dal medaglione centrale sorretto da altrettanti angeli che portano in gloria Cristo:¹¹⁷ poiché le ultime righe risultano danneggiate e non del tutto perspicue – non si leggono né il mese e l'indizione né soprattutto per intero il nome del βασιλεύς nella sottoscrizione, sebbene si riesca a decifrare con sicurezza αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος (dunque, con formula semplificata!) –, nella prima edizione, piuttosto approssimativa, di Konstantinos Zesios (1892), la data è lasciata in bianco (nonostante l'anno del mondo sia in buona parte facilmente interpretabile tranne l'ultima cifra) e il nome dell'imperatore è congetturato sciaguratamente come Michele (ossia Michele VIII!).¹¹⁸ Diversamente, nel successivo riesame, compiuto da Gabriel Millet (1899), la lettura proposta (ovviamente con la formula di sottoscrizione integrata con l'unico nome possibile, quello di Andronico, lo stesso di due dei documenti successivi) risulta «6823», vale a dire 1314/15, verificabile anche sulla scorta delle riproduzioni fotografiche (lo studioso francese supplisce di conseguenza l'indizione in «XIII»).¹¹⁹

115 MELVANI, Painted Chrysobulls (come sopra n. 4) 269–270 (parole citate ibid. 269).

116 Ibid. 269 n. 9, dove per l'appunto si ricordano solo DöReg 2438 (1320, febbraio) e 2485 (1322, settembre).

117 Cfr. più recentemente R. ETZEOGLOU, Ὁ ναὸς τῆς Ὁδηγήτριας τοῦ Βροντοχίου στὸν Μυστρά. Οἱ τοιχογραφίες τοῦ νάρθηκα καὶ ἡ λειτουργικὴ χρῆση τοῦ χώρου. *Πραγματεῖα τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν*, 67. Athenai 2013, tav. 28.

118 K.G. ZESIOS, Σύμμικτα. Athenesin 1892, 45 [num. 54]–51, precis. 51 (legge il mese come aprile, sebbene tale indicazione, come poi risulterà dalle successive pubblicazioni, anche dello stesso Zesios, sia totalmente inglobata nella lacuna; si limita a decifrare, per l'*annus mundi*, solamente ἐξάκις χιλιοστοῦ ἑπτακοσιοστοῦ; infine supplisce Μιχαήλ nella parte danneggiata prima di αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος).

119 G. MILLET, Inscriptions byzantines de Mystra. *BCH* 23 (1899) 97–156, precis. 100–106 (nr. II, nella sezione «Panagia du Brontochion») con tav. XIV–XV; ibid. 106, 53–54: [... ὁ παρῶν χρυσόβουλλος λόγος τῆς βασιλείας μου ἀπολυθεὶς κατὰ μῆνα τῆς νῦν τρεχούσης δεκάτης τρίτης ἰνδικιόνος

In séguito, nella riedizione ad opera dello stesso Zesios (1917) l'imperatore è (ovviamente) indicato come Andronico II e la cronologia è letta come «6821», ossia 1312/13.¹²⁰ Analogamente, Dölger, lemmatizzando questa testimonianza come documento di Andronico II Paleologo dell'anno 1312/13, riferisce, in maniera stringata e senza ulteriori spiegazioni, di preferire la data indicata da Zesios nella sua seconda pubblicazione del 1917, ossia, più semplicemente, l'ultima in ordine cronologico.¹²¹ Invece, nella letteratura storico-artistica viene per lo più recepita acriticamente la lettura di Millet (lo stesso Melvani, come detto, addirittura ignora il lemma in Dölger giacché, aggiungiamo, sembra non conoscere la riedizione di Zesios).¹²² Tuttavia, come ben s'intende, la lettura della data non può essere quella scelta da Zesios in seconda battuta e accolta da Dölger (1312/13), in quanto – e questa è l'unica motivazione dirimente – le lettere superstiti (ovvero decifrabili senza alcun dubbio) della sottoscrizione nominale mostrano che fra il sintagma αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων e il nome di famiglia ὁ Παλαιολόγος non trova posto alcun altro epiteto, ossia non

[sic] τοῦ ἐξακισχιλιοστοῦ ὀκτακοσιοστοῦ εἰκοστοῦ τρίτου ἔτους] |⁵⁴ ἐν ᾧ καὶ τὸ ἡμέτερον εὐσεβὲς θεοπρόβλητον ὑπ[ε]σημήνατο κράτος. ✠ Ἀνδρόνικος, ἐν Χ(ριστῶ) τῷ Θ(ε)ῶ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος (il corsivo è mio). Segnalo che si tratta del più antico dei quattro documenti, che viene confermato da quello del 1318, novembre (e non agosto 1319) emanato dal co-imperatore Michele IX (DöReg 2633): dunque, quest'ultimo sovrano non potrebbe mai essere preso in considerazione, in alternativa al padre, per l'integrazione del nome del βασιλεὺς autore del nostro primo atto.

120 K.G. ZESIOS, Ἐπιγραφαὶ χριστιανικῶν χρόνων τῆς Ἑλλάδος, Α': Πελοπόννησος, Τεῦχος α': Ἐπιγραφαὶ Λακεδαίμονος. En Athenais 1917, 72–79 (nr. 201); ibid. 79: [... ὁ παρῶν χρυσόβουλλος λόγος τῆς βασιλείας μου ἀπολυθεὶς κατὰ μῆνα τῆς νῦν τρεχούσης — ἰνδικ]τιόνος [sic] τοῦ ἐξάκις χιλιοστοῦ ὀκτακοσιοστοῦ εἰκοστοῦ πρώτου ἔτους] ἐν ᾧ καὶ τὸ ἡμέτερον εὐσεβὲς θεοπρόβλητον ὑπ[ε]σημήνατο κράτος. ✠ Ἀνδρόνικος, ἐν Χ(ριστῶ) τῷ Θ(ε)ῶ πιστὸς βασιλεὺς, |³ καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Παλαιολόγος (il corsivo è mio).

121 DöReg 2341 («1312 sept.–1313 aug.»; ibid. «chron.»: «Millet Mistra 166, 53 teilt als jahreszahl 6823 = 1314/5 mit. Wir stützen uns auf die lesung von Zesios, der 6821 angibt»).

122 MELVANI, Painted Chrysobulls (come sopra n. 4) 269 con n. 7. Tra i contributi più recenti, segnalo ad es. che ETZEOGLOU, Ὁ ναὸς τῆς Ὁδηγήτριας (come sopra n. 117) 30 con n. 27 (facs. a tav. 28), pur rimandando solo all'edizione di Millet, data il crisobollo al 1312/13 (probabilmente recependo le indicazioni contraddittorie di S. DUFRENNE, Les programmes iconographiques des églises byzantines de Mistra. *Bibliothèque des Cahiers Archéologiques*, IV. Paris 1970, 40 con n. 388, la quale cita, senza ulteriori precisazioni sulla cronologia, sia Millet sia Dölger). Più adeguati, al contrario, sono i riscontri in S.E.J. GERSTEL, Mapping the Boundaries of Church and Village. Ecclesiastical and Rural Landscapes in the Late Byzantine Peloponnese, in EAD. (Ed.), *Viewing the Morea. Land and People in the Late Medieval Peloponnese*. Washington/D.C. – Dumbarton Oaks Research Library and Collection 2013, 335–368, spec. 339 con n. 10 (all'interno dell'ampia trattazione sulla «chamber of the chrysobulls» ibid. 337–348 con fig. 4–5, 8 [dove però non è raffigurato il documento più antico]) (non ho potuto consultare la «master's thesis», citata dalla Gerstel, di L. JAMES, *Four Chrysobulls from the Monastery of the Brontochion*, Mistra. University of Birmingham 1986).

si rinviene la serie completa Δούκας Ἄγγελος Κομνηνός, come invece è norma fino al febbraio 1314. Stupisce, peraltro, che lo stesso Dölger, il quale qualche pagina più oltre nel medesimo volume dei «Regesten» annuncia, come abbiamo visto nel passo qui subito sopra riportato, con sintetica precisione la svolta nella formula di sottoscrizione nominale sotto Andronico II Paleologo, per l'appunto tra febbraio 1314 e gennaio 1316, non si sia accorto che la lettura dell'*annus mundi* secondo Zesios (II) cozzava fatalmente con la sua stessa scoperta, così rigorosamente enunciata qualche lemma più avanti.¹²³ Se, dunque, come si può intuire già consultando il facsimile di Millet, la lettura «6823» della cronologia fosse confermata – con l'ultima cifra, l'unica non del tutto perspicua, che però intuitivamente sembra proprio corrispondere a τρίτου –, allora guadagneremmo un ulteriore elemento cronologico utile a ridurre di qualche mese l'intervallo, ossia tra il febbraio 1314 e un momento compreso nel periodo settembre 1314/agosto 1315 (non essendo più leggibile il mese nell'iscrizione dipinta), quindi più latamente febbraio 1314–agosto 1315, entro il quale si compì questo grande cambiamento nella modalità della sottoscrizione nominale.¹²⁴

Resta da verificare tale variazione anche nella prassi documentale di più alto tenore riferibile stavolta al co-imperatore. Come accennato nella frase finale del brano dai «Regesten» di Dölger sopra riportato (e un po' meglio precisato già nella pubblicazione dell'immediato secondo dopoguerra dello stesso studioso tedesco, «Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges»),¹²⁵ il cambio negli usi delle «Mitkaiserurkunden» e il passaggio alla firma semplificata avviene, come era naturale attendersi, contestualmente a quanto osservato per il primo imperatore, solo che

¹²³ Cfr. subito più indietro n. 109–110 e contesto; DöReg 2341 è a p. 58–59 dell'opera, DöReg 2383 a p. 67–68.

¹²⁴ Cfr. MILLET, *Inscriptions* (come sopra n. 119), tav. XIV–XV; in ETZEOGLOU, Ὁ ναός τῆς Ὀδηγήτριας (come sopra n. 117), tav. 28β l'immagine ritagliata e incompleta non contiene la parte finale del crisobollo. Trattandosi di una copia ufficiale esposta, la quale, pur non possedendo valore legale, doveva, proprio per la solennità e il simbolismo ivi sottesi, corrispondere fin nei minimi dettagli all'originale a quel tempo ancora conservato nel monastero (si veda anche sopra n. 5 e contesto, nonché le considerazioni, qui più oltre n. 146–154 e contesto, relative a uno dei vettori più importante delle «Relazioni storiche» di Giorgio Pachimere), va esclusa la possibilità che nel primo crisobollo si sia ingenerata, all'atto della realizzazione del dipinto, una sorta di assimilazione con la dicitura semplificata nella sottoscrizione nominale quale si riscontra (ovviamente, potremmo aggiungere, vista la regola di Dölger) negli altri tre crisobolli posteriori e che, quindi, il tenore del primo testo sia stato modificato da formula piena (compatibile con la data del 1312/13) a formula semplificata.

¹²⁵ Cfr. sopra n. 109 e contesto. Un cenno alla formula di sottoscrizione e al passaggio da quella piena a quella semplificata anche nelle «Mitkaiserurkunden» è reperibile altresì ad es. in ŽIVOJINOVIC / KRAVARI / GIROS, *Actes de Chilandar I* (come sopra n. 111) 229 (nr. 33).

le lacune nella documentazione superstite segnano un intervallo maggiore. Grazie all'analisi puntuale condotta da Andreas E. Müller per quanto concerne la posizione del termine κράτος nella formula dell'escatocollo nei χρυσόβουλλοι λόγοι dei co-imperatori, disponiamo ora di un elenco aggiornato degli originali conservati.¹²⁶ Ebbene, la sottoscrizione piena, con gli epiteti familiari di Duca Angelo Comneno Paleologo, è ancora attestata nel crisobollo di Michele IX Paleologo per Iviron del 1310 (agosto),¹²⁷ mentre la nuova formula semplificata con il solo nome di «Paleologo» si ritrova sia nel successivo privilegio dello stesso Michele IX (il quale ultimo, dunque, è parte attiva in questo cambio di abitudini), vale a dire nell'originale (oggi a Torino, Archivio di Stato) per Teodoro Paleologo di Monferrato del 1316 (dicembre, copiato da Giorgio Bullotes),¹²⁸ sia nel primo documento in assoluto emesso da Andronico III Paleologo, per l'appunto, come «Mitkaiser», cioè il χρυσόβουλλος λόγος per *Chilandar* del 1317 (luglio, scriba Michele Klostomalles).¹²⁹ Andronico III, dunque, non ha mai sottoscritto, né come co-imperatore né tantomeno poi come primo imperatore, con tutti i nomi dei casati imperiali di cui i Paleologi potevano fregiarsi; ovvero, la dicitura è regolarmente, sin dall'inizio, quella semplice Ανδρόνικος ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς (καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων) ὁ Παλαιολόγος; notoriamente, l'espressione καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων sarà aggiunta dopo la morte del primo co-imperatore e padre dello stesso Andronico III, ossia Michele IX (†12 ottobre 1320), rendendo così (dall'ottobre 1320 al maggio 1328) perfettamente identica nel tenore (ma con differenze di tracciato in talune lettere) la sottoscrizione nominale di Andronico II con quella di Andronico III.¹³⁰

126 A.E. MÜLLER, Die Lösung einer Aporie: die κράτος-Stellung in den byzantinischen Mitkaiserurkunden. *JÖB* 64 (2014) 225–230, precis. 226–227.

127 DöReg 2626; J. LEFORT / N. OIKONOMIDÈS / D. PAPACHRYSSANTHOU / V. KRAVARI (collab. H. METREVELI), Actes d'Iviron III: De 1204 à 1328. *Archives de l'Athos*, XVIII. Paris 1994, 180–187 (nr. 72), tav. XXXIV–XXXVIa.

128 DöReg 2630; F. COGNASSO, Una crisobolla di Michele IX Paleologo per Teodoro I di Monferrato. *Studi Bizantini* 2 (1927) 37–47; LAMBERZ, Georgios Bullotes (come sopra n. 9) 37 con n. 16, tav. 9.

129 DöReg 2649; ŽIVOJNOVIĆ / KRAVARI / GIROS, Actes de Chilandar I (come sopra n. 111) 238–241 (nr. 35), tav. XLVII, LXVII (cfr. anche DÖLGER, Aus den Schatzkammern [come sopra n. 109] 39–42 [nr. 7]); PRATO, I manoscritti greci dei secoli XIII e XIV (come sopra n. 112) 145 e tav. 10b (= rist. 128 e tav. 14); LAMBERZ, Georgios Bullotes (come sopra n. 9) 45; DE GREGORIO, Working in the Imperial and Patriarchal Chanceries (come sopra n. 9) 423 n. 97.

130 Cfr. ad es. F. DÖLGER, rec. a E. STEIN, Postconsulat et αὐτοκρατορία. *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales* 2 (1933/34) (= Mélanges Bidez) 869–912. *BZ* 36 (1936) 123–145, precis. 137 con n. 1; DÖLGER, Aus den Schatzkammern (come sopra n. 109) 22 n. 2, 40 (nr. 7); ŽIVOJNOVIĆ / KRAVARI / GIROS, Actes de Chilandar I (come sopra n. 111) 239 (nr. 35). Per una attenta analisi della scrittura di Andronico III in alcune sottoscrizioni in qualità di primo co-imperatore e poi all'inizio

Dunque, tutta la documentazione esistente, prodotta nella cancelleria imperiale sotto i Paleologi, riporta, a partire dal gennaio 1316 – ovvero, se consideriamo il caso del crisobollo iscritto come dipinto nel *Brontochion* di Mistrà, dal settembre 1314/agosto1315 – sempre e senza eccezioni la formula semplificata nella ὑπογραφή nominale, per così dire come parte delle insegne imperiali. Per Andronico III Paleologo vanno considerati a parte due casi, segnalati anche nel «Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit»,¹³¹ che riguardano testi non emessi dall'ufficio del βασιλεύς e, dunque, non strettamente rilevanti ai nostri scopi. Si tratta, in primo luogo, di una lettera (con *desinit abrupte*) inviata nel 1339/40 dal sultano dei Mamelucchi d'Egitto Melik Machumet Nassir (Νάσαρ) allo stesso Andronico III e trasmessa nel cod. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 952.¹³² Verso la fine della parte superstite, in un elenco – molto altisonante e ricco di elogi nonché di leziosi convenevoli e cerimoniose smancerie – si mettono assieme, *ad abundantiam*, tutti i titoli familiari dell'imperatore cristiano:¹³³ ma sono evidentemente lusinghe retoriche e pompose blandizie che intendevano richiamare l'intero armamentario della discendenza dell'illustre interlocutore, senza che questo incida sull'evoluzione, rilevata in questa sede, negli usi della cancelleria imperiale bizantina. Il secondo è un testo poetico (16 dodecasillabi irregolari, non prosodici e di pessima fattura), che costituisce la prima di due preghiere composte probabilmente dal copista stesso e contenute subito sotto il colofone del cod. Istanbul, Πατριαρχική Βιβλιοθήκη, Παναγίας Καμαριωτίσσης Χάλκης 62, un Panegirico terminato il 3

del suo regno come primo imperatore (anche in confronto con la grafia di suo nonno Andronico II) si veda MÜLLER, *Schriftbetrachtung* (come sopra n. 83).

131 PLP 21437 (Andronico III Paleologo).

132 W. REGEL, *Analecta Byzantino-Russica*. Petropoli 1891, XXXVIII–XLI (comm.), 57–58 (ed.) (nr. IV). Nel Vat. gr. 952 (Diktyon 67583; riprod. DigiVatLib; secolo XV, prima metà/metà: cfr. ora P. ANDRIST, *Les codex grecs Adversus Iudaeos* conservés à la Bibliothèque Vaticane [s. XI–XVI]. Essai méthodologique pour une étude des livres manuscrits thématiques. *StT*, 502. Città del Vaticano 2016, 258–267) il testo (con chiari elementi del greco volgare) è tràdito ai f. 145v–146v. Su Nassir (Nasar) cfr. PLP 19970.

133 REGEL, *Analecta Byzantino-Russica* (come sopra n. 132) 58,4–16: πολυχρόνιον ποιήσοι ὁ θεὸς τὸν βασιλέα τὸν ὑψηλότατον, τὸν κραταιότατον, τὸν ἐνδοξότατον, τὸν ἀνδρικότατον, τὸν ἰσχυρότατον, τὸν λέοντα, τὸν φρονιμώτατον Ἀνδρόνικον, τὸν νοήμονα τῆς αὐτοῦ πίστεως, τὸν δικαιοτάτον εἰς τὴν βασιλείαν αὐτοῦ, τὸν στῦλον τῆς πίστεως τῶν χριστιανῶν, τὸν πατέρα τῶν βεβαπτισμένων, τὴν τιμὴν τοῦ χριστιανισμοῦ, τὴν σπάθην τῆς βασιλείας τῶν Μακεδόνων, τὴν ἀνδρειότητα τῆς βασιλείας τῶν Ἑλλήνων, τὸν βασιλέα τῆς Βουλγαρίας καὶ τῆς Βλαχίας καὶ τῆς Ἀλανίας, τὸν αὐθέντη τῆς Ῥωσίας καὶ Ἰβερίας καὶ τῶν Τούρκων, τὸν κληρονόμον τῆς βασιλείας τῶν Ῥωμαίων, τὸν ἐξουσιάζοντα τῶν δύο θαλασσῶν καὶ τῶν ποταμῶν, Δούκαν Ἄγγελον Κομνηνὸν τὸν Παλαιολόγον, ἂν ποτε νὰ ἦσαι πάντοτε εἰς τὴν βασιλείαν σου, καὶ νὰ ἦσαι πάντοτε στερρῶς εἰς τὴν ἀγάπην ἡμῶν, καὶ νὰ πληρώνης μετὰ ἐπιμελείας τὰς δουλείας ἡμῶν.

agosto 1340, laddove si invoca l'intercessione della Vergine affinché estenda la sua protezione sul sovrano: (versi 7–9) σκέπε, φρούρει, φύλαττε τὸν ἄνακτα, Παρθ(έ)νε + τὸν θεόσπεπτον Παλαιολόγον Δουῦκαν + καὶ Κομνηνόν τε Ἀνδρόνικον τὸν πᾶν{ν}ῦ.¹³⁴ Si tratta qui ovviamente di uno di quei *templates*, di quelle 'matrici' che servivano, nell'espressione poetica più convenzionale, a riempire emistichi oppure interi versi anche attraverso i nomi dei casati, in guisa di formule stereotipate e ripetitive:¹³⁵ nulla, dunque, a che vedere con i dettami della prassi cancelleresca.

Come abbiamo visto nel brano di Dölger sopra riportato, questo fenomeno della semplificazione nella ὑπογραφή imperiale è collegato con quel particolare frangente nel quale Andronico II Paleologo dovette sentirsi al sicuro per quanto riguarda la sua successione, dopo il lungo periodo, a partire dalla usurpazione di Michele VIII nel 1261, che vide i Paleologi ancora in qualche modo sotto pressione degli Arseniti e poi anche, più in generale, di lealisti e rivali di altri regni e despotati sul suolo che era stato sotto dominio bizantino prima della Quarta Crociata; e questo momento dovette coincidere, per l'appunto, «mit der Erhebung Andronikos' III. zum 2. Mitkaiser, also der nun für zwei Generationen gesichert erscheinenden Festigung der Dynastie»,¹³⁶ quella che altrove lo stesso grande bizantinista tedesco definisce «abgestufte Nachfolgesicherung».¹³⁷

134 Sul manoscritto (Diktyon 33707) cfr. da ultimo M. KOUROPOU – P. GEHIN, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Œcuménique*, vol. 1: Notices descriptives; vol. 2: Illustrations. Turnhout 2008, I 192–196, II, tav. 93–94, per le due preghiere precis. 195 con facs. a tav. 93 (cop. Nicola, sottosc. a f. 248v). Il primo dei due carmi (*inc.* Ὁ φύλαγαθε Παρθένε Θεοτόκε: I. VASSIS, *Initia carminum Byzantinorum. Supplementa Byzantina*, 8. Berlin / New York 2005, 912) fa riferimento anche all'imperatrice Anna, nonché (genericamente) alla discendenza della coppia imperiale e poi anche al patriarca Giovanni XIV Caleca.

135 Cfr. ad es. DE GREGORIO, *Minima epigrammatica Byzantina* (come sopra n. 24) 132–133 con n. 107.

136 Cfr. sopra n. 110 e contesto: DöReg 2383.

137 DÖLGER, rec. a STEIN, *Postconsulat* (come sopra n. 130) 138. Se prendiamo ad es. l'Epiro, le relazioni tra il Despotato e i Paleologi sono state continuamente oscillanti tra alleanze e accordi di pace (non di rado in funzione antiangiolina), sospetti e aperte ostilità (lo stato di guerra intercorse tra l'altro proprio tra il 1315 e il 1318); nella fase che qui si considera, possiamo annoverare il matrimonio (prob. a. 1307) tra Anna Paleologina (PLP 21344), figlia del co-imperatore Michele IX Paleologo, e il despota d'Epiro Tommaso Duca Comneno Angelo (PLP 197), il quale ultimo poi nel 1318 fu assassinato dal nipote Nicola Angelo (Nicolò Orsini, PLP 224; sposò a sua volta Anna nello stesso anno): oltre al lavoro, ormai classico, di D.M. NICOL, *The Despotate of Epiros*. Oxford 1957, si veda ad es. la bibl. cit. in R.S. STEFEC, *Beiträge zur Urkundentätigkeit epirotischer Herrscher in den Jahren 1205–1318*. *NR* 11 (2014) 249–370; ID., *Die Regesten der Herrscher von Epeiros (1205–1318)*. *RHM* 57 (2015) 15–120, nonché più recentemente B. OSSWALD, *L'idée d'Empire dans une province séparatiste : le cas de l'Épire (XIII^e–XVII^e siècle)*. *Rives méditerranéennes* 58 (2019) 97–116; ID., *The State of Epirus as Political Laboratory*, in Stavrakos, *Epirus Revisited* (come sopra n. 67) 13–36. Per i Grandi

Ed è proprio in coincidenza con l'abbandono della formula piena nella sottoscrizione – come si è visto in questa sede, a partire dalle considerazioni di Dölger, vale a dire dopo il febbraio 1314 e prima del gennaio 1316,¹³⁸ ovvero, se si tiene conto del crisobollo dipinto nel *Brontochion* di Mistrà, prima del settembre 1314/agosto 1315 – che va collocata l'azione con cui Andronico III Paleologo fu elevato al rango di (secondo) co-imperatore: s'intende così la data della prima proclamazione imperiale del giovane rampollo di Michele IX e nipote di Andronico II, atteso che lo stesso Andronico *iunior*, il cui primo documento originale superstite sottoscritto (ovviamente con formula semplificata) come (secondo) co-imperatore risale – lo ricordiamo – al luglio 1317,¹³⁹ ricevette l'incoronazione certamente solo dopo la fine della guerra civile il 2 febbraio 1325.¹⁴⁰ È, dunque, da respingere la cronologia del febbraio 1313, rinvenibile ancora una volta nel lemma dedicato ad Andronico III Paleologo nel «Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit»,¹⁴¹ come *terminus ante quem* per tale prima proclamazione: il documento privato con quella data ivi addotto come testimonianza, una donazione – oggi nell'archivio di *Kutlumusiu* sull'Athos – stabilita da un Kosmas Pankalos a vantaggio del monastero del *Pantokrator* a

Comneni del cosiddetto Impero di Trebisonda cfr., ancora di STEFEC, Die Textgeschichte des *chrysobullos logos* des Alexios III. Megas Komnenos für das Kloster der Muttergottes in Sumela (1364). *BZ* 111 (2018) 745–774; ID., Beiträge zur Urkundentätigkeit trapezuntinischer Herrscher in den Jahren 1204–1461. *NR* 17 (2020) 255–397; ID., Die Regesten der Herrscher von Trapezunt, 1204–1461, in *Pričernomor'e v srednie veka* [The Black Sea Region in the Middle Ages] XI, pod red. S.P. Karpova [ed. by S.P. Karpov]. Sankt-Peterburg 2021, 103–330. Che questi regni, a partire dalla caduta di Costantinopoli nel 1204, si siano arrogati taluni diritti riservati al sovrano bizantino nelle formule di sottoscrizione (ad es. nell'uso del *μηνολόγημα*) è ben descritto già in KRESTEN, Nachträgliches (come sopra n. 86) 511–517.

138 Ai riferimenti forniti nelle pagine precedenti si aggiungano DÖLGER, *Aus den Schatzkammern* (come sopra n. 109) 39 (nell'intestazione di nr. 7, primo doc. pubblicato di Andronico III, del luglio 1317 [cfr. sopra n. 129 e contesto]: «zweiter Mitkaiser ... Febr. 1314–1320»; vd. anche qui infra n. 140), *DöReg*, p. 123 (nel titolo relativo alla sezione dedicata ad Andronico III, prima di nr. 2649: «als mitkaiser: seit 1316 [?]»).

139 Cfr. sopra n. 129 e contesto.

140 Cfr. sopra n. 74 e contesto. Come per Andronico II (vd. più indietro n. 70 e contesto), anche per Andronico III si deve presupporre – viste le attestazioni nella prassi documentale – una prima proclamazione imperiale, antecedente all'incoronazione vera e propria, che, come si è detto, avvenne solo dopo la fine delle ostilità con il nonno (al principio del 1325); che questa «Erhebung Andronikos' III zum 2. Mitkaiser» (secondo le parole di Dölger citate poc'anzi) possa sottindere una prima incoronazione a βασιλεύς, poi confermata con la pace sancita dopo la guerra civile, non è ipotesi da escludersi, sebbene, a mio giudizio, poco verisimile. Lo stesso Dölger parlava inizialmente di «Krönung» di Andronico III nel 1314 (DÖLGER, *Aus den Schatzkammern* [come sopra n. 109] 22 n. 2).

141 PLP 21437.

Costantinopoli, contiene nell'*intitulatio* (dopo l'invocazione alla Trinità e alla Vergine Maria) l'elencazione dei sovrani (sempre con i due epiteti di Κομνηνός e di Παλαιολόγος), a cominciare ovviamente da Andronico II e dalla sua sposa Irene (di Monferrato), poi Michele IX e l'αυγούστα Maria (Rita d'Armenia), nonché, infine, il giovane Andronico.¹⁴² Tuttavia, non è, credo, necessario attribuire particolare validità probatoria a una menzione all'interno della usuale celebrazione del 'gruppo di famiglia' dei sovrani, in un semplice έκδοτήριο γράμμα, da parte del donatore ovvero dell'estensore del documento (in nessun caso un attore istituzionale), deducendone eventualmente che la solenne aggregazione al potere del futuro Andronico III fosse già avvenuta in via ufficiale prima di quella data, laddove invece è la rigida formulazione nella prassi cancelleresca a svolgere funzione normativa e a fissare i termini cronologici di questa svolta per la denominazione del βασιλεύς nella sottoscrizione nominale.

Riassumendo, nelle didascalie del mosaico della *Pammakaristos*, raffigurante la coppia imperiale costituita da Andronico e Anna, Teodosio Zygomalas riproduce fedelmente a vantaggio di Martin Crusius la formulazione presente nell'originale a mo' di sottoscrizione nominale nella modalità semplificata, vale a dire con il solo epiteto familiare di Παλαιολόγος (ovvero di Παλαιολογίνα). Poiché questo cambiamento – rispetto alla formula piena con la serie di tutti gli appellativi del casato, «Comneno Duca Angelo Paleologo», in uso con Michele VIII e nella prima parte del regno di Andronico II – avvenne per certo tra il 1314 e il 1316 (ovvero, al massimo, nel 1314/15), per poi consolidarsi senza eccezioni per tutta la durata della dinastia dei Paleologi, allora l'unico imperatore che, pur avendo condiviso con gli altri due βασιλείς (e più in particolare con l'altro Andronico) questa svolta nella ύπογραφή, poteva avere al proprio fianco come consorte una αυγούστα di nome Anna è Andronico III Paleologo: in quel periodo, ormai nella seconda parte del regno di Andronico II Paleologo, la consorte di quest'ultimo era da tempo Irene di Monferrato, mentre la δέσποινα Ούγγρισσα Anna era morta già nel 1281. Dunque, secondo la nostra ricostruzione il mosaico della coppia imperiale nella *Pammakaristos*, visionato dal πρωτονοτάριος e da viaggiatori ed emissari occidentali a Costantinopoli nel XVI secolo, doveva risalire a un periodo successivo (forse non di molto) all'ottobre 1326, quando Andronico III Paleologo, da poco più di un anno incoronato

¹⁴² P. LEMERLE, Actes de Kutlumus. *Archives de l'Athos*, ²II. Paris ²1988, 50–53 (nr. 8; con tav. VI), precis. 51, 3–5 (... Ανδρονίκου τοῦ εὐσεβεστάτου βασιλέως Κομνηνοῦ τοῦ Παλαιολόγου; gli epiteti familiari di Comneno Paleologo anche in SCHREINER, Die byzantinischen Kleinchroniken [come sopra n. 70] I 76 [Chr. 8/11a: 1296, in realtà 1297, 25 marzo, nascita del futuro Andronico III]). Ma, come ben si intende, si tratta di una testimonianza assolutamente non paragonabile a quelle uscite dall'ufficio imperiale. Per Konstantinos/Kosmas Pankalos cfr. PLP 21264.

imperatore dopo l'estenuante guerra civile, e Anna (Giovanna), figlia di Amedeo V, conte di Savoia, si unirono in matrimonio.¹⁴³

Il presupposto (pienamente dimostrabile, come si vedrà tra breve) di questa conclusione è che qui il mosaicista – così come avviene di norma in didascalie di dipinti e ritratti imperiali, nei documenti esposti in chiese e monasteri, oppure in legende di monete e sigilli, e così via – riproducesse rigorosamente, avendone perfetta consapevolezza, gli usi della cancelleria imperiale, come è consuetudine nelle occasioni che richiedevano il rispetto di tradizioni e abitudini inveterate ovvero l'aderenza al formulario istituzionale e al rigido protocollo di corte. E ciò avveniva in particolare quando l'immagine del sovrano con la sua sposa – una composizione così evocativa sul piano simbolico e della legittimazione del potere – veniva affissa pubblicamente all'interno di un monumento religioso rifondato grazie a una committenza aristocratica legata a doppio filo con la famiglia sul trono, quale è il caso della *Pammakaristos* e degli κτήτορες Michele Duca Glaba Tarcaniota e sua moglie Maria (Marta) Ducena Comnena Branena Paleologina Tarcaniotissa.

Il fatto che in questi casi si conoscesse il valore della sottoscrizione imperiale nella sua formula aggiornata e che la scritta accanto alle figure vada considerata affidabile si desume, oltre che da tutta la serie di testimonianze appena ricordate (dipinti, ritratti, documenti in forma di iscrizione, monete, sigilli), anche da oggetti o allestimenti (specie librari) che possono essere in qualche modo messi a confronto con i nostri ritratti. Ad esempio, il cartulario, risalente alla fine del regno di

143 Ritengo oltremodo inverosimile, proprio per ragioni formali collegate agli usi cancellereschi, che il ritratto dell'imperatore si riferisca a un'epoca in cui Andronico III Paleologo era già morto e che quindi la committenza sia da attribuire alla vedova Anna, laddove la composizione avrebbe dovuto persino prevedere l'immagine del giovanissimo imperatore Giovanni V: una ricostruzione, non esclusa ovvero sostenuta da DELLA VALLE, Costantinopoli e Tessalonica (come sopra n. 93) 127, che però non tiene conto del fatto che un βασιλεύς non più in vita non avrebbe mai avuto una didascalia di tal fatta, in guisa di sottoscrizione nominale, e sarebbe stato comunque individuato con epiteti quali αοίδιμος και μακαρίτης opp. μακάριος; cfr. ad es. H. HUNGER / O. KRESTEN unter Mitarbeit von C. CUPANE / W. FINK / W. HÖRANDNER (ET ALII), Das Register des Patriarchats von Konstantinopel, 2. Teil: Edition und Übersetzung der Urkunden aus den Jahren 1337–1350. *CFHB*, 19/2. Wien 1995, nr. 110, 6–7 (luglio 1337–febbraio 1338); 123, 38 (luglio 1339); 124, 15 (febbraio 1340); 138, 42 (agosto 1342); 145, 11 (novembre 1345). La stessa circostanza, invocata da della Valle (loc. cit. con fig. 4), per cui Andronico III, Anna e il figlio Giovanni V vengono raffigurati assieme, a tutela della successione dinastica, su alcune monete, non riveste alcun rilievo per avvalorare l'idea espressa dallo storico dell'arte per il mosaico della *Pammakaristos*, in quanto nelle testimonianze numismatiche il defunto imperatore è effigiato (in dimensioni ridotte) su un lato del conio assieme alla Vergine, sotto la cui tutela diretta egli ormai si trova nell'aldilà (la Madre di Dio protettrice sembra in effetti sovrastare la piccola figura, quasi eterea, dell'αυτοκράτωρ scomparso), mentre l'altra facciata esibisce solennemente i 'legittimi' sovrani in vita e sul trono (sempre dalla prospettiva del partito di Anna e Giovanni V, insieme al patriarca Giovanni XIV Caleca).

Michele VIII Paleologo, dei monasteri tessalici di Makrinitissa e Nea Petra sotto il patronato aristocratico dei coniugi Nicola Maliaseno e Anna Maliasena Paleologina (nipote del sovrano) – una raccolta documentaria oggi perduta e un tempo trasmessa in originale nel cod. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, B.VI.1 (gr. 237 Pasini) – conservava epigrammi di accompagnamento ai documenti che ne descrivevano anche in pochi versi (in genere tetrastici) le peculiarità più significative e di maggiore impatto, anche visivo, soffermandosi soprattutto sui caratteri estrinseci come la sottoscrizione e il colore dell'inchiostro per essa adoperato. E in quel caso il redattore della silloge (un λογοθέτης τῶν ἀγγελῶν probabilmente di nome Pepagomeno) illustra concisamente in questi riempitivi poetici a mo' di commentario, ad esempio, il cambio nella modalità della ὑπογραφή ovvero, giusto alla fine dell'opera, l'apposizione della sottoscrizione nominale (ovviamente ancora secondo la formula piena) di Andronico II Paleologo nel 1285/86, dopo che il padre Michele VIII non aveva fatto in tempo, per la morte sopraggiunta improvvisa, a dare la sanzione definitiva al cartulario stesso:¹⁴⁴ un caso significativo che dimostra come in questioni quali gli usi di cancelleria e le abitudini nella sottoscrizione di dignitari di corte così come degli stessi sovrani nessuna descrizione o riproduzione risultava approssimativa o casuale. Ma qui nel cartulario si potrebbe motivare questa precisione nel replicare i vezzi della prassi documentale con la presenza di un funzionario di corte come redattore della raccolta, sebbene sicuramente anche nella stesura musiva della Pammakaristos l'artista professionista, oltre ad avere contezza di pratiche ben note e diffuse a Bisanzio, seguisse un programma iconografico ben definito anche sul piano formale.¹⁴⁵

6 I ritratti imperiali nella tradizione manoscritta di Giorgio Pachimere: Monac. gr. 442 e Tub. Mb 13

Esiste, tuttavia, un caso illuminante, che aiuta qui, alla fine dell'argomentazione, in maniera, a mio giudizio, decisiva a comprendere esattamente quale fosse la piena e consapevole percezione nel mondo bizantino del cambio nella modalità di sottoscrizione nominale dell'imperatore durante il regno di Andronico II Paleologo. Si

¹⁴⁴ Cfr. DE GREGORIO, Epigrammi e documenti (come sopra n. 4) 58–96, nr. 4 (ivi spec. 65–76, 84–96); ID., *Minima epigrammatica Byzantina* (come sopra n. 24) 77–87.

¹⁴⁵ Che si tratti con ogni verisimiglianza di un pittore professionista (ζωγράφος) sembrerebbe messo in rilievo anche da Teodosio Zygomalas: cfr. sopra n. 12, 14 e contesto.

è già accennato in precedenza¹⁴⁶ ad alcuni testimoni manoscritti delle «Relazioni storiche» di Giorgio Pachimere e in particolare ai ritratti in essi trasmessi, che derivano dal capostipite di questo ramo della tradizione nonché uno dei vettori principali del testo, ossia il Monac. gr. 442 (*siglum* A), esaminato attentamente da Albert Failler, in alcuni dei suoi preziosi contributi sulla storia della tradizione dell'opera storica, già tra la fine degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta del XX secolo.¹⁴⁷ Esemplato, secondo l'accurata analisi dello studioso francese, in due fasi ravvicinate – la prima databile intorno alla metà del secolo XIV, la seconda poco dopo il 1360 – in ogni caso, aggiungiamo, di sicura origine costantinopolitana e forse vergato in qualche modo proprio in collegamento con l'ambiente della Grande Chiesa (dove Pachimere era stato attivo, scalando diverse posizioni nel *cursus honorum* fino alle cariche di πρωτεύδικτος e di δικαιοφύλαξ), il manoscritto monacense contiene, in effetti, quattro ben noti disegni acquerellati, raggruppati, per così dire, in due coppie, che scandiscono la narrazione:¹⁴⁸ a f. 6v, nel primo fascicolo e dopo

¹⁴⁶ Cfr. sopra n. 60–64 e contesto.

¹⁴⁷ Cfr. soprattutto A. FAILLER, *La tradition manuscrite de l'Histoire de Georges Pachymère* (livres I–VI). *RÉB* 37 (1979) 123–220, precis. 126–131, 197, 202–210; ID., *La tradition manuscrite de l'Histoire de Georges Pachymère* (livres VII–XIII). *RÉB* 47 (1989) 91–181, precis. 93–101, 111–113; vd. anche Georges Pachymères, *Relations historiques I: Livres I–III*. Éd. et notes par A. FAILLER, trad. fr. par V. LAURENT. *CFHB*, 24/1. Paris 1984, spec. XXIII–XXXI.

¹⁴⁸ Il Monac. gr. 442 (Diktyon 44890; digitalizzazione, purtroppo in bianco e nero e di qualità non eccelsa, disponibile al link <https://daten.digital-sammlungen.de/~db/0010/bsb00108701/images/index.html>; formato: mm 280 × 190, assai danneggiato) è descritto nei lavori di Failler cit. a n. prec., dove si trova anche la ricostruzione delle due fasi ravvicinate dell'allestimento; anche già solo un'osservazione superficiale del materiale scrittorio utilizzato, ossia la carta italiana con vergelle grosse e spaziate, riconduce al pieno XIV secolo. Ho l'intenzione di studiare più a fondo sotto il profilo paleografico-codicologico il manoscritto di Monaco (sperando di non essere anticipato dai soliti più giovani 'corsari' pronti a lanciarsi all'arrembaggio sul lavoro e sugli annunci degli altri), al fine di giungere a una più soddisfacente suddivisione delle mani cui si deve la copia del testo e a un'analisi esaustiva degli interventi seriori. Sia le scritture adoperate, alcune delle quali (specie quella principale della prima parte, f. 1r–173v) ricollegabili a mani attestata nel Registro del Patriarcato di Costantinopoli (Wien, ÖNB, cod. Vind. Hist. gr. 47), sia alcuni indizi quali la presenza di una lista di ὁφίκια della Grande Chiesa su f. 7r («Notice G», di cui rappresenta più fedelmente la redazione primitiva secondo J. DARROUZES, *Recherches sur les ὁφίκια de l'Église byzantine*. *Archives de l'Orient chrétien*, 11. Paris 1970, 202–203, 205–209, 548–549), sia ancora, più in generale, l'aspetto di esemplare uscito da un ambito vicino all'autore (per la qualità e l'autorevolezza della copia così come anche, non da ultimo, per l'inserito dei ritratti) rendono inclini a ipotizzare una contiguità del manoscritto di Monaco con la Grande Chiesa. Sicuramente coevi alla trascrizione sono i quattro ritratti di cui si dirà qui subito oltre nel testo; le relative legende sono prob. opera di due mani diverse contemporanee tra loro e alla trascrizione (alla principale sembrano potersi attribuire le scritte sui ritratti di Pachimere stesso, di Teodoro II Lascari e di Andronico II Paleologo [in questi ultimi due casi ripassata ma sul tracciato originario], a un'altra mano, un po' più

l'indice analitico del contenuto, è raffigurato l'autore, con la didascalia in alto (ai due lati del capo, un πο' sbiadita sulla sinistra) che recita così: ^{1a} ✠ Γεώργιος πρω^{1b}τέκδικος τῆς ^{2a} ἀγιωτάτης τοῦ ^{2b} Θεοῦ μεγάλης ἐκ^{3a}κλησίας καὶ ^{3b} δίκαιοφύλαξ ^{4a} ὁ Παχυμέρης ^{4b} καὶ σύγγραφεὺς ✠ (tav. 7). Le altre immagini, quelle che più interessano, riguardano gli imperatori il cui regno è coperto dal resoconto storiografico di Pachimere, che, in base agli studi dello stesso Failler sulla cronologia dell'opera, si estende dall'antefatto nei capitoli 7–10 del libro I – relativi ad avvenimenti, ancora di età nicena, aventi già come fulcro Michele (VIII) Paleologo sotto Teodoro II Lascari (1254–58) – per giungere poi soprattutto all'epoca dei primi due sovrani della dinastia dei Paleologi, vale a dire dall'ascesa e l'apogeo, per l'appunto, di Michele VIII (1258–82) fino a poco più della metà (ossia i primi 25 anni) del lungo regno di Andronico II, quindi dal dicembre 1282 fino all'estate del 1307 (Pachimere morirà poi nel 1310 circa).¹⁴⁹

E questi ritratti si configurano in maniera del tutto simile alle immagini della coppia imperiale del mosaico perduto un tempo nella *Pammakaristos*, vale a dire con le legende che corrispondono alla lettera alla sottoscrizione nominale del βασιλεύς. Abbiamo, così, in primo luogo, a f. 7v, a ridosso dell'immagine dell'autore dell'opera, alla fine del primo fascicolo (dietro alla lista di ὀφείκια della Grande

frettolosa e meno accurata la scritta sul ritratto di Michele VIII Paleologo). Queste didascalie furono apposte sicuramente dopo che era stato realizzato il pertinente disegno, giacché esse sono disposte ai due lati del capo del personaggio riprodotto evitando e saltando accuratamente ogni elemento della figura. Naturalmente la bibliografia sui ritratti del Monac. gr. 442 è assai vasta. Oltre alla menzione nei due contributi di Failler cit. a n. prec. (cfr. spec. FAILLER, *La tradition manuscrite I* [come sopra n. 147] 127, 129 con n. 15), basti il rimando a SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 165–172, tav. 106–110; STICHEL, *Unbekannte byzantinische Kaiserbilder* (come sopra n. 7) 76–78; *Die Welt von Byzanz – Europas östliches Erbe. Glanz, Krisen und Fortleben einer tausendjährigen Kultur. Begleitbuch zur Ausstellung, Archäologische Staatssammlung München München – Museum für Vor- und Frühgeschichte München. Schriftenreihe der Archäologischen Staatssammlung*, 4. München 2004, 431 (schede nr. 994–995 a cura di H. ZÄH); ZORZI, *Per la storiografia* (come sopra n. 98) 744–745; TORNÒ GINNASI, *Il pannello imperiale* (come sopra n. 67) 160; una citazione del ritratto di Teodoro II Lascari nel Monacense (indicato come vettore della «Ρωμαϊκή ιστορία di Giorgio Pachimere» [sic!]) si ritrova anche in E. BIANCHI, *Osservazioni codicologiche e paleografiche sul Ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 308 inf.* (gr. 917), testimone dei *Logoi* di Teodoro II Lascari. *Scripta* 12 (2019) 53–69, precis. 61 n. 10 (un punto della trattazione nel quale l'autrice è riuscita in poche righe a inanellare una notevole serie di inesattezze, come si vedrà anche più avanti). Sulla carriera di Giorgio Pachimere nel Patriarcato di Costantinopoli (diacono e forse notaio, διδάσκαλος τοῦ Αποστόλου e poi ιερομνήμων nonché infine πρωτέκδικος [uno degli ἐξωκατάκοιλοι, gli ufficiali di rango superiore] e δικαιοφύλαξ) cfr. ad es. P.L.P. 22186.

149 È sufficiente il rinvio alla ricostruzione finale della cronologia in Georges Pachymères, *Relations historiques V. Index. Tables générales et lexicque grec* par A. FAILLER. *CFHB*, 24/5. Paris 2000, IX–X, 1–15.

Chiesa e prima della lacuna che interessa il primo foglio del proemio delle Συγγραφικὰ ἱστορία), il ritratto di Teodoro II Lascari¹⁵⁰ con la seguente didascalia, collocata sempre ai margini del capo del sovrano e qui in parte coinvolta in un danneggiamento meccanico che interessa la parte di sinistra nonché, a destra, il margine superiore interno del foglio: ^{1a} [✠ Θεόδ]ωρος | ^{1b} ἐν Χ(ριστ)ῶ [τῷ Θ(ε)ῶ] | ^{2a} [πιστ]ὸς βα | ^{2b} σίλευς καὶ | ^{3a} αὐτοκράτωρ¹⁵¹ | ^{3b} Ῥωμαίων | ^{4a} [Δού]κας¹⁵² | ^{4b} ὁ Λάσκαρις ✠ (tav. 8, 11a [dettaglio]). Già qui vediamo la sottoscrizione nominale esattamente conforme agli usi cancellereschi.¹⁵³ Successivamente, in fondo al fascicolo 23, giusto alla cesura fra VI e VII libro delle *Historiae*, ossia dopo la conclusione del racconto relativo al regno di Michele VIII Paleologo e prima dell'inizio di quello del figlio Andronico II Paleologo (dicembre 1282), sono per l'appunto riprodotti i protagonisti della narrazione. Dunque, a f. 174r si trova il disegno dell'imperatore Michele VIII Paleologo, con la legenda, sempre ai due lati del volto (ma più lunga dalla parte destra, dove entrano tutti gli epiteti familiari), che suona come segue: ^{1a} Μίχαήλ¹⁵⁴ | ^{1b} ἐν Χ(ριστ)ῶ τῷ Θ(ε)ῶ π | ^{2a} στὸς βασι | ^{2b} λεύς, (καὶ) αὐτοκρά | ^{3a} τωρ, Ῥω | ^{3b} μαί(ων), Δούκας, | ^{4b} Ἄγγελος, Κομνη | ^{5b} νός, ὁ Παλαιο | ^{6b} λόγος :- (tav. 9, 11b [dettaglio]). A breve distanza (f. 175v) è raffigurato Andronico II Paleologo con questa scritta nella solita disposizione: ^{1a} ✠ Ἀνδρόνικος | ^{1b} ἐν Χ(ριστ)ῶ τῷ Θ(ε)ῶ | ^{2a} πιστὸς βασιλεύς | ^{2b} καὶ αὐτο | ^{3a} κράτωρ | ^{3b} Ῥωμαίων | ^{4a} ὁ Παλαι | ^{4b} ολόγος ✠ (tav. 10, 11c [dettaglio]).

È evidente da parte del *team* che provvede all'allestimento del *Monacensis* il senso di piena consapevolezza, di certo latamente diffusa a Bisanzio (specie poi negli ambienti vicini alla corte imperiale e al patriarcato di Costantinopoli), della svolta avvenuta sotto Andronico II Paleologo in merito alla sottoscrizione nominale del βασιλεύς: mentre Michele VIII è raffigurato con una didascalia che tiene minutamente conto di tutti i nomi di famiglia scelti per la legittimazione dinastica dallo stesso primo sovrano Paleologo come elemento fondamentale di corroborazione

150 I disegni di Pachimere e dell'ultimo αὐτοκράτωρ niceno (dal quale inizia il racconto) segnano, in pratica, l'*incipit* dell'opera. Sulla lista di ὀφείκια cfr. qui poco più indietro n. 148.

151 Le lettere αὐτο- sono colmate nella lacuna da mano seriore, la stessa che ripassa buona parte delle lettere di questa didascalia così come, con ogni verisimiglianza, di quella apposta sul disegno dell'imperatore Andronico II Paleologo. È anche possibile integrare parti non più visibili della didascalia attraverso la copia eseguita da Crusius nel Tub. Mb 13 (tav. 13), del quale ultimo si tratterà qui poco oltre nella parte finale dell'esposizione.

152 La prima parte (Δού-) del nome di famiglia Δούκας si trovava, prima del danneggiamento, a sinistra dell'estremità della lunga croce retta dal sovrano con la mano destra. Segnalo che questo epiteto è stato ommesso da Crusius, il quale pure aveva previsto uno spazio apposito, forse proprio perché non era già in grado di decifrarlo (tav. 13).

153 Sulla denominazione ufficiale di Teodoro II, che per l'appunto preferì sempre come epiteti familiari quelli di Duca Lascari, cfr. POLEMIS, *The Doukai* (come sopra n. 114) 109–111 (nr. 75).

154 Sopra Μίχαήλ è apposta una τιμή ad individuare il nome proprio.

nella ὑπογραφή degli atti di più alto tenore, che richiedevano l'intervento nominale dell'imperatore, la scritta che individua il ritratto di Andronico II Paleologo corrisponde esattamente alla sottoscrizione semplificata che lo stesso secondo sovrano della dinastia applicherà a partire dal 1314/16 (ovvero 1314/15). Sebbene gli avvenimenti narrati da Pachimere si fermassero al 1307, ossia ad un'epoca in cui il cambiamento negli usi della cancelleria imperiale non si era ancora verificato, è indubbio che il codice di Monaco – una quarantina di anni circa (o poco più) dopo il passaggio alla formula con un solo nome di famiglia – conserva memoria di questa nuova e definitiva modalità di sottoscrizione decisa per l'appunto da Andronico II, in séguito alla quale tutti gli imperatori Paleologi successivi, a partire da Michele IX e da Andronico III, si firmarono sempre e solo con ὁ Παλαιολόγος. La variazione tra le didascalie di Michele VIII e di Andronico II nel *Monacensis* non può che riflettere il nuovo corso inaugurato dal secondo sovrano per sé stesso e per i suoi co-imperatori e correntemente in vigore al momento della copia del testimone di Pachimere. Ed è altresì ancor di più rafforzata la ricostruzione, qui presentata per la *Pammakaristos*, che, grazie alla presenza decisiva della consorte Anna nel mosaico originario della coppia imperiale, vede in Andronico III Paleologo l'unica possibile identificazione dell'αὐτοκράτωρ riprodotto da Teodosio Zygomalas per Martin Crusius nel manoscritto Stutg. LB hist. 2° 601.

Chiudiamo il cerchio con un'ultima curiosità, che riguarda nuovamente l'ambiente luterano di Tubinga nel XVI secolo. Abbiamo già accennato al fatto che Crusius – proprio per il suo entusiastico interesse verso il passato bizantino quale è riflesso nelle vestigia ancora visibili nella Costantinopoli ottomana del suo tempo in base alle attestazioni dei suoi corrispondenti e ai materiali arrivati in Germania – dovette mettere a confronto i disegni del mosaico della *Pammakaristos* fornitigli dal πρωτονοτάριος con i ritratti trasmessi nel ramo della tradizione manoscritta delle «Relazioni storiche» di Pachimere di cui il Monac. gr. 442 è il capostipite: l'espressione διάλιθος στολή per i vestimenti imperiali, che il *Professor Graecolatinus* rinveniva in un passo di Niceta Coniata, è trascritta dallo stesso dotto luterano sia a margine del disegno di Teodoro II Lascari nel Tub. Mb 13 (copia diretta del *Monacensis*, come si vedrà subito oltre), sia, come si è proposto in questa sede in base alle lettere decifrabili, sulle riproduzioni della coppia imperiale nello *Stutgardiensis*.¹⁵⁵ Si sa con sicurezza che il *Monacensis* di Pachimere diede luogo a discendenza. Ripercorrendone la storia successiva alla copia, si può subito osservare che il prezioso testimone giunse a Venezia, dove, intorno alla metà del XV secolo ne fu allestito un apografo diretto, certamente il più antico fra quelli superstiti e pure contenente i quattro disegni (con didascalie), oggi Venezia, Biblioteca Nazionale

155 Cfr. sopra n. 59–64 e contesto.

Marciana, Marc. gr. Z. 404 (coll. 899), che faceva parte del *munus* del cardinale Bessarione.¹⁵⁶ Nella città dei dogi il Monac. gr. 442 rimase fino al 1544, quando fu messo in vendita dal corfiota Antonio Eparco all'interno di un consistente lotto di manoscritti greci acquisiti dalla «città imperiale» di Augsburg, da dove poi fu definitivamente trasferito, assieme al resto della collezione, a Monaco nel 1806, all'atto dell'abolizione napoleonica del Sacro Romano Impero e della creazione del Regno di Baviera.¹⁵⁷

Ma è una volta in terra tedesca che il testimone del XIV secolo dello storiografo bizantino conobbe ulteriore fortuna nella prima età moderna. In primo luogo, i quattro disegni (comprese le didascalie) vengono recuperati per la stampa delle xilografie (di cui i ritratti nell'attuale *Monacensis* costituiscono chiaramente il modello diretto) quali sono premesse all'edizione della *Ῥωμαϊκὴ Ἱστορία* di Niceforo Gregora curata da Hieronymus Wolf per i tipi di Johann Oporin (e con il contributo economico di Anton Fugger) a Basilea nel 1562.¹⁵⁸ Poco dopo, il codice vetusto fu dato

156 Cfr. da ultimo N. ZORZI, *Storia antica e storia bizantina nei manoscritti della biblioteca di Bessarione*, in A. Rigo / N. Zorzi (ed.), *I libri di Bessarione. Studi sui manoscritti del Cardinale a Venezia e in Europa. Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia*, 59. Turnhout 2021, 277–305, spec. 295. Vd. anche E. MIONI, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices graeci manuscripti II* [bis] [= V]: *Thesaurus Antiquus, Codices 300–625. Indici e cataloghi*, n.s. 6/II [bis] [= V]. Roma 1985, 155–156; FAILLER, *La tradition manuscrite I–II* (come sopra n. 147) I 179–180 e 197, II 97, 147–148. Per i ritratti riprodotti nel *Marcianus* dal *Monacensis* cfr. anche SPATHARAKIS, *The Portrait* (come sopra n. 1) 168–169 (datato erroneamente all'inizio del XVI secolo), STICHEL, *Unbekannte byzantinische Kaiserbilder* (come sopra n. 7) 76–77, tav. X–XII. Segnalo che il Marc. gr. Z. 404 non è ricordato fra gli apografi del Monac. gr. 442 (e, dunque, come latore del ritratto di Teodoro II Lascari che ivi interessa) in BIANCHI, *Osservazioni codicologiche* (come sopra n. 148) 61 n. 10 (l'affermazione perentoria, ivi contenuta, secondo cui «sono pervenuti tre ritratti di Teodoro II Lascari», con elenco costituito da Monac. gr. 442, Tub. Mb 13 e Mut. gr. 122 [su quest'ultimo vd. sopra n. 98 e contesto], va, dunque, integrata per l'appunto con il *Marcianus* di Pachimere, apografo anch'esso del *Monacensis*).

157 Cfr. tre importanti lavori di B. MONDRAIN, *Une nouvelle liste des manuscrits grecs mis en vente par Antoine Eparque, et acquis par la ville d'Augsbourg en 1544*. *Script* 11 (1990) 105–107; B. MONDRAIN, *La reconstitution d'une collection de manuscrits: les livres vendus par Antoine Eparque à la ville d'Augsbourg*, in G. Cavallo / G. De Gregorio / M. Maniaci (ed.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18–25 settembre 1988) I–II. Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia»*, 5. Spoleto 1991, 589–601 (per l'opera storica di Pachimere ibid. precis. 595); B. MONDRAIN, *Antoine Eparque et Augsborg: Le catalogue de vente des manuscrits grecs acquis par la ville d'Empire*. *BollGrott* n.s. 47 (1993) 227–243 (per le Storie di Pachimere ibid. 227–228, 233 [nr. 61]).

158 Nicephori Gregorae, Romanae, hoc est Byzantinae historiae Libri XI [...] Nunc demum liberalitate Magnifici et Generosi viri, D. Antonii FUGGERI, etc. et Hieronymi WOLFFII labore, Graecè Latinèque editi. Basileae per Ioannem Oporinum, 1562 [VD16 G 3005, C 2006]. Le quattro incisioni su legno – munite delle identiche didascalie presenti nei disegni del *Monacensis*, ma con l'aggiunta di brevi note esplicative – sono inserite su altrettante pagine non numerate alla fine del fascicolo con

in prestito, da dotti protestanti attivi ad Augsburg, a Martin Crusius, il quale dovette subito mostrare interesse per l'opera storica di Giorgio Pachimere, ben sapendo che in Germania se ne conservava un esemplare ancora di età bizantina che Wolf aveva utilizzato per l'edizione di Gregora.¹⁵⁹ E il professore di Tubinga ne trasse un apografo – tra il 17 maggio e il 14 agosto 1578, secondo le precise indicazioni disseminatevi un po' dappertutto con la sua consueta pignoleria –, per l'appunto l'attuale Tub. Mb 13, che rispecchia integralmente il modello 'augustano' così come noi oggi lo vediamo.¹⁶⁰

vare testi accessori di introduzione (il testo precedente è un carme in esametri latini dedicato allo stampatore Oporin) e subito prima dell'inizio dell'opera storica di Gregora (ibid. [1]); tuttavia, Wolf preferì ovviamente dare un ordinamento diverso, stampando dapprima i tre imperatori e in ultimo Pachimere, proprio per evitare che quest'ultimo figurasse al posto del ritratto dell'autore ingenerando equivoci; ad ogni modo, l'edizione a stampa contiene, dopo la *Historia Romana*, una serie di estratti, composti in latino dallo stesso Wolf, dal titolo «Annotatio locorum quorundam è Georgii Pachimerii Historia, quam à tyrannide Michaelis Palaeologi auspicatus, usque ad Catelanorum ab Andronico defectionem conduit» (ibid. 258–270). Su questa ben nota cinquecentesca cfr. ad es. A. PERTUSI, Storiografia umanistica e mondo bizantino. *Quaderni dell'Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici*, 5. Palermo 1967, qui utilizzato nella rist. Bisanzio e i Turchi nella cultura del Rinascimento e del Barocco. Tre saggi di Agostino PERTUSI, a cura di C.M. Mazzucchi, Milano 2004, 3–111, precis. 49–55 (50–53 = tav. I–IV, senza le didascalie dell'ed. di Wolf); SPATHARAKIS, The Portrait (come sopra n. 1) 171 e tav. 113ab–114ab; FAILLER, La tradition manuscrite I (come sopra n. 147) 129 n. 15; STICHEL, Unbekannte byzantinische Kaiserbilder (come sopra n. 7) 76–78; Die Welt von Byzanz (come sopra n. 148) 431, nr. 995; ZORZI, Per la storiografia (come sopra n. 98) 744–745.

159 Sappiamo anche dell'idea prob. balenata a Crusius (sicuramente in séguito alla ricezione del testimone augustano) di pubblicare a stampa le *Historiae* di Pachimere (cfr. FAILLER, La tradition manuscrite I [come sopra n. 147] 187 con n. 59). Peraltro, una testimonianza sul codice allora conservato ad Augsburg e arrivato in prestito a Tubinga si ricava anche da CRUSIUS, Turcograecia (come sopra n. 10) 197, dove il *Professor Graecolatinus*, in una nota esplicitiva sulla carica di μέγας ἐκκλησιάρχης, menziona esplicitamente la lista di ὀφφίκια della Grande Chiesa su f. 7r dell'attuale Monac. gr. 442: *Ab initio historiae Byzantinae. Georgii Pachimerae (sic) manuscripto Augustanae Bibliothecae, inter alia ἐκκλησιαστικά ὀφφίκια, hoc etiam positum est. ὁ ἀρχων τῶν ἐκκλησιῶν : ἐπιβλέπων καὶ παραδιδούς τὰς ἐκκλησίας τοῖς πρεσβυτέροις † Ecclesiarchae officium est, inspicere et tradere Ecclesiae presbyteris † Reliquum desideratur.*

160 Il *Tubingensis* (Diktyon 64310), di formato abbastanza ampio (mm 310 × 205), è riprodotto in un'ottima digitalizzazione al link <https://idb.uni-tuebingen.de/opendigi/Mb13>. Le Συγγραφικαὶ ἱστορίαι di Pachimere sono il primo dei tre testi ivi copiati da Crusius (gli altri sono il *De processione Spiritus Sancti* di Manuele Caleca e un'epistola di Stephan Gerlach al teologo luterano di Tubinga Theodor Schnepff *De Ecclesia Graeca* [giugno 1578]). Ai fogli iniziali (originariamente non numerati e più recentemente segnati a matita come f. A-1, A-2 e così via fino a f. A-15), in parte (f. A-1r–A-9v) bianchi o con annotazioni dello stesso dotto, in parte riproducenti esattamente i primi fogli del *Monacensis* (f. A-10r–A-15v, con il πίναξ, la lista degli ἐκκλησιαστικά ὀφφίκια e i primi due ritratti intercalati a quest'ultima), seguono 259 fogli numerati da Crusius con una paginazione che va da p. 1 a p. 518; sul foglio seguente, paginato a matita in età più recente in prosecuzione (p. 519–520),

Crusius non poteva lasciarsi sfuggire una simile ghiotta occasione per soddisfare, attraverso riproduzioni e disegni, la propria passione di studioso e la propria curiosità antiquaria verso i ritratti degli imperatori, i loro abiti e ornamenti, insomma, verso un ulteriore frammento utile a ricostruire usi e costumi della greco-bizantina che tanto stava a cuore, più in generale, all'ambiente protestante di Tubinga. Dunque, oltre a trascrivere personalmente il testo di Pachimere, l'erudito filelleno commissionò una riproduzione fedele a colori dei quattro ritratti trasmessi nell'attuale Monac. gr. 442 e applicò queste copie (ritagliate dal foglio del 'disegnatore' incaricato allo scopo) nel proprio esemplare da lavoro, per l'appunto il Tub. Mb 13, in ciascun caso esattamente all'altezza corrispondente al relativo disegno nel modello 'augustano'; inoltre, sui fogli del *Tubingensis* sui quali aveva incollato questi 'facsimili' lo stesso Crusius inserì personalmente le legende e ulteriori annotazioni esplicative.¹⁶¹ Lo storiografo bizantino è riprodotto a f. A-14r (tav. 12), subito dopo la fine dell'indice del contenuto e prima della lista di ὁφφίκια; sul ritaglio del disegno, in basso, Crusius appone la numerazione «α» e ai lati della figura, all'altezza del capo, dispone la legenda esattamente seguendo il tenore e l'andamento del corrispondente testo nel *Monacensis*. Inoltre, sopra al disegno il dotto protestante aggiunge uno dei suoi soliti commenti con l'identificazione del

lo stesso Martin Crusius, oltre a fornirci talune interessanti notizie su di sé, sui propri spazi di lavoro e sulla propria attività didattica, ci testimonia puntualmente la durata dell'operazione di copia, dando anche conto dei personaggi attraverso i quali il testimone di Pachimere del XIV secolo giunse in prestito (da Augsburg) nelle sue mani; eccone uno stralcio da p. 520: ¹*Incepi mihi describere totūm hoc* (·Aūgū=|²*stanae Bibliothecae* : *hūmanissime mi(hi)* |³ *per D. M. Christoph.(orum) Neuberger(rum)*, Aū=|⁴*gūstae Vindelic.(orum) Eūangelicū(m) concio=|⁵natorum* : (et) *per D. M. Ioan.(nem) Bū=|⁶senreūtūm, iam hīc Tybingae* |⁷ *praeceptore(m) filio(rum) D. Ioannis* |⁸ *Baptistae Henzelij* : *ab hoc* |⁹ *ipso sū(m)mo viro, Aūgūsta* |¹⁰ *Tybingam Missūm*·) |¹¹ *Georgij Pachym.(erae) · opūs*, |¹² *die ·17· Maij* : et |¹³ *absolūi magno* |¹⁴ *labore (-interi(m))* |¹⁵ *quōtidie bis in Aca=|¹⁶demia doce(n)s*, et |¹⁷ *alia laborans*·) |¹⁸ *die ·14· Aūgū=|¹⁹sti* : *ūtrūmq(ue)* |²⁰ *faciens An=|²¹no D(om)ni* |²² 1578 [...]. Si veda la descrizione di SCHMID, Verzeichnis (come sopra n. 31) 34–37, dove sono registrate numerose altre note di mano del Crusius, molte delle quali ne attestano minutamente il progresso nel lavoro di trascrizione. Sul manoscritto e più in partic. sulla sua posizione stemmatica come copia diretta e fedele del codice oggi a Monaco cfr. FAILLER, La tradition manuscrite I–II (come sopra n. 147) I 187–188 e 197, II 154–155.

161 Come bibliografia essenziale sui ritratti nel codice di Crusius, oltre alle indicazioni nel catalogo di Schmid (vd. n. prec.), si menzionano SPATHARAKIS, The Portrait (come sopra n. 1) 170–171 e tav. 11ab–112ab; FAILLER, La tradition manuscrite I–II (come sopra n. 147) I 129 n. 15 e 187, II 154–155; STICHEL, Unbekannte byzantinische Kaiserbilder (come sopra n. 7) 77 con n. 10–11; BIANCHI, Osservazioni codicologiche (come sopra n. 148) 61 n. 10, la quale, nel citare il Tub. Mb 13 come unico apografo del Monac. gr. 442 pure contenente il ritratto di Teodoro II Lascari, lo attribuisce inspiegabilmente al XV secolo, senza tenere conto che, come si è visto, il codice è datato dal suo copista d'eccezione, Martin Crusius, al 1578.

personaggio effigiato (l'autore dell'opera storica) e con la notizia che questa così come le altre immagini sono riprodotte (dal testimone 'augustano' di Pachimere) nell'edizione a stampa di Niceforo Gregora.¹⁶² In basso, invece, Crusius rivela il nome di colui che fu delegato ad allestire per suo conto i disegni (per la verità con risultati molto modesti sul piano dell'esecuzione): si tratta di Christian Pfister, studente proveniente dalla scuola del quartiere di Österberg a Tubinga nonché, aggiungiamo, rampollo di una nota famiglia di legatori di libri nella città sveva.¹⁶³ A f. A-15r (dopo gli ὀφφίκια) è, invece, incollata la rappresentazione dell'imperatore Teodoro II Lascari (ritratto «β» nella num. di Crusius: tav. 13), che reca due annotazioni di mano del *Professor Graecolatinus*: nella prima, al di sopra del disegno, si presenta brevemente il sovrano come colui che aveva lasciato il misero figliolo giovincello (Giovanni IV Lascari),¹⁶⁴ mentre della seconda nota, sulla destra accanto ai piedi della figura, con la citazione (da Niceta Coniata) della διάλιθος στολή per la veste imperiale costellata di pietre preziose, si è già detto in precedenza,¹⁶⁵ anche qui la didascalia del ritratto inserita da Crusius riflette la struttura e la disposizione del modello. E lo stesso può dirsi per le due successive immagini, aggiunte più avanti. Infatti, esattamente nelle pagine lasciate originariamente bianche tra la conclusione del libro VI e il principio del libro VII delle Συγγραφικαὶ ἱστορίαι di Pachimere,¹⁶⁶ ossia, come nel modello Monac. gr. 442, alla fine della narrazione per l'anno 1282, anche nel *Tubingensis* sono allegati i disegni dei primi due sovrani della

162 ¹ *Hic posita erat imago Aũ=* |² *toris : q̄uae (-üt (et) caete=* |³ *rae huj(us) libri-) excũsae* |⁴ *s(unt) ab initio Hi=* |⁵ *storiae Niceph.(ori) |* ⁶ *Gregorae.*

163 ¹ *Christian(us) Pfister mi(hi) has imagines ex* |² *illo vetũsto Exemplari depinxit · scho=* |³ *lasticũs in Österbergica Schola* |⁴ *Tybingensi.* Christian era figlio di Kaspar Pfister, legatore così come l'altro esponente della famiglia, Johann Pfister, il quale ultimo donò a Crusius un incunabulo contenente il «Fasciculus temporum» di Werner Rolevinck (1481), ancor oggi testimoniato fra i libri appartenuti alla biblioteca del *Professor Graecolatinus* (cfr. WILHELM, *Die griechischen Handschriften* [come sopra n. 10] 349, nr. 610: *Mihi M. Martino Crusio donavit 28 Maij Joannes Pfister, Tybingae librorum Compactor*). Un cenno a Christian Pfister già sopra n. 60 e contesto. La sua immatricolazione nell'Università di Tubinga è documentata al 27 agosto 1578, pochi giorni dopo la conclusione della copia del Tub. Mb 13 (cfr. STICHEL, *Unbekannte byzantinische Kaiserbilder* [come sopra n. 7] 77 n. 10): è, dunque, chiaro che Crusius accenna qui alla scuola di provenienza (ad Österberg, quartiere sito fuori delle mura cittadine) prima che il giovane entrasse nella sua cerchia di allievi universitari.

164 ¹ *Imago posita Theodori Lascar.(is) Imp.(eratoris) |* ² *minoris, q(ui) filiũ(m) Ioan.(nem) pũerũlũ(m) in=* |³ *felicem reliq(ue)rat.*

165 Cfr. sopra n. 60–64 e contesto.

166 Si tratta di tre fogli numerati da Crusius, con la sua paginazione continua, come p. 247–252. Inizialmente vuote, tali pagine accolsero (alle p. 247 e 252) i due ritratti imperiali di cui si discute qui nel testo nonché (p. 248) l'*ex-libris* in greco dello stesso erudito luterano per l'anno 1578. Le p. 249–251 sono rimaste bianche.

dinastia dei Paleologi, con i quali rispettivamente si chiude e si apre questa parte della trattazione storiografica: a p. 247 (ritratto «γ»: tav. 14) troviamo la rappresentazione di Michele VIII Paleologo, con la didascalia riprodotta dal *Monacensis* secondo la formula piena della sottoscrizione nominale, mentre a p. 252 (ritratto «δ»: tav. 15) è effigiato Andronico II Paleologo, di cui Crusius riporta con precisione maniacale la legenda così come appare nel corrispondente disegno sul *Monacensis*, ossia nel tenore della ὑπογραφή semplificata, con il solo epiteto familiare di Παλαιολόγος, quale è attestata in tutta la documentazione della dinastia a partire dal 1314/16 (ovvero 1314/15). Crusius, dunque, è un testimone più tardo – inconsapevole in quanto non informato di questi specifici usi bizantini, ma prezioso per la sua fedeltà pedissequa ai suoi modelli – di questo cambio nella prassi di cancelleria.

È questa svolta, avviata da Andronico II Paleologo e condivisa sin da subito dal giovane Andronico III Paleologo, che ci consente di identificare in quest'ultimo l'imperatore raffigurato, assieme alla consorte Anna, nel mosaico della *Pammakaristos*, una composizione giunta fino a noi grazie ai disegni che il πρωτονοτάριος patriarcale Teodosio Zygomalas volle realizzare per esaudire le richieste pressanti e il desiderio di conoscenze e notizie che animava il *Professor Graecolatinus* e teologo protestante Martin Crusius riguardo alle vestigia della greicità, alla storia e ai costumi della popolazione ellenofona nella Costantinopoli ottomana. Al di là dell'indiscusso valore e dell'importanza da assegnare all'analisi storico-artistica e all'iconografia del ritratto imperiale nonché alla ricostruzione dei siti architettonici di età bizantina, è indubbio che l'esempio della *Pammakaristos* e del mosaico perduto della coppia imperiale offra una prova lampante che la critica diplomatica costituisce, in tutti i casi nei quali svolge un ruolo e può essere invocata a sostegno, un elemento dirimente e una chiave di lettura imprescindibile, giacché il funzionamento delle cancellerie, imperiale e patriarcale, specie in età tardobizantina riflette usi e consuetudini ben radicate e conosciute a Bisanzio.

Abbildungen



Tav. 1: – Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek®, cod. hist. 2° 601, f. 2r



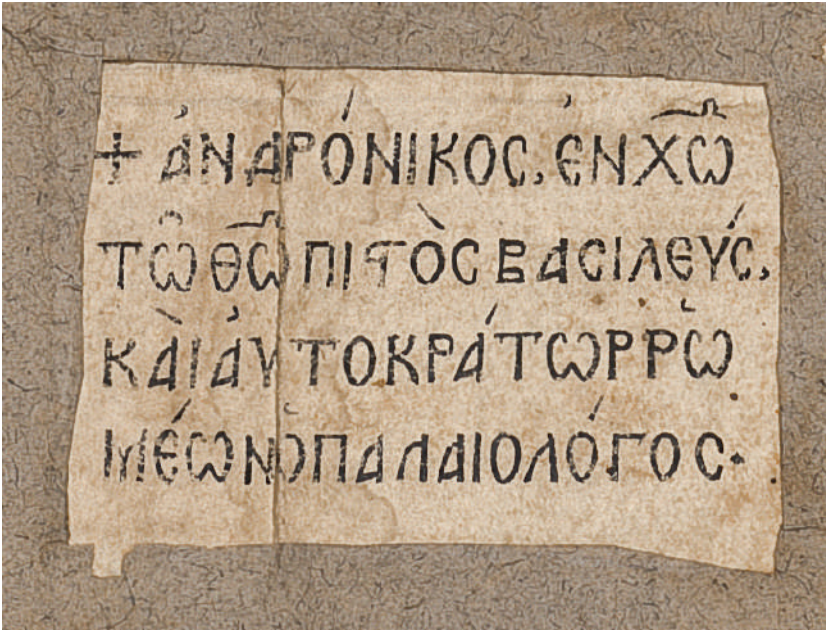
Tav. 2: - Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek®, cod. hist. 2° 601, f. 4r



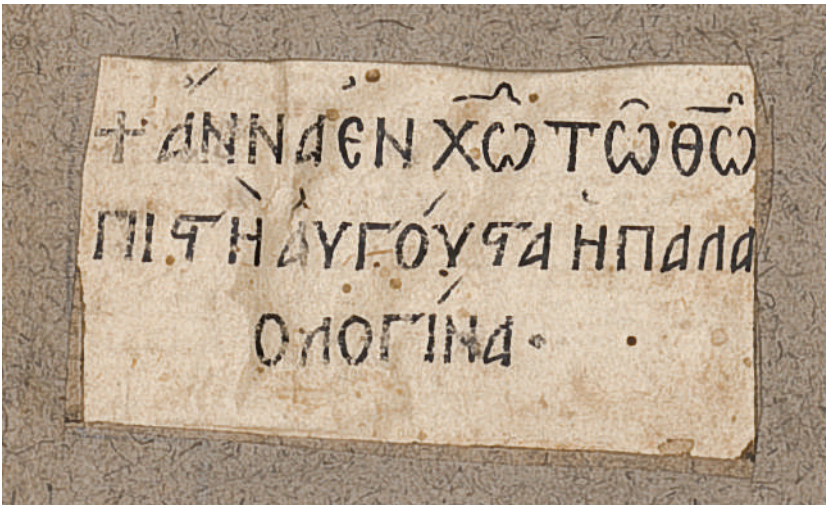
Tav. 3: - CRUSIUS, Turcograecia, p. non num. a fronte di p. 1



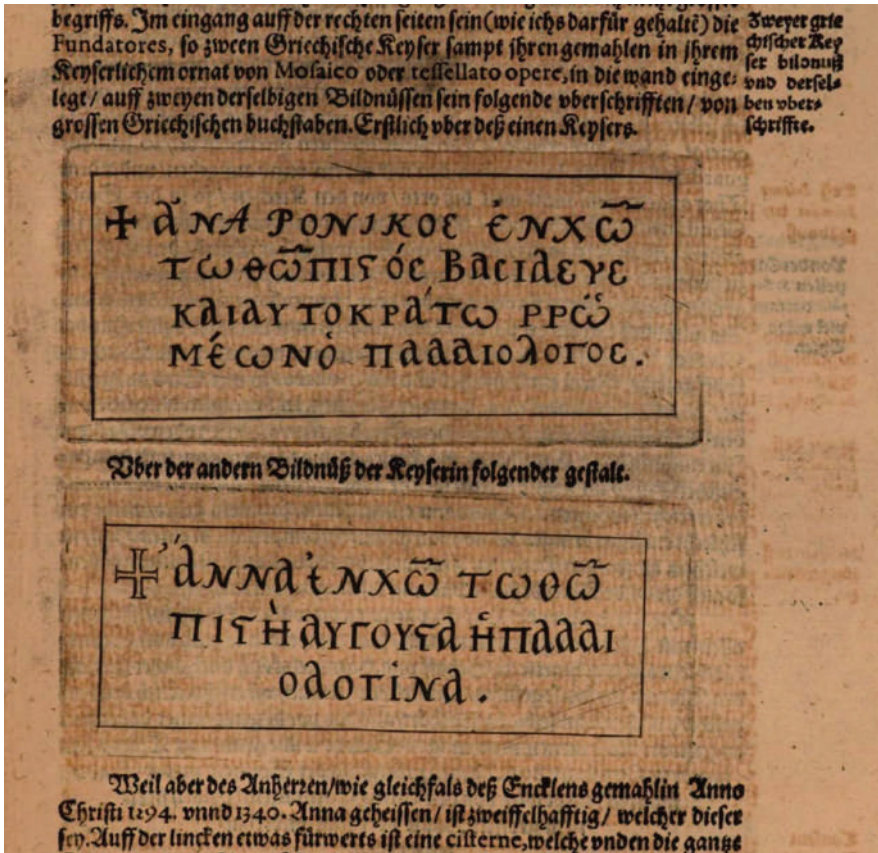
Tav. 4: – SCHWEIGGER, Ein neue Reyßbeschreibung, p. 121



Tav. 5a: – Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek®, cod. hist. 2° 601, f. 2r (dettaglio della didascalia)



Tav. 5b: – Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek®, cod. hist. 2° 601, f. 4r (dettaglio della didascalia)



Tav. 6: – BREÜNING, Orientalische Reyß, p. 67



Tav. 7. – München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 6v



Tav. 8: – München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 7v



Tav. 9: - München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 174r



Tav. 10: - München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 175v



Tav. 11a: – München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 7v (dettaglio della didascalia)



Tav. 11b: – München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 174r (dettaglio della didascalia)



Tav. 11c: – München, Bayerische Staatsbibliothek®, cod. Monac. gr. 442, f. 175v (dettaglio della didascalia)



Tav. 12: – Tübingen, Universitätsbibliothek®, cod. Tub. Mb 13, f. A-14r



Tav. 13: - Tübingen, Universitätsbibliothek®, cod. Tub. Mb 13, f. A-15r



Tav. 14: – Tübingen, Universitätsbibliothek[®], cod. Tub. Mb 13, p. 247



Tav. 15: - Tübingen, Universitätsbibliothek®, cod. Tub. Mb 13, p. 252